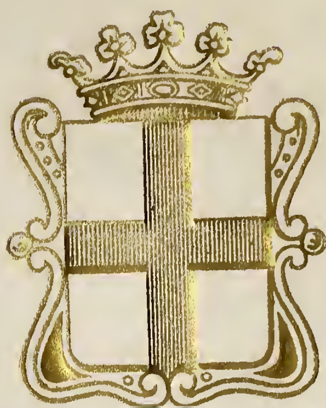


A. Moschetti

IL MUSEO Civico di PADOVA


Ex Libris Helenae Italiae Reginae



Sala Emo Capodilista



Chiostro: lato nord



Corridoio degli ufficii

Locali del Museo

** Riproduzione eseguita a spese delle ditte **BOLO-MIOLA** e **PROSPERINI** **

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

ANDREA MOSCHETTI

IL MUSEO CIVICO DI PADOVA

CENNI STORICI E ILLUSTRATIVI

PRESENTATI

AL CONGRESSO STORICO INTERNAZIONALE DI ROMA

APRILE MCMIII

PADOVA
R. STAB. P. PROSPERINI
1903



Con un sentimento di legittima compiacenza metto il mio nome in fronte a questo volume, già fin dall'anno scorso preparato e in parte stampato per il Congresso storico internazionale di Roma. Tre cose esso vuole chiaramente dimostrare: l'importanza del museo civico di Padova ricchissimo di preziose rarità bibliografiche, storiche, artistiche, archeologiche, numismatiche, quali molti istituti anche maggiori e più famosi gli invidierebbero; quindi i vantaggi scientifici e morali dei nuovi ordinamenti introdotti mercè la generosa benevolenza della Amministrazione e della Rappresentanza comunale, mercè l'accordo e le cure di quanti furono ad esso nella sorveglianza e nella direzione preposti, mercè il lavoro assiduo e premuroso dei suoi impiegati; finalmente e sopratutto l'amore indefesso e sincero serbato dalla cittadinanza all'istituto che raccoglie e custodisce tutte le glorie di un nobilissimo passato.

Questo volume stesso è novella fulgidissima prova di tale amore, giacchè alle ingenti spese della sua edizione, nel solo desiderio di veder universalmente noti agli amatori del bello e agli studiosi del vero i pregi del loro museo, concorsero volonterosi tanti cospicui cittadini. Sia qui a pegno di perpetua gratitudine nostra, a simbolo di intelligente e generosa sollecitudine del publico decoro, ricordato il loro nome:

cav. ing. **Vittorio Moschini** *sindaco di Padova*
† *comm. ing.* **Vincenzo Stefano Breda** *senatore del regno*
nob. ing. **Antonio Brunelli Bonetti** *deputato al museo civico*

co. cav. dott. **Paolo Camerini**
co. **Alessandro Cittadella-Vigodarzere**
co. comm. **Gino Cittadella-Vigodarzere** *senatore del regno e patrono del museo Bottacin*
comm. dott. **Napoleone D'Ancona**
cav. dott. **Leone Da Zara**
co. **Nicolò De Claricini Dornpacher**
comm. prof. **Achille De Giovanni** *senatore del regno*
co. **Antonio De Lazara** *vice-patrono del museo Bottacin*
avv. **Michele Della Torre** *deputato al museo civico*
co. **Antonio Emo-Capodilista** *senatore del regno*
co. **Giordano Emo-Capodilista**
co. comm. **Vettor Giusti**
comm. prof. **Andrea Gloria** *deputato al museo civico*
comm. prof. **Giovanni Omboni**
co. **Alberto Papafava dei Carraresi**
comm. avv. **Francesco Emilio Paresi**
cav. dott. **Antonio Pittarello**
comm. **Alberto Rignano**
cav. prof. **Adolfo Sacerdoti**
comm. avv. **Giorgio Sacerdoti**
barone dott. **Camillo Treves de' Bonfili**
cav. uff. avv. **Giuseppe Viterbi** *assessore comunale.*

Nè minori grazie nè minor onore sian resi alle due ditte cittadine Prosperini e Bolo-Miola, le quali, non paghe di aver dedicata ogni cura più gelosa alla perfetta riuscita del lavoro tipografico e zincografico, hanno voluto spontanee unirsi alla comune dimostrazione d'affetto per il nostro istituto, ornando a proprie spese il volume di una tavola ancora.

Dica questo libro dunque ai membri italiani e stranieri del Congresso storico internazionale, *cui è dedicato, che Padova non è anche oggi seconda a nessuna città in quel culto delle scienze e delle arti, che formò nei secoli scorsi la sua più fiorente corona intrecciando ugualmente ammirati e venerati i nomi di Giotto, di Donatello, del Mantegna, di Tiziano, del Canova ai nomi di Pietro d'Abano, di Giovanni Dondi, di Francesco Petrarca, di Pietro Bembo, di Galileo Galilei, di Gio. Batta Morgagni.*

Marzo 1903.

CENNI STORICI



Il *Museo civico di Padova* si divide in tre maggiori sezioni: la *biblioteca*, gli *archivi*, le *raccolte artistiche, archeologiche e varie;* a queste è poi aggiunto, con autonomia scientifica ed economica, ma con dipendenza disciplinare ed amministrativa dal direttore del museo civico, il *Museo Bottacin.*

Il primo nucleo (1) attorno al quale si venne poi man mano formando il museo civico, risale all'anno 1780, quando, soppresso dalla republica veneta il convento di s. Giovanni di Verdara, vennero dati in consegna alla città i dipinti, le maioliche, le medaglie e gli altri oggetti artistici, alcuni de' quali di non piccolo valore, che ivi si trovavano. Questi oggetti però rimasero lunghi anni, assieme ad altri di proprietà comunale, parte distribuiti per le stanze del palazzo cittadino, parte raccolti in quelle del podestà senza ordinamento.

Una collezione vera e propria, con intendimenti scientifici, ma questa archeologica non artistica, fu fatta nel 1825 dal celebre ab. Giuseppe Furlanetto che, raccolte per tutta la città quante più lapidi potè inscritte o figurate, specialmente dell'età classica, quelle dispose convenientemente lungo le loggie esterne del Palazzo della Ragione; e la collezione, inaugurata solennemente alla presenza dell'imp. Francesco I

(1) Le notizie storiche seguenti, fino all'anno 1880, sono state desunte, oltre che dagli atti ufficiali del Museo, dall'opuscolo del prof. Andrea Gloria intitolato: *Cenni storici del Museo civico di Padova.* Padova, 1880, tip. alla Minerva.

2

ebbe carattere e nome ufficiale di Museo, murandosi sulla parete della loggia meridionale la iscrizione seguente:

MVSEVM
FRANCISCO . I. AVG.
AVSTRIAE . IMP.
LANGOB. ET . VEN . REGE
VRBEM . FAVSTO . ADVENTV . HONESTANTE
INSTITVTVM
ANNO . M . DCCC . XXV
CIVIVM . LIBERALITATE
MVNICIPI . SVMPTV
CVRA . ANDREAE . SAGGINI . PRAET.

Tre anni avanti frattanto il Comune avea chiamato al riordinamento del suo antico archivio Antonio Checchini, e quindi nel 1828 istituì la carica di *direttore dell'archivio,* affidandola prima al sac. Arrigo Arrigoni e quindi, dopo la morte di questo, a Pietro Paolo Martinati, ad Antonio Roncetti, a Giacomo Tomat, a Luigi Grotto dall'Ero, l'uno all'altro succeduti. Della biblioteca invece non troviamo memorie anteriori al 1839, quando, con testamento del 20 maggio, il co. Girolamo Polcastro lasciava proprietario il Comune della sua notevole raccolta di classici greci e latini formata di 4115 volumi; ma nel 1845, per difficoltà varie, quei libri non erano ancora stati consegnati.



In quest' anno (mutatosi nel frattempo il titolo di direttore dell' archivio in quello più modesto di *cancellista*) veniva assunto a tal carica, per fortuna singolare della città e degli studî, Andrea Gloria. Nato in Padova di nobile famiglia il 22 luglio 1821 avea egli compiuto nella nostra Università il corso giuridico, e al corredo di cognizioni, notevole per quei tempi, aggiungeva versatilità straordinaria d'ingegno, chiaro intuito del nuovo indirizzo che le scienze storiche stavano in quegli anni pren-

dendo, larghezza d'idee e fermezza rara di propositi. L'anno stesso della sua nomina egli riceveva in consegna la libreria Polcastro e, continuando attivamente e terminando le pratiche già iniziate dal suo predecessore Luigi Grotto Dall'Ero, riusciva a riunire, per deposito governativo, all'archivio comunale gli antichissimi e preziosissimi archivi demaniali dei conventi, delle fraglie e di tutte le altre corporazioni recentemente soppresse. Fin d'allora gli balenò nel pensiero la grande idea di dotare la città sua di un istituto, che raccogliesse in sè tutto che restava delle secolari memorie di Padova, e di illustrare, per quanto da lui fosse possibile, le memorie stesse. Per i moti del 1848 quell'idea dovette rimanere qualche tempo abbandonata; tra il fervore delle nuove aspirazioni e l'entusiasmo delle rivendicazioni nazionali ogni altra, la quale non fosse stata di patria e di libertà, non poteva per il momento trovare favorevole accoglienza. Anche però nel modesto suo ufficio non mancò il Gloria, con non piccolo rischio suo personale, di giovare alla causa del patriottismo, chè, ricaduta Padova dopo breve liberazione nelle mani dello straniero, egli potè, la notte che precedette il ritorno delle armi austriache, spogliare l'archivio del *Comitato provvisorio* di tutte quelle carte le quali avrebbero esposto i cittadini a vendette o a rappresaglie da parte degli inferociti signori. Riprendendo poi alacremente l'opera interrotta, continuò ad accrescere mole e ricchezza all'archivio cittadino, aggiungendo a questo nel 1851, cedutigli dalla i. r. Delegazione, gli antichi archivi degli Estimi dal 1418 al 1797 e, cedutigli dall'i. r. Tribunale, gli antichi archivi giudiziari civili e criminali dal 1352 al 1800, e nel 1853, cedutogli dalla Camera di Commercio, l'archivio della Università della Lana. Ormai così il suo nobile ideale cominciava a divenire realtà, e il Comune nell'anno stesso restituiva all'ufficio dal Gloria occupato e cresciuto, mercè sua, a tanta importanza il titolo di *Direttore dell'archivio civico antico.*

Allora ad altro non men nobile fine si rivolse la non mai stanca attività di Andrea Gloria. Nel 1856 egli riusciva a far acquistare dal Comune per il prezzo di lire 40.000, liberandola, come a suo luogo diremo, da gravosi vincoli testamentari, la raccolta bibliografica padovana che Antonio Piazza aveva formata in sul principio del secolo con

fatiche e con dispendi considerevoli e che doveva divenire, come è oggi, la gemma della nostra biblioteca, vanto e decoro di una città giustamente superba del proprio passato. E l'anno dopo, chiedendoli egli stesso all'imperatore Francesco Giuseppe, che, in occasione della sua sosta in Padova, erasi recato a visitare gli archivi ed ammirarne i più preziosi cimelii, ottenne in deposito perpetuo dal Demanio tutti i quadri, circa 200, provenienti dalle antiche corporazioni soppresse, dotazione artistica della nostra città che la città giustamente a sè rivendicava. Anche la biblioteca e la pinacoteca erano per tal maniera ormai costituite accanto agli archivi.

Da allora i tre enti per concorso volonteroso dei cittadini e sotto le cure inesauribili del Gloria crescono rapidamente rigogliosi, talchè nel 1858 possono assumere il titolo collettivo di *Museo civico* e il Consiglio comunale sente il dovere di esprimere ad Andrea Gloria la *maggiore soddisfazione del paese*. È in quegli anni una nobile gara di tutte le famiglie più cospicue per nobiltà, per censo, per tradizioni di dottrina nel recare il loro generoso contributo alla prosperità del nuovo istituto cittadino. I Sambonifacio, i Cittadella-Vigodarzere, i Fioravanti-Onesti, i Trieste, i Corinaldi, i Breda, i de Lazzara, i Leoni, i Venier, i Dondi-Orologio, i Priuli Bon, i Gradenigo, i Selvatico, i Treves e tanti e tanti altri, cui mi si perdonerà di non poter qui per brevità nominare, sono ricordati non una ma più volte nell'aureo libro dei nostri generosi donatori, avendo ciascun d'essi privato la propria casa di oggetti d'arte, a sè per famigliare consuetudine e per pregio carissimi, ad arricchirne questo istituto che fa sua gloria la gloria di ciascuna famiglia cittadina.

Mentre però fioccavano i doni parziali, altri non meno appassionati collettori d'oggetti d'arte e di libri che intelligenti promotori del vantaggio comune degli studî (ne avea Padova allora dovizia!) pensavano, con esempio di generosità non mai abbastanza ammirato, di donare o di legare al Museo intiere le loro raccolte. Nel 1864 il co. Leonardo Emo Capodilista lascia al Museo la sua magnifica quadreria composta di centinaia e centinaia di dipinti, vanto secolare della sua famiglia, e Nicolò Bottacin dona la sua collezione numismatica messa assieme per anni ed anni colle cure più appassionate e coi più gravi di-



CODICE CAPODILISTA

Il b. Giordano Forzatè

(Dimens. alt. m. 0.296, largh. m. 0.215)

⁎⁎ Riproduzione eseguita a spese
⁎⁎⁎ dei sigg. co. ANTONIO e ⁎⁎⁎
GIORDANO EMO-CAPODILISTA

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



CODICE CAPODILISTA

Gianfrancesco Capodilista j. u. d.

(Dimens. alt. m. 0,292, largh. m. 0,214)

** Riproduzione eseguita a spese
*** dei sigg. co. ANTONIO e ***
GIORDANO EMO-CAPODILISTA

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

spendi; nel 1870 i co. Francesco e Giambattista Ferri donano quella *Raccolta bibliografica femminile* che il padre loro co. Leopoldo aveva formata con affetto pari alla coltura, e di nuovo il Bottacin elargisce statue e quadri e perfino le memorie più care al suo cuore di amico, quelle del compianto Massimiliano imperatore del Messico; nel 1871 il dott. Agostino Palesa lascia in testamento al Museo quasi tutta la sua biblioteca ricca di 110.000 volumi all' incirca, nella quale sono preziosissime raccolte, come la dantesca, la petrarchesca, la cominiana, e lascia pure migliaia e migliaia di incisioni, molte delle quali di rarissimo pregio; e nel 1873 il prof. Roberto De Visiani dona quella *Raccolta di testi di lingua* che è delle più ricche d'Italia e che, subito dopo la raccolta padovana già ricordata, è il vanto precipuo della nostra biblioteca. A tutti i quali doni e legati vanno poi aggiunti l' acquisto, fatto per via di transazione colla ven. Arca del Santo, di un grande arazzo fiammingo e di un quadro del Garofolo, e il trasporto al Museo, per deposito governativo, dell' altare del Romanin dalla chiesa di S. Giustina, e della pala del Tiepolo da quella di S. Giovanni di Verdara: quanto a dire dei più meravigliosi invidiati cimelii, di cui insuperbisca la nostra pinacoteca.

Fino allora il Museo aveva occupato alcuni locali accordatigli nel palazzo stesso del Comune e alla meglio adattati al nuovo uso e s' era giovato dell' opera di due soli impiegati stabili, compreso il direttore, e di due impiegati straordinari. Il rapidissimo suo sviluppo obbligò a cercare una nuova sede e ad aumentare il personale. Al primo bisogno si provvide nel 1871 col trasporto delle raccolte in una parte dell'antico convento di s. Antonio, all' altro colla riforma del ruolo avvenuta nel 1° marzo 1877. La riduzione dei nuovi locali fu dapprima affidata all' ing. Eugenio Maestri, continuata quindi e condotta a termine dall'architetto comm. Camillo Boito, che aggiunse anche all'edificio il suntuosissimo scalone; essa costò complessivamente circa 450.000 lire e fu coronata con solenne inaugurazione l' anno 1880.

Nè da allora in poi cessò l' incremento delle nostre raccolte. Già nel 1878 veniva trasportata nel Museo la sede della *Società di Solferino e s. Martino*, e con essa venivano pure gli oggetti sacri al cuore di

ogni patriotta, che ricordano la più grande battaglia del nostro risorgimento. Più tardi altri doni e legati si aggiunsero: nel 1883 il sig. Leone Trieste lasciava, in nome proprio e del fratello Giacobbe, una ricchissima collezione di pietre preziose e due gran piatti d'ar-



gento di eccezionale valore artistico, e il comm. Francesco Piccoli la sua biblioteca composta di 7705 volumi e opuscoli, nonchè parecchie monete e medaglie; nel 1886 il prof. Bartolomeo Soster donava i suoi disegni autografi e le sue incisioni più volte premiate; e nel 1887, oltre il dono di 143 volumi di opere inglesi storiche e letterarie, elargito dai fratelli avv. Michele ed Eucardio Della Torre, giungeva a rendere più cospicue le nostre raccolte il legato del cav. ab. Stefano Piombin, un nuovo intiero museo di quadri, di ceramiche, di pizzi, di

vestiti, di stoffe, di ventagli, di orologi, di mobili, di bronzi, di marmi, di monete, di medaglie, di urne e di cippi.

In quell' anno però una grave perdita subiva il nostro istituto: la rinuncia del prof. Gloria all' ufficio di direttore e la sua domanda di collocamento a riposo. Quest' uomo, che aveva consacrato tutto sè stesso alla formazione e alla prosperità di un così grande istituto, che, mentre raccoglieva con cura gelosa le preziose memorie storiche ed artistiche della città sua salvandole dalle ingiurie dei tempi e degli uomini, era venuto illustrandole con innumerevoli scritti nei quali non sappiamo se più ammirare la vastità della cultura o la saggezza dei criteri, che già da tanto tempo allora, come pur anche adesso nella sua florida vecchiezza, faceva dalla cattedra universitaria partecipi i giovani delle erudite sue cognizioni di paleografia e diplomatica, dopo quarantadue anni di vita indefessamente laboriosa desiderava giustamente di ritirarsi a vita tranquilla. Il Museo opera sua, custode e vindice delle antiche e recenti glorie cittadine, il *Codice diplomatico* e i *Monumenti della Università* fonti inesauste di peregrine notizie per quanti mai sono e saranno storici di Padova, restano con cento altri scritti testimonio imperituro dell' alto suo amore per gli studi e per la patria. Il Consiglio cittadino, aderendo dolente al suo desiderio, riconosceva nella seduta del 25 luglio 1887 tante insigni benemerenze, ed esprimendo la speranza che *egli avesse a conservare al Museo civico il consiglio pratico e amoroso,* gli conferiva, colla pensione intiera, il titolo di *direttore emerito* del Museo stesso. Possa tale prezioso consiglio essere a noi conservato ancora lunghissimi anni !

I doni ed i legati continuarono numerosi anche l'anno seguente, mentre nella direzione dell' istituto al prof. Gloria succedeva il dott. Pietro Baita.

Si ebbe nel 1888, per dono della vedova contessa Anna Da Rio, la *Raccolta orittologica dei monti Euganei* messa insieme con lunghe cure dal suo avo prof. Nicolò Da Rio, raccolta interessantissima per noi (quantunque di indole strettamente scientifica), come quella che si riferisce per intiero alla nostra provincia; — le signore Emilia Finzi Benvenisti e Bona Benvenisti Viterbi offrirono la *Raccolta dei ritratti di illustri medici italiani,* frutto di pazienti assidue indagini del

compianto cav. dott. Moisè Benvenisti; — e finalmente sullo scorcio dello stesso anno il co. comm. Ferdinando Cavalli legava al Museo la sua pinacoteca ricca di 92 dipinti, opera quasi tutti di pregevoli pennelli.

Dopo quell' anno invece scemarono assai gli incrementi delle nostre raccolte, o per essersi intiepidito alquanto il fervore dei cittadini per l'istituto cittadino, o per essersi già esaurita in gran parte, colle precedenti cospicue largizioni, la sorgente della pubblica generosità. Pochi sono dunque i legati di importanza dal 1889 al 1895: meritano fra gli altri speciale menzione quello del co. Leonardo Dolfin per il quale il Museo veniva in possesso di parecchie centinaia di volumi, stampati e manoscritti, alcuno dei quali di pregio veramente eccezionale, e quello del cav. dott. Giuseppe Antonio Berti che aumentava la nostra raccolta padovana di circa 450 volumi manoscritti tutti di argomento storico cittadino.

Ormai però le diverse numerosissime raccolte del Museo erano riccamente costituite; urgeva invece riordinare amministrativamente l'istituto e fare che norme disciplinari saggie, misurate ma rigorose favorissero lo svolgersi di tutta l'azione scientifica di cui esso era potenzialmente capace. Tale mira ebbe la riforma dello statuto e dell'organico votata a merito dell'assessore comm. Antonio Marzolo dall'on. Consiglio comunale nel marzo 1894, riforma che fu allora assai notevole coefficiente di progresso. Opera dei nuovi preposti, attuato il nuovo regolamento, doveva essere di continuar a favorire e di promuovere, per quanto possibile, l'incremento delle raccolte, ma nello stesso tempo e sovra tutto di riordinar queste scientificamente e di compierne al più presto la catalogazione già cominciata sotto la direzione dello stesso prof. Andrea Gloria, in modo che il pubblico e gli studiosi potessero trarne agevolmente tutto quel frutto che con ragione ne potevano esigere. A questo duplice intento fu rivolta l'azione del prof. Andrea Moschetti, succeduto al dott. Baita nell'aprile del 1895 ed autore delle presenti memorie. Mentre dunque si diressero e si dirigono continue insistenti domande a tutti gli autori per ottenere in dono quelle publicazioni che più interessano le nostre raccolte bibliografiche, mentre non si lasciò sfuggire occasione per allettare meglio che fosse possibile la cortese ge-

nerosità dei cittadini e dei forestieri, non si cessò un istante da quel lavoro di radicale riordinamento che fu iniziato fin dai primi mesi. E l' effetto corrisponde adeguatamente all' opera nostra. Per i doni ci limiteremo ad osservare che in meno di sette anni entrarono complessivamente nelle nostre raccolte ben 30.941 pezzi con un crescendo quasi continuo; e tra questi ricorderemo in ordine di tempo: le molte centinaia di volumi e di opuscoli e i pregevolissimi oggetti d'arte ricevuti in più volte dal comm. prof. Emilio Teza, — le altre centinaia di volumi avuti dall'ingegnere Maurizio Wollemborg, — il prezioso bassorilievo del Canova, il bassorilievo donatellesco di legno e la *vera* di pozzo bizantina avuti dall'Ospitale civile, — il deposito dell' antico ricchissimo archivio ottenuto dall'Ospitale stesso, — le lettere originali del generale pontificio Ferrari acquistate per il Museo dal comm. avv. Giorgio Sacerdoti, — il cospicuo legato di Alberto Cavalletto, nel quale a migliaia di volumi moderni quasi tutti di materia storico-letteraria si aggiungono e le preziose reliquie del martire di Belfiore Tito Speri e tutto l'archivio del Comitato politico veneto dal 1860 al 1866 e la quasi innumerevole corrispondenza epistolare dell' illustre defunto, — i disegni originali di Rinaldo Rinaldi acquistati per il Museo dal co. comm. Vettore Giusti, — l'archivio politico privato di cui ci fece dono il comm. Carlo Maluta, — due bassorilievi del sec. XIII elargiti dalla Banca Popolare cooperativa, — un quadro del Piazzetta e uno del Caratti, lasciati in testamento dalla fu nob. signora Chiara Pigna Paganuzzi, — il bozzetto del sipario del Teatro Verdi, opera del nostro Gazzotto, regalato dai fratelli conti Cittadella-Vigodarzere, — finalmente la continua elargizione di pubblicazioni storiche e letterarie che, a perenne testimonianza del suo affetto paterno, ci vien fatta dal prof. Gloria.

Quanto all' opera di riordinamento, fu presentato fino dal giugno del '95 stesso all' on. Giunta municipale e all' on. Deputazione un progetto riguardante le raccolte artistiche, e quel progetto, con poche modificazioni trovate più tardi opportune, venne nel corso di questi anni attuato, talchè ora può quasi dirsi cosa compiuta. In tal modo la pinacoteca Emo-Capodilista, la pinacoteca generale, le raccolte d'arti industriali, i cimelii bibliografici, la raccolta Trieste, la raccolta Da Rio

3

ebbero o stanno per avere nuova disposizione rispondente alle nuove esigenze degli studî e ai nuovi criteri scientifici. Nella biblioteca invece la maggior parte degli stampati era già ordinata e catalogata, talchè l' azione nostra si limitò a continuare il catalogo della parte che ancora rimaneva disordinata, tra cui circa 20,000 opuscoli, — a liberare parte della raccolta dantesca (e ciò per opera sola dell' avv. Michele della Torre membro benemerito della nostra deputazione) da molti libri che indebitamente vi erano stati frammischiati, — a fondere e riordinare, come diremo, tutti gli schedari, — a cominciare la catalogazione dei manoscritti, non ancora condotta a termine questa perchè distratto il sottoscritto dal lavoro di assestamento delle sale di esposizione e dalla catalogazione degli archivi. Gli archivi attendevano difatti di essere inventariati e catalogati, e tale bisogna fu cominciata e interamente compiuta nei primi due anni e mezzo, dal giugno del 1895 a tutto il 1897.

A dare brevemente un' idea di tutto il solo lavoro biblio- e pragmatografico compiuto in questi sei anni e nove mesi (giacchè le notizie statistiche si fermano al 31 dicembre dell' anno passato) oltre al riordinamento delle raccolte, alla sistemazione amministrativa degli uffici, alla bollatura dei libri etc. etc., basterà dire che si inscrissero, tra vecchi e nuovi acquisti, a inventario: 526 lapidi, 36 dipinti, 198 sculture, 24.585 stampe e disegni, 521 oggetti artistici e archeologici diversi, 34.019 volumi d'archivio, 5275 pergamene, 35.305 opere a stampa della biblioteca, 404 opere manoscritte, e che complessivamente si compilarono e si inserirono nei relativi schedari 149.024 nuove schede, come si potrà vedere dalle relazioni annualmente pubblicate dal sottoscritto e da quella dell' anno 1901 che vedrà tra breve la luce. A ciò si aggiunga la fusione e la revisione scrupolosa degli schedari della biblioteca, quanto a dire il rimaneggiamento e il riordinamento di altre 115.505 schede; e si tenga calcolo infine che da queste cifre statistiche esattamente calcolate è escluso il museo Bottacin, per il quale sogliono compilarsi tabelle distinte.

Non è a meravigliare pertanto se crebbe il numero dei frequentatori delle nostre sale di studio e dei visitatori delle nostre raccolte. Le opere date in lettura nel museo salirono da 6038 a 10,868; le opere

date a prestito a domicilio da 110 a 616; i visitatori a pagamento delle sale d'esposizione da 669 a 2375.

Finalmente il nostro *Bollettino,* unico esempio di tal genere in Italia, creato quattro anni fa sul tipo dei *Jahrbuch* dei musei tedeschi, assurse da modestissimi inizi a forma e ad importanza di rivista storica ed è ricercato con desiderio da studiosi e da istituti e richiesto o accettato in cambio da molti importanti periodici.

Così, se le forze ci sorreggano, se ci sorregga l'aiuto dell'on. rappresentanza municipale e della nostra on. Deputazione, se sopratutto non ci manchi quell'affetto vivissimo dei cittadini di cui, dopo tante prove da me fin qui enumerate, è ultima ma non meno insigne prova la presente publicazione, è dolce sperare che il progresso continui anche nel futuro e che il museo padovano abbia ad essere veramente faro di luce intellettuale per l'importanza delle sue raccolte, modello di saggie e pratiche disposizioni per il suo ordinamento.

BIBLIOTECA

RACCOLTA PADOVANA

(*Legato* Piazza. — *Marca di biblioteca* B.P.)

È questa la gemma delle nostre raccolte bibliografiche e merita che su di essa ci intratteniamo prima che su qualunque altra.

Da Gio. Maria e da Laura Morosini nasceva in Padova il 9 gennaio 1772 Antonio Piazza ([1]). Laureato in legge nel 1792 ed iscritto nello stesso anno fra gli avvocati del foro di Padova, nel 1794 superò lodevolmente l'esame di notaio e cominciò tosto ad esercitare ambedue le professioni; e nel 1806 allorchè fu ordinato per legge che i due esercizi di avvocato e di notaio non potessero più per l'avvenire trovarsi riuniti in una stessa persona, preferì quello, più lucroso e più certo, del notaio, non continuando nella pratica legale se non in qualità di semplice consulente.



Elisa Benato *dipinse*

Quando egli abbia dato principio alla preziosissima sua collezione di ricordi patrî non sapremmo dire. Certo che nel 1819 questa era già cresciuta a notevole valore, se il podestà Venturini con foglio 30 aprile n. 779, poteva indirizzargli a nome della Congregazione Municipale calde parole di lode e promettergli spontaneamente assistenza ed aiuto nell'ingrandimento e nel perfezionamento della collezione stessa.

([1]) Tutte le seguenti notizie biografiche deduco da documenti originali, che si conservano in questa Raccolta sotto la marca B. P. 1019 II, nonchè dagli atti municipali custoditi in questo Archivio.

Nè se lodi furono giustamente impartite, se aiuto più o meno generoso fu dato, mal ne tornò al nostro Comune. Morendo, nel 1844, il Piazza lasciava in testamento la sua *raccolta patria* formata di *libri, manoscritti, stampe, rami, medaglie, monete, edizioni del secolo XV e quanto altro vi appartiene direttamente e indirettamente compresovi il Museo Patavino e il Medagliere* [1], al nipote Gio. Maria Piazza con obbligo a questo di lasciarla a sua volta al Comune di Padova se morisse senza figli maschi. E si noti che il nipote aveva già preso moglie da parecchi anni e al momento della morte dello zio non aveva ancora avuto figliuoli. Ad ogni modo per allora il Municipio si accontentava di far assistere due suoi delegati all' inventario dei beni mobili ed immobili del defunto. Solo nove anni più tardi, nel 1853, trovandosi il patrimonio Piazza gravato da passività che all' erede premeva sanare ed avendo questi ormai perduto ogni ragionevole speranza di procreare, offriva egli stesso in cessione immediata al Comune, per lire 40.000 e senza vincolo alcuno verso i futuri eventuali eredi, la *Raccolta patria*, gli oggetti artistici riuniti dallo zio negli splendidi giardini di Vanzo e quelli in libera sua disponibilità, il tutto per un valore di stima di lire 70.000. Udito il parere di valenti giureconsulti e quello dell' i. r. ufficio fiscale, il Consiglio del Comune votava la spesa, esigendo però garanzia ipotecaria di fronte alle eventuali pretese di una possibile progenitura. E il ricchissimo patrimonio artistico e bibliografico veniva così in possesso della città.

Non parleremo qui degli oggetti artistici; monete, medaglie rarissime, stemmi, iscrizioni romane e moderne, tele attribuite a Tiziano, al Tintoretto, a Paolo Veronese sono passate a far parte delle rispettive collezioni del Museo dove portano il nome del testatore. Ci limiteremo invece a dire brevemente della biblioteca.

Questa, dopo il suo passaggio al Comune, fu ed è tuttora oggetto delle più sollecite cure da parte dei preposti al Museo e non fu dimenticato nè mai si dimentica di aggiungervi ogni giorno quanto o di

---

[1] V. per tutte queste raccolte l' opera, ampollosa sì ma pur veridica, di A. Meneghelli: *Breve ragguaglio delle collezioni sacre alle glorie ed alle belle arti presso l' avv. Antonio Piazza di Padova:* Padova, Sicca, MDCCCXLII.

manoscritto ritorna alla luce o di anticamente stampato si ritrovi o di nuovo ora si pubblichi, purchè illustri anche indirettamente una parte qualunque della storia padovana antica o moderna, publica o individuale; talchè la raccolta ascende ora ad opere 12.343 (pari a volumi 12.645) delle quali opere 1655 manoscritte. Un catalogo per materie, oltre quello generale alfabetico, serve a renderne più agevole l' uso.

Tra le opere storicamente o bibliograficamente più importanti noteremo:

la serie quasi completa degli *incunabuli padovani*, alcuni dei quali di rarissimo pregio, come il libro stampato con caratteri ebraici su pergamena a Piove di Sacco nel 1478 (B.P. 574) (1), e come la celebre edizione della *Fiammetta* del Boccaccio stampata a Padova nel 1472 (B.P. 470; Hain n. 3291) (2);

la serie ricchissima di *Statuti e di matricole delle fraglie laicali e religiose*, in gran parte del secolo XV: preziosi fra gli altri lo statuto degli *speziali* che rimonta al secolo XIII (B.P. 940) e quello dei *notari* del secolo XIV (B.P. 825);

gli *Statuti originali della città:* quello *comunale* membranaceo del secolo XIII (B.P. 1235), quello *carrarese* membranaceo del secolo XIV (B.P. 1236), quello *veneto* membranaceo del secolo XV (B.P. 1237);

i *documenti Orsato*, originali cartacei del secolo XV, tra cui i pagherò per spese e lavori fatti da Donatello per il monumento Gattamelata (B.P. 1637);

le *quietanze autografe di Francesco Squarcione,* di cui avremo a parlare più tardi (B.P. 1035 III);

i *documenti carraresi*, due volumi di pergamene dal 1095 al 1625 (B.P. 990);

un numero ragguardevole di antiche *cronache cittadine* dal *De gestis italicorum* di Albertino Mussato, membranaceo del secolo XIV di provenienza carrarese (BP 408 I), dalle *Famiglie padovane* di Giovanni da

(1) È intitolato *Arba Turim* di Jacopo ben Aser ed è un trattato sul codice civile e religioso degli israeliti. Cfr. P. Pinton, *Codice diplomatico saccense*, Roma 1894, pag. 234.

(2) La stessa edizione, non meno preziosa, delle *Rime del Petrarca* fu, disgraziatamente, rubata alla biblioteca molti anni fa.

Nono, membranaceo del principio del secolo XV con disegni marginali degli stemmi delle famiglie stesse, il più antico esempio di araldica padovana (B.P. 1239^{XXIX}), dal *De laudibus Patavii* di Michele Savonarola, cartaceo del secolo XV con aggiunte autografe (B.P. 822^{XVI}), alle Cronache di Andrea Gatari, buon codice cartaceo del secolo XVI (B.P. 1370), a quelle di G. F. Buzzacarini pure del secolo XVI (B.P. 55), agli *Annalia Patavina* di Jacopo Bruto: 1509-1515 (B.P. 860^{IV}), alle Storie e cronologie autografe di Sertorio Orsato (B.P. 51 e 144), alle cronache di Nicolò Rossi: 1562-1620 (B.P. 147), alla *Descrizione di Padova e del suo territorio,* autografo del 1605 attribuito al Cittadella, alle *Notizie storiche* autografe del Gennari (B.P. 116) e al bellissimo codice di *Stemmi* padovani del Frizier, cartaceo del principio del secolo XVII (B.P. 1232);

finalmente moltissimi manoscritti riccamente e artisticamente miniati con fregi e figure, tra cui assai notevoli: il codice dei *Cimieri dei signori di Carrara*, membranaceo del principio del secolo XV (B.P. 124^{XXII}), la matricola dell'*Arte della lana*, membranaceo del secolo XIV (B.P. 169), gli statuti dei *notari,* membranaceo del secolo XV (B.P. 339), gli statuti del Comune di Padova per il Comune di Cittadella pure del secolo XV (B.P. 1746), gli *Statuta patavina ad usum officii victualium,* membranaceo del 1534 (B.P. 163), e molti e molti altri.

Ma, fra tutti, due manoscritti meritano di essere in modo particolare descritti, come quelli che, per lo splendore delle miniature che li illustrano, sono i due più cospicui cimelii non solo di questa raccolta ma di tutta la nostra biblioteca.

Il primo è un codice membranaceo adespota ed anepigrafe (B.P. 954; dimens. mm. 230 × 210, cc. 38) che porta la data di Basilea 1434 e che narra brevemente la vita dei più illustri personaggi della famiglia Transelgardi, chiamata poi Forzatè e Capodilista, onde piglia il titolo di *Codice Capodilista.* Come si ricava dalla prima pagina esso fu composto e scritto nell' anno suddetto da Giovan Francesco Capodilista di sugli annali che Antonio di Alessio giudice e cittadino padovano scrisse nel 1246 e di su molte altre memorie cittadine e famigliari. È adorno di 31 bellissime miniature, grandi quanto la pagina, delle quali tre riproducono le varie insegne della famiglia e tutte le altre i ritratti dei

personaggi, la cui biografia è, di solito, scritta sul margine della pagina stessa. I ritratti sono quasi tutti di prelati o di guerrieri o di giuristi, a cavallo, uno per ciascuna pagina, tranne che nelle due carte 33 e 34 in ciascuna delle quali sono riunite insieme le mezze figure di 12 personaggi. Del nome del miniatore nessuna notizia o traccia; ma, anche mancasse la data, non potrebbe esserci dubbio sul tempo e sulla nazione cui egli appartiene. Riproduciamo qui due pagine di questo meraviglioso manoscritto, quella che ci dà il ritratto di *Gian Francesco Capodilista* (c. 32) a cui, come dicemmo, si deve la parte storica del lavoro (tav. I), e l' altra che ci dà il ritratto del *b. Giordano Forzatè* (c. 20), monaco benedettino, uno dei personaggi padovani più importanti di quell' avventuroso periodo storico che si intitola da Ezzelino (tav. II). Della medesima famiglia e con miniatura della medesima mano esiste poi nella nostra raccolta un diploma (B.P. 1641^{VII}) con cui lo stesso Gian Francesco Capodilista concede il 19 luglio 1435 pure da Basilea al nobile padovano Manfredo da Cortivo e suoi eredi la nobiltà e l'antico suo stemma aggiungendo al leone la corona d'oro e l'aquila imperiale. Il codice Capodilista non è completamente inedito; la parte biografica fu publicata per nozze Capodilista-Trezza in Padova l'anno 1862.

L'altro manoscritto, contenente il *Liber de principibus Carrariensibus et gestis eorum* di Pietro Paolo Vergerio (B.P. 158) fu recentemente descritto con assai intelligenza e illustrato dal prof. Vittorio Lazzarini (1), il che ci dispensa dal ripetere qui le stesse osservazioni. Ricorderemo soltanto che dei nove ritratti dei principi Carraresi cinque sono a chiaroscuro di un verde-cinereo, di mano della fine del secolo XIV, ed hanno per caratteristica una straordinaria energia di espressione e vigoria di contorno, mentre gli altri quattro, sur un foglio intercalato e sur un altro aggiunto al testo, sono opere di imitazione eseguite con tinta azzurrognola sulla fine del secolo XV e forse sul principio del XVI e non sono forse neanche essi stessi di una sola mano (2). Probabilmente

(1) *Libri di Francesco Novello da Carrara;* Padova, 1902, estr. da « Atti e Memorie della r. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova » vol. XVIII, I.

(2) L' ultimo ritratto, quello di Francesco Novello, è assai rozzamente lumeggiato di bianco e mostra nel tritume delle pieghe e nel disegno inesperto delle estremità perizia o cura minore.

tutti, o almeno i più antichi, riproducono i ritratti in terra verde che al tempo del Michiel si ammiravano ancora nell' antica reggia dei Carraresi ([1]), e il volume è quello che si conservava nella raccolta del Consiglio dei X e che fu rubato nell'agosto del 1481. La tavola III riproduce il ritratto di Marsilio maggiore (c. 162), uno dei più belli della prima maniera.

RACCOLTA DEI TESTI DI LINGUA

(*Legato* De Visiani. — *Marca di biblioteca* A.)

Di Roberto De Visiani, nato a Sebenico il 9 aprile 1790 e morto a Padova il 4 maggio 1878, titolare della cattedra di botanica presso la nostra Università, non v'è certamente modo di dire qui, neanche in breve, i meriti scientifici e letterari. Fu segretario attivissimo della *Commissione per la Giunta al Dizionario* formatasi nel seno dell'Istituto Veneto; publicò di su antichi manoscritti pregevoli testi di lingua e fra essi notevole il *volgarizzamento del Tesoro di Brunetto Latini.* E in sua casa raccolse quante edizioni dei nostri scrittori potè procacciarsi fra quelle citate dalla Crusca e fra quelle più importanti per rarità bibliografica, non badando in ciò a spese anche non lievi.



Domen. Valentini *dipinse*

Ancora vivente fece dono di questa sua ricca collezione (che fu stimata allora a circa lire *trentamila*) al nostro Museo, indotto a ciò dall'esempio di un carissimo amico suo, del cav. Nicolò Bottacin. Il Museo si assumeva l'obbligo, come era naturale, di continuare e completare la raccolta, e in ciò gli prestava aiuto in quei

([1]) *Notizia d' opera di disegno publ. e ill. da D. Jacopo Morelli,* 2ª ed.; Bologna, 1884, pag. 79.



CODICE CARRARESE

Marsilio maggiore da Carrara

(Dimens. alt. m 0,211, largh. m. 0,135)

⋆ Riproduzione eseguita a spese del sig. co.
ALBERTO PAPAFAVA dei **CARRARESI** ⋆⋆

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



BENEDETTO BORDON

Quarto di pagina di corale miniato

(Dimens. alt. m. 0.375, largh. m. 0.260)

**** Riproduzione eseguita a spese del sig. co. comm. VETTOR GIUSTI

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

suoi ultimi anni il De Visiani stesso, proponendo da Firenze al Municipio nostro (e il Municipio vi condiscendeva di buon grado) l'acquisto di tanti nuovi volumi per l' importo totale di L. 3390, ed unendovi allora in dono e più tardi in legato testamentario altre centinaia di volumi e di opuscoli e alcuni manoscritti.

A completare queste notizie aggiungeremo che la raccolta conta attualmente: 1874 opere a stampa, in gran parte edizioni di Crusca, 35 volumi manoscritti o buste miscellanee manoscritte, e le serie complete del *Propugnatore*, delle *Opere inedite o rare* del Romagnoli (a tutt' oggi) e della *Scelta di curiosità letterarie* dello stesso per una somma complessiva di 2288 opere e di 3143 volumi. I manoscritti sono tutti di materia letteraria e in gran parte ascetica del secolo XV; tra essi meritano nota speciale alcuni contenenti laude di Jacopone da Todi [1], un codice del *Fiore di Virtù* (A. 9) con lezione non poco diversa da quelle fino ad ora conosciute, e un codice volgare dei *Sermoni di S. Agostino* (A. 17) che credo inedito. Nelle buste si contengono i verbali e altri documenti della *Commissione* sopra detta con lavori o spogli originali fatti dai componenti di essa, lettere e documenti privati del De Visiani in gran copia, minute di buona parte delle sue publicazioni. Fra le opere a stampa moltissime sono di preziosa rarità, come l' *Orlando innamorato* del Berni ediz. di Venezia 1535 (esemplare *ad uso del P. M.ro G. Batta Bottalla Vic.o del S. Ufficio* e con alcune cancellazioni di mano dello stesso), — il *Commento di Agresto da Ficaruolo sopra la prima ficata del padre Siceo,* ediz. s. n. t. ma del secolo XVI, — l' edizione 1475 del *La Città di Dio* di S. Agostino di cui il Gamba [2] metteva in dubbio l'esistenza, — *Le vite dei sancti padri per diversi eloquentissimi doctori vulgarizate*, edizione di Venezia per Gabriel di Pietro da Trivisio 1475 (Hain n. 8615), e molti e molti altri. Devesi tuttavia osservare, per la verità, che mancano parecchie opere ed edizioni di quelle elencate dai sigg. Razzolini e Bacchi della Lega [3], ma queste sono generalmente di tanto eccezionale rarità che mai fino ad ora mi accadde di poterne fare l'acquisto.

---

[1] V. Moschetti A.: I *codici marciani contenenti laude di Jacopone* etc. etc.., Venezia, 1888; e *Un codice ignoto di laude jacoponiane* in *Bollett. del Museo*, I. 5.

[2] *Serie dei testi di lingua* etc.; Venezia, 1839, n. 3.

[3] *Bibliografia dei testi di lingua ;* Bologna, 1878.

RACCOLTA MANOSCRITTI E INCUNABULI

(*Marca di biblioteca:* **C.R.M.**)

Questa doppia collezione non provenne da un solo legato speciale ma fu formata con parti di altre raccolte, con piccoli legati diversi e con acquisti fatti colla dotazione del Museo. Essa raggiunge per gli incunabuli la somma di 169 opere e volumi e per i manoscritti di 906 opere e di 1001 volumi. A queste cifre non troppo elevate non bisogna però dimenticare di aggiungere tutti gli incunabuli e i manoscritti che si trovano nelle altre raccolte già descritte e nella dantesca, nella petrarchesca e nella femminile di cui diremo subito dopo. Disgraziatamente questa collezione non ha ancora un inventario degnamente illustrato; un vecchio e parziale inventario esiste a vero dire, ma è talmente monco e inesatto che a nulla serve. Chi scrive ha già iniziato qualche anno fa un inventario collettivo di tutti i manoscritti della biblioteca, ma per le urgentissime cure del riordinamento delle raccolte artistiche dovette mal suo grado sospenderlo. Ora però che la pinacoteca e le altre sale d'esposizione sono quasi intieramente riordinate, egli si propone di riprendere l'interrotto lavoro e condurlo a termine nel più breve tempo possibile. Intanto si sta già da qualche tempo compilando, per opera di uno degli assistenti del Museo, un catalogo sommario, nel quale di ciascun libro siano date quelle indicazioni che sono strettamente necessarie alla sua identificazione.

Degli incunabuli molti hanno pregio ragguardevole per rarità e per ottimo stato di conservazione. Citiamo tra questi: del 1474 il *De civitate dei* di S. Agostino, stampato a Roma da Ulderico Gallo e Simone di Nicolò (Hain n. 2050) splendido esemplare con larghi margini, adorno nella prima pagina di bellissimi fregi, iniziali e figure miniate e di uno stemma famigliare a colori; del 1477 la *Biblia pauperum* di S. Bonaventura, stampata a Venezia da Gio. da Colonia (Hain n. 3473) e il *Super secundum sententiarum* dello stesso stampato a Treviso da Ermanno Lichtenstein (Hain n. 3539); del 1478 le *Opere morali* di Se-

neca, stampate a Treviso da Bernardo di Colonia (Spencer, II, 330), il *Super quarto libro sententiarum* di S. Tomaso e la *Bibbia* stampati a Venezia da Leonardo Vuild di Ratisbona e il *Rationale divinorum officiorum* di Gugl. Durante stampato a Vicenza da Ermanno Lichtenstein (Hain n. 6480). Tra gli incunabuli adorni di ricche incisioni ricorderemo la celeberrima *Cronaca di Norimberga* dello Schedel stampata dal Koberger nel 1493 (Hain n. 14508, Spencer III 255), la non meno celebre e preziosa *Geographia* di Francesco Berlinghieri [1] stampata a Firenze da Nicolò Tedesco fra il 1480 e il 1490 (Hain n. 2825, Spencer IV 64), la *Geographia Ptolemaei* stampata a Roma da Pietro de Turre nel 1490 (Hain n. 13541 e Dibdin VII 156) e la *Medicina vulgare* di Giovanni di Ketham stampata a Venezia da Zuane e Gregorio de' Gregori nel 1493. Merita infine speciale menzione il primo volume della edizione greca delle opere aristoteliche stampate da Aldo nel 1495 che il Dibdin chiama *rare and magnificent volumes* (I. 258).

La serie dei manoscritti non ha invece molte opere di pregio straordinario; la maggior parte sono copie di poeti o di prosatori padovani, veneziani e lombardi del XVII e del XVIII: Dotti, Dottori, Zacco, Valaresso, Polcastro, Labia e via dicendo. Però non pochi sono i codici letterari del secolo XV, dei quali alcuni contengono opere dei più insigni umanisti: così il C.R.M. 519 (volumetto di cc. 129, dimens. mm. 217 × 150), ci dà, oltre i carmi di Tibullo, versi latini di Girolamo dalle Valli e di Francesco Buzzacarini, i quattro libri *Eroticon* di Tito Vespasiano Strozzi, (*explicit Paduae die XI julii MCCCCLXVI*) e altri versi di Gio. Marrasio, di Guarino veronese, di Ognibene Leoniceno, del Panormita e di altri; così il C.R.M. 310 (volume di cc. 89, la prima delle quali con belle miniature, dimens. mm. 280 × 204) riproduce il *De varietate fortunae* di Poggio Bracciolini. Ma quelli che meritano sopra tutti l'attenzione degli studiosi sono: un esemplare, C.R.M. 533, del *De claris mulieribus* di Giovanni Boccaccio (codice membranaceo di cc. 96, quattro carte dell'ultimo quinterno sono bambagine, dimens.

---

(1) Cfr. Marinelli G., *Saggio di cartografia veneta*, Venezia, 1881, pag. 88, n. 458.

mm. 230 × 157) che porta la data del 2 febbraio 1456 (¹); un esemplare, C.R.M. 352, della *Fiorita* di Armanino giudice (di cc. 135, dimens. mm. 292 × 205) colla seguente importante annotazione a c. 30: *Incipit liber vocatus florita compositus a domino Armannino de bononia sub anno domini MCCCXXXV indictione tercia tempore domini benedicti papae XII, dapoy in MIIIJLXIIJ fu questo acopiato per mi Piero Marcello q.m messer Zuane del confino de santa marina de veniexia* (²); un volume miscellaneo, C.R.M. 248, pure del secolo XV (di cc. 94, dimens. mm. 338 × 235) contenente l'opera: *Di le vertù di 58 animali* e in seguito a questa, tra altri scritti ascetici, moltissime laude volgari (³); gli *Epitome in vitas scriptorum illustrium latinae linguae* di Sicco Polentone, bellissima copia calligrafica del secolo XV (⁴); un assai buon esemplare, C.R.M. 249, della *Cronaca Veneta* del Caroldo, in due volumi di cc. 523 della fine del secolo XVI (dimens. mm. 340 × 240); e finalmente un gruppo considerevole di manoscritti di Giacomo Nani, dove sono raccolte importanti notizie e documenti sulla storia della marina veneziana e sulla vita del Nani stesso. Prezioso poi sopra tutti, per remota antichità, un codice, C.R.M. 64, (di cc. 218, dimens. mm. 270 × 185) contenente le *Omelie di S. Gregorio Magno*, membran. del secolo XI.

Parecchi altri manoscritti invece hanno importanza per i disegni o per le miniature che li illustrano: tali sono p. es. l'*Astrarium* del celebre Giovanni Dondi Dall' Orologio, C.R.M. 749, codice membranaceo del secolo XV (di cc. 26, dimens. mm. 340 × 260) con molti disegni di macchinari da orologio; un bel frammento di portolano della prima metà del sec. XV (membran., s. n., dimens. mm. 385 × 350) che riconobbi opera dello stesso autore Battista Beccari genovese che disegnò

(¹) Fu ignoto ad A. Hortis, *Studi sulle opere latine del Boccaccio;* Trieste, 1879, pag. 912 segg.

(²) Questa annotazione confermerebbe la data del 1335 indicata fino ad ora dall' Orlandi soltanto (*Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, 1714, pag. 64). Il nostro codice fu ignoto al Mazzatinti che dette, assieme alla illustrazione del contenuto, una bibliografia dei testi a penna dell' opera di Armannino in *Giorn. di filol. romanza*, III, 47 segg.

(³) Il *Bestiario* fu pubblicato e illustrato da Goldstaub M. e Wendriner R. in: *Ein tosco-veneziano bestiarius*, Halle a S., 1892.

(⁴) V. per la sua descrizione: Segarizzi A. *La Catinia, le Orazioni e le Epistole di Sicco Polenton*, Bergamo, 1899, pag. LXXXV.

il grande portolano del Museo nazionale di Monaco [1]; una *Insullarum aegei pellagi descriptio*, C.R.M 390 (di cc. 27, dimens. mm. 310 × 220), con molti disegni geografici a colori pure del secolo XV [2]; e una bellissima *Commissione dei Procuratori di S. Marco di citra*, C.R.M 573, senza data ma della metà del secolo XVI (membran. di cc. 48, dimens. mm. 300 × 200) con due miniature, ciascuna grande quanto la pagina, raffigurante l'una S. Marco che consegna ad un Procuratore il libro della commissione e le bilance della giustizia, l'altra la cena di Cristo in Emaus. Il libro, che porta lo stemma della famiglia Miani, apparteneva al procuratore Jacopo Miani. Notevolissimi poi 14 grandi corali miniati, provenienti dal soppresso monastero di S. Giustina, dei quali due sono del principio del secolo XVI con preziose miniature, uno della fine dello stesso secolo o del principio del seguente con due pagine splendidamente illustrate da una grande composizione a figure che gira tutta all'intorno, gli altri dei secoli XVII e XVIII pure miniati; tra questi ultimi, due colle iniziali adorne di figurine e paesaggi di stile giapponese. I due primi corali sono scritti da Lorenzo Gazio cremonese e illustrati da Benedetto Bordon [3], notissimo miniatore vissuto fra il secolo XV e il XVI, come si ricava dalle attestazioni concordi dello Scardeone [4] e del Cavaccio [5]. Di uno di essi riproduciamo un quarto della prima pagina (tav. IV), che servirà a dare un'idea della bellezza di queste miniature.

---

[1] Il portolano di Monaco è firmato e porta la data del 1426; esso è esposto all'ingresso della sala 42.

[2] V. Marinelli, op. cit., pag. 5 segg., n. 42.

[3] V. su questo miniatore G. Biàdego, *Intorno al sogno di Polifilo*, in *Atti del r. Istit. Veneto*, LX, 1900-01, pag. 711 e segg.

[4] *De antiquitate urbis Patavii;* Basilea, 1560, pag. 254.

[5] *Historiarum coenobii s. Iustinae pat. libri sex;* Venezia, 1606, pag. 267.

RACCOLTA DI AUTOGRAFI

(*Marca di biblioteca:* **C.A.**)

Si compone di varii legati e doni, e non è ancora tutta catalogata; fino ad oggi sono segnati a inventario 5571 autografi. Come tutte simili raccolte, fra una grande quantità di scritti di ignoti, si trovano non poche lettere di persone veramente celebri. Il nucleo principale di queste è dato dall' epistolario della famiglia Obizzi, che va dalla seconda metà del secolo XVI al principio del XIX e che, oltre a molti scritti di varie persone di quelle famiglie e specialmente di Pio Enea 2° (1), e di Tommaso, comprende molte lettere ad esse dirette da persone di casa d'Este, di casa De Medici e di casa Savoia. Fra gli autografi di insigni scrittori o artisti meritano nota parecchi di Vincenzo Monti, di Ippolito Pindemonte, di Giuseppe Baretti (2), di Gaspare Gozzi, di Melchiorre Cesarotti, di Cesare Arici, di Massimo d'Azeglio, di Luigi Carrer (3), di Antonio Canova, di Gioacchino Rossini, di Giuseppe Verdi; nè possono essere dimenticate le lettere del b. Gregorio Barbarigo. Ma il cimelio più prezioso della raccolta è uno scritto di mano di Galileo, riconosciuto come tale dall' illustre editore delle opere galileiane, il prof. Antonio Favaro, e da lui come tale già riprodotto in fac-simile ed illustrato (4). Anche per questa raccolta vale tuttavia quanto abbiamo detto per la precedente: doversi ad essa aggiungere tutti quegli autografi che si trovano inseriti nella *raccolta padovana* e che sono i più numerosi e i più preziosi per antichità e per celebrità di scriventi.

---

(1) V. Benacchio Adalgisa, *Pio Enea 2° degli Obizzi letterato e cavaliere*, in *Bollettino del Museo*, IV, pag. 61 e segg.

(2) Per l'importante volume di lettere barettiane v. Moschetti Andrea, *Giuseppe Baretti nel suo nascondiglio*, in *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss*, Bergamo, 1899.

(3) V. Cimegotto Cesare, *Da lettere inedite di Luigi Carrer*, in *Bollettino del Museo*, II, 70.

(4) *Le matematiche nell' arte militare secondo un autografo di Galileo Galilei;* estr. dalla *Rivista d' artiglieria e genio*, Roma, 1886.

RACCOLTA FEMMINILE

(*Dono* Ferri. — *Marche di biblioteca:* C.R.F.)

La collezione o, meglio, *biblioteca femminile italiana* fu messa insieme nella prima metà di questo secolo, con grande cura e con notevole dispendio, dal co. Pietro Leopoldo Ferri padovano e nel 1870 fu regalata al Museo dai figli ed eredi di lui. In essa si raccolgono o si dovrebbero raccogliere quante edizioni di opere originali o di traduzioni, scritte da donne, videro la luce dai principii della lingua ai dì nostri. Dal catalogo, pubblicatone già nel 1842 (Padova, Crescini) per opera del Ferri stesso in un volume di 411 pagine, apparisce l'importanza di tale raccolta, della quale fanno parte edizioni rare e non poche veramente rarissime; e il Cicogna e altri insigni bibliografi misero di frequente a profitto le preziose indicazioni di esso. Per la notorietà sua non crediamo necessario dirne più largamente.

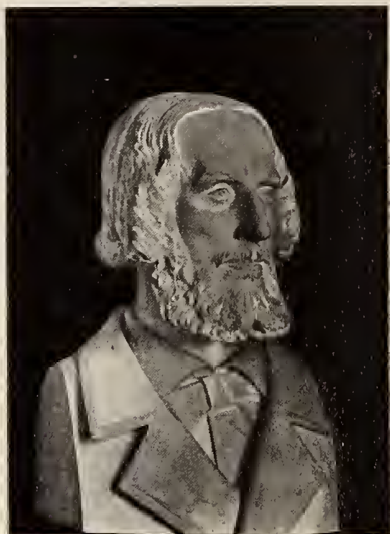
Dopo il suo passaggio al Museo la raccolta per numerose ragioni, tra cui non ultima la grande quantità di libri che vengono oggi pubblicati da donne, non potè più venire continuata. La direzione però non trascura di acquistare, quando se ne offra l'occasione, quelle stampe, mancanti in essa, che sono anteriori alla morte del raccoglitore, cercando così di renderla completa almeno fino a quel tempo. Non poche scrittrici mandano poi in dono le proprie nuove opere, concorrendo col generoso loro contributo a non lasciarla totalmente isterilire. Oggi essa raggiunge la somma di 1435 volumi di cui 14 manoscritti.

RACCOLTA DANTESCA

(*Legato* Palesa. — *Marche di biblioteca:* C.D. *e* D.)

Sul dott. Agostino Palesa, tanto benemerito degli studî danteschi, e sugli scritti di lui publicò qualche anno fa un diligente studio il

dott. Gildo Valeggia [1]; il che ci dispensa dal ripetere qui diffusamente la storia della sua vita e delle sue collezioni bibliografiche. Ci contenteremo dunque di ricordare in breve che egli nacque in Padova nel 1809, mostrò fin da giovinetto straordinaria passione per i libri e specialmente per Dante, si laureò nella nostra Università avviandosi poi per il notariato, ebbe parte notevole negli avvenimenti padovani del 1848 e fu membro di quella Giunta comunale che dal 1857 al 1866 *sostenne inflessibile la cittadina dignità* contro le prepotenze straniere. Ma accanto agli alti servigi resi alla patria devono collocarsi i non meno alti servigi resi agli studî, avendo egli raccolto nella sua casa ben 117,000 volumi, tra cui questa nostra insigne *collezione dantesca,* l' altra non meno insigne *petrarchesca*, la collezione completa delle stampe *cominiane*, e un numero stragrande di incisioni antiche e moderne. Fu in relazione coi più dotti letterati del tempo italiani e stranieri e da essi sovente consultato per la sua erudizione; morì il 25 ottobre 1873, lasciando erede il Museo nostro di tutta la sua biblioteca e delle sue stampe, tolti i duplicati che costituivano, a vero dire, circa un terzo del numero complessivo dei volumi e che passarono per volontà sua, al seminario vescovile.


Natale Sanavio *scolpì*

La *raccolta dantesca*, espurgata recentemente di non poche opere, le quali nulla o quasi nulla avevano che vedere con Dante, ed aumentata ogni anno dagli acquisti eseguiti col fondo di dotazione della biblioteca e dai numerosi e spesso cospicui doni che ad essa giungono da ogni parte del mondo. raggiunge ora la somma di 3610 opere, uguali a 4920 volumi, oltre 212 incisioni e 47 volumi di periodici in corso. Del nucleo

---

(1) *Del dott. Agostino Palesa e di alcune note inedite della Divina Commedia*, in *Giorn. Dantesco*, a. III, 9, 10, e in *Bricciole letterarie*, Lanciano, 1899, pag. 91 e segg. Il Valeggia in una nota aggiunge la completa bibliografia delle fonti a cui attinse il suo studio.

Dum in Dei nomine in civitate Patavii in curte episcopatus in iudicio resideret domnus tercius Henricus imperator Dei gratia Romanorum
augustus ad singulorum hominum iusticias faciendas ac deliberandas intenciones. adessent cum eo domnus domnus Milo Patavensis episcopus. Cada
lus. bonushomo. Isnardus. Aldegerius. Aicardus. Marcus. Mainfredus iudices. Albericus. Ugo. Atto legis periti. Bonifacius comes civitatis Au
naria. Ubertus de Fontaniva. Rustigello. Ubaldo et Aselmo de Bragamio. Rodulfo. Uto. Tebaldo et Carlo germani. Cono et Icardus pater et
filius. Iohannes de Vidore. Ubaldus de Castelli. Aicardus et reliqui plures. Ibique in eorum veniens presentia Teupilla abbatissa monasterii
sancti Petri ecclesie site in suprascripta urbe Patavii ad locum ubi dicitur Borzinaga. ostendit cartulam quandam offersionis de manu supra
scripti Milonis venerabilis episcopi. in eodem sancto monasterio. de masaricus decem et novem iuris episcopatus suprascripte urbis Patavii. quas idem episcopus
pro mercede anime sue et iudicatus domni imperatoris cuius supradicto tradiderat monasterio. et erexit et cepit dicere ac postulare mercede
peto vobis domine Henrice imperator ut pro Deum et anime vestre mercedem detis mihi et suprascripto monasterio advocatum. et mittatis bannum super
nos et super omnes res iudicata monasterii. Sicque una cum supradicto Milone episcopo investivit Uuerizone filium Arrungi de advocatione suprascripti
monasterii. Cum vero idem domnus imperator talem audisset postulacionem. tunc ibi loco per iudicum consilium qui ibi fuerant et per lignum quod idem domnus im
perator in sua tenebat manu misit bannum super predictam Teupillam abbatissam et in Uuerizone advocatum et super predicta offersionis cart
et super omnes res mobile immobile seu familia et beneficia suprascripti monasterii sapienti quas nunc habebat et detinebat ... in antea in
fra adgre poneret in pena centum librarum auri ut nullus qualibet homo inquietare aut molestare vel disvestire predictum monasterium
et Teupillam abbatissam et Uuerizone eius advocatum audeat de rebus iudicati sine legali iudicio. Qui vero hoc fecerit predicta centum auri
libras se compositurum agnoscat medi...

Placito di Enrico IV Imperatore

30 decembre 1090 (1091)

(Dimens. alt. m. 0,370, largh. m. 0,275)

*** Riproduzione eseguita a spese del sig. comm. prof. **ANDREA GLORIA** *

Fotografia Bolo e Miola
Fotolitografia Bolo e Miola
Litografia Prosperini

CALIXTUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI. DILECTO FILIO ISELBERTO ABBATI MONASTERII SANCTE MARIE QUOD IN PADUANO
EPISCOPATU IN LOCO QUI PRATALIA DICITUR SITUM EST. SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM. Ex venerabilis fratris nostri Bernardi paduensis
episcopi relatione didicimus. ipsum monasterium a ... de Monte bello. et fratribus atque aliis consanguineis eius comitibus.
in proprii patrimonii predio sumptibus eorum fundatum. et beato Petro eiusque Romane ecclesie sub annuo duorum aureorum censu oblatum
fuisse. Quam nimirum oblationem tam tuis dilecte in Christo fili Iselberte abbas. quam ipsius fratris nostri precibus suscipientes. idem monasterium
cum omnibus pertinentiis suis protectione sedis apostolice communimus. Statuimus enim ut quecumque bona. quascumque possessiones in presenti
quintadecima indictione legitime possidet. sive in futurum largiente domino iuste atque canonice poterit adipisci. firma tibi
tuisque successoribus et illibata permaneant. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat idem monasterium temere perturbare
aut eius possessiones auferre. vel ablatas retinere. minuere. vel temerariis vexationibus fatigare. sed omnia integra conserventur
eorum pro quorum sustentatione et gubernatione concessa sunt. usibus omnimodis profutura. [illegible] decreto gerere se [illegible]
voluerint. Ad indicium autem nostre huius traditionis et confirmationis aureos duos quot annis Lateranensi palatio
persolvetis. Siquis igitur decreti huius tenore cognito temere quod absit contraire temptaverit. honoris et officii
sui periculum patiatur. aut excommunicationis ultione plectatur. nisi presumptionem digna satisfactione correxerit.
Scriptum per manum Gervasii scriniarii. Regionarii ac Notarii sacri palatii.



Bolla di Calisto II papa

1 maggio 1123

(Dimens. alt. m. 0.435, largh. m. 0.300)

* * * * * Riproduzione eseguita a spese del sig. co.
ALESSANDRO CITTADELLA VIGODARZERE *

Fotografia Bolo e Miola
Fotolitografia Bolo e Miola
Litografia Prosperini

primitivo di essa ebbe già a pubblicare un' accurata illustrazione il Palesa stesso in quel suo volume: *Dante* generalmente noto agli studiosi. Per disgrazia e prima e anche dopo il suo passaggio al Museo la raccolta ebbe a subire delle perdite, talchè, ad es., invano oggi vi si cercherebbe la preziosa edizione vindeliniana del 1477, il cui acquisto tante cure aveva costato al collettore ([1]), nè quel manoscritto della *Divina Commedia*, cartaceo della fine del secolo XIV, che, con altri preziosi manoscritti, era stato venduto al Comune dagli eredi di Gio. de Lazara ed aggiunto quindi alla raccolta Palesa ([2]).

Tuttavia, oltre il valore che sempre le deriva dal numero considerevole delle edizioni e delle pubblicazioni più recenti, la raccolta si adorna ancora di non poche pregevoli rarità. Molti sono e belli gli incunabuli: tali l' edizione di Venezia del 1484 col commento del Landino, la edizione bresciana del 1487 col commento stesso, ricca di bellissime e grandi silografie, e l' edizione veneziana del 1497 adorna pure di silografie assai più piccole. Nè mancano alcune rarità, che sono vere ghiottornie per i bibliofili, come l' edizione della *Divina Commedia* stampata a Roveta nel 1820 con inchiostro bianco su carta verdognola, l' unico esemplare dell' opera di Angelo Sicca: *Rivista delle varie lezioni della Divina Commedia sinora avvisate*, impresso nel 1829 a una colonna sul recto di ogni carta e postillato dalla mano di Luigi Carrer, e tre esemplari diversi della stessa edizione della *Divina Commedia* (Bologna, Gamberini, 1819-21), colle incisioni in rame di Gio. Giac. Machiavelli, nel primo dei quali le figure sono tutte nude, nel secondo sono coperte, per volontà della Censura, colla solita foglia alle pudende, e nel terzo, per imposizione della stessa Censura non ancora soddisfa, sono intieramente velate; pregevolissimo finalmente un esemplare dell' edizione Aldina 1502 della *Divina Commedia*.

Ma, ripetiamo, il pregio maggiore della raccolta sta nel numero e nella varietà delle opere che la compongono; a provarlo basterà far sapere che per le sole traduzioni, o totali o parziali della *Divina Com-*

([1]) V. Valeggia, op. cit., pag. 97 e segg.

([2]) Fu rubato al Museo assieme all' edizione padovana 1472 del Petrarca e ad altri preziosissimi stampati e manoscritti.

media, vi si trovano riccamente rappresentate le seguenti lingue: boema, catalana, danese, ebraica, francese, greca, inglese, latina, olandese, polacca, portoghese, rumena, spagnuola, tedesca, ungherese, e i seguenti dialetti italiani: bergamasco, calabrese, ferrarese, milanese, napoletano, padovano, veneziano, veronese.

RACCOLTA PETRARCHESCA

(*Legato* Palesa. — *Marca di biblioteca* C.P.)

Questa raccolta, come si disse, fu messa insieme dal dott. Agostino Palesa nello stesso tempo che la dantesca e da lui con questa e con tutta la sua biblioteca legata al Museo. Essa tocca ora le 894 opere in 1181 volumi, più 42 incisioni e si adorna: di un codicetto membranaceo assai elegantemente scritto sulla fine del secolo XV e contenente i primi 165 versi dei *Trionfi* (cc. 8, dimens. 210 × 145) ([1]), — di un istrumento originale del 1370, su pergamena, della compera fatta da Francesco Petrarca di un vignale in Arquà, — di un sonetto autografo di Nicolò Tomaseo sopra un ritratto del Poeta, — di parecchie edizioni quattrocentistiche, delle quali antichissim a quella delle rime stampata in Venezia nel 1473 ([2]) e di moltissime altre pregevoli e rarissime edizioni degli Aldi, dei Gioliti, etc. Qualche anno fa venne appunto acquistato un esemplare della edizione Rovillio 1564 affatto diverso da altro esemplare che già esisteva in questa raccolta e che porta identiche note tipografiche ([3]).

([1]) Fu ignoto all'Appel: *Die Triumphe Fr. Petr.*; Halle, 1901, pag. 10 e segg.

([2]) V. Hortis A., *Catalogo delle opere di F. P.;* Trieste, 1874, pag. 12 e segg.

([3]) V. Moschetti A., *Notizia bibliografica petrarchesca*, in *Rivista delle biblioteche e degli archivi;* Firenze, 1897, VIII, n. 1. Per altre rarità bibliografiche di questa raccolta veggasi: L. Girardi, *Contributo alla bibliografia petrarchesca*, in *Bollett. del Museo*, II, 1899, 151 sgg.

RACCOLTA COMINIANA

(*Legato* PALESA. — *Marca di biblioteca* C.C.)

Anche questa raccolta venne al Museo per il legato Palesa ed è quella attorno alla quale, dopo la dantesca, il collettore prodigò le sue cure maggiori. Del pregio letterario e bibliografico delle edizioni cominiane è più che superfluo parlare, essende esse universalmente note e care agli amatori dell' arte tipografica come ai cultori degli studi classici, e rimandiamo quindi chi volesse averne piena e minuta notizia all' opera magistrale dell' ab. Federici [1]. Nulla avremo da aggiungere, quando avremo detto che la nostra raccolta è assolutamente completa, comprendendo essa persino i fogli volanti usciti dalla tipografia Cominiana e persino le più preziose rarità, come uno dei tredici soli esemplari esistenti della celebre *Polinnia* di Gio. Ant. Volpi. Il Palesa giunse a tal punto di passione per questa sua raccolta da acquistare quanti esemplari di ciascuna opera o di ciascun foglio trovava in vendita e da distruggerli, affinchè altre biblioteche non potessero vantare collezione cominiana ugualmente perfetta. Essa somma complessivamente a 543 opere in 630 volumi, più 226 incisioni in foglio volante e 12 cataloghi di libri cominiani in 65 volumi; un totale cioè di 921 pezzi.

BIBLIOTECA GENERALE

(*Marche di biblioteca da* E. *a* N.)

Si formò con diversi legati tra i quali più importanti i legati Polcastro, Palesa, Piccoli, Selvatico, Dolfin e Cavalletto, si aumenta coi doni e cogli acquisti annuali, ed ascende ora a 75.336 opere (di cui 38.235 opuscoli) in 108.988 volumi, che trattano, la maggior parte, di

(1) *Annali della tipografia Volpi-Cominiana;* Padova, 1809.

materia storica e letteraria italiana; un vecchio fondo di pregiate edizioni classiche non venne più aumentato. Ad essa va unita poi la serie dei periodici in continuazione che oggi sono 68 con 754 volumi.

Moltissime sono le opere pregevoli che contiene: edizioni bellissime e rare degli Aldi, dei Giunti, dei Gioliti, dei Bodoni, degli Elzeviri, qualche centinaio di *Bibbie* in edizioni antiche e recenti e in più che cento lingue e dialetti, la collezione quasi completa degli Atti del Parlamento Italiano, una copiosissima serie di statuti e storie municipali italiane, la collezione milanese delle *Opere di autori classici italiani,* molte pubblicazioni artistiche ed archeologiche con grandi tavole incise, e pregevolissima infine una raccolta di antichi atlanti geografici con tavole colorate, di alcuni dei quali, per la rarità loro, crediamo opportuno di dare qui i titoli e le note tipografiche: **Ptolomaei,** *Geograph. enarrat.*, Argentorati, 1525, Grieningerus; **Ortelio,** *Teatro del mondo*, Anversa, 1608, Urintio; *Theatrum orbis terrarum,* Amsterodami, 1635-54, Blaeu, e Amsterodami, 1642, Jansonius; **Coronelli,** *Atlante veneto*, Venezia, 1691.

PROSPETTO GENERALE STATISTICO A TUTTO IL 1901

			Opere	Volumi
A	Raccolta	testi di lingua	2227	3143
B	»	padovana	12,343	12,645
CRM	»	manoscritti e incunabuli	1075	1170
CA	»	autografi	5556	5664
CD e *D*	»	dantesca	3829	5179
CP	»	petrarchesca	936	1223
CC	»	cominiana	821	921
CF	»	femminile	1435	1834
E a *N*	Biblioteca generale		75,336	108,899
DP	Giornali e periodici in corso		68	754
		Totale	103,727	141,432

A questi libri sono da aggiungere, non ancora catalogati, un cumulo di volumi di materia scientifica che, a quanto si può presumere, ascendono a circa 15.000, — più migliaia di libretti di melodrammi che formano una raccolta speciale, — e più centinaia di manoscritti, dei quali parte andrà unita alla raccolta *B.P.*, parte alla raccolta *C.R.M.* Ma fra qualche anno anche tutto questo materiale oggi quasi inservibile sarà, sperasi, completamente ordinato e catalogato.

ARCHIVI

CENNI GENERALI

Gli archivi conservati nel Museo, si dividono in 5 gruppi principali:

1. Archivi civici antichi;
2. Archivi civici moderni;
3. Archivi delle corporazioni soppresse;
4. Archivi giudiziari civili e criminali;
5. Archivi di enti particolari e di privati.

Gli archivi civici antichi comprendono, oltre gli atti spettanti alle magistrature veramente comunali, anche atti che in origine appartenevano ad autorità governative, quali il podestà, il capitanio, la camera fiscale, ma che rimasero o furono trasportati nel palazzo civico alla caduta del governo veneziano o in altri tempi di poco posteriori. Tali sono gli atti dello *Studio*, quelli degli *Estimi*, quelli relativi alle *Milizie*, e tanti altri. Non abbiamo creduto opportuno di separare questi da quelli, sia per le difficoltà di varia indole che offriva la cosa in se stessa, sia perchè detti atti riguardano tutti l'amministrazione della città e formano un ente affatto omogeneo.

Una netta distinzione poi tra gli archivi civici antichi e quelli moderni non potrebbe venir fatta. Anche prendendo come punto di separazione l'anno 1797, in cui, caduto l'antico governo della Repubblica di S. Marco, succedette prima il governo democratico e poi l'avvicendarsi dei governi francese ed austriaco fino al definitivo consolidamento di quest'ultimo, ci troviamo dinanzi al fatto che, mentre in quell'anno e negli anni immediatamente successivi, furono instituite molte nuove magistrature in sostituzione di alcune delle antiche cessate, parte di queste invece continuarono ancora a funzionare per più anni legalmente, riconosciute dai nuovi governi che non aveano modo nè tempo di riformarle. Noi dunque abbiamo creduto meglio, pur con-

siderando l'anno 1797 come il principio dell'età moderna del nostro archivio, di includere nell'archivio antico anche gli atti posteriori a quest'anno, purchè appartenenti ad antiche magistrature non modificate nè di nome nè di attribuzione.

La serie degli archivi delle corporazioni soppresse non è completa, giacchè una parte di essi, spettante alle soppressioni compiute dalla Repubblica veneta o ai beni posseduti dalle corporazioni padovane *nel dogado,* si trova nell' Archivio di Stato di Venezia; così, a mo' d'esempio, l'archivio del convento di S. Giovanni di Verdara ed altri. Invece uniti agli atti delle corporazioni padovane, cittadine e territoriali, si trovano anche archivi parziali di corporazioni veneziane, relativi ai beni da queste posseduti nel padovano. Così gli uni come gli altri di questi archivi presentano poi gravissime lacune e per sottrazioni di documenti avvenute anteriormente alla consegna e, più che tutto, perchè il governo, nell'atto di vendere i beni, soleva togliere dagli archivi e consegnare ai compratori i documenti originali relativi ai beni stessi. È infine da notarsi che, fino dai tempi dell'incameramento, furono da tutti questi archivi estratti i documenti che riguardavano beni dichiarati di proprietà del demanio o della corona, e se ne formarono due archivi minori detti appunto *Demanio* e *Corona*, più un terzo archivio detto *Diplomatico,* di cui diremo a suo luogo.

Gli archivi giudiziari, ceduti dal governo al Comune, si dividono in civili e criminali. Gli archivi civili sono distinti coi noti nomi di Sigillo, Aquila, Orso, Grifo, etc., etc. e sono conservati quasi integralmente; l'archivio criminale è invece formato di incartamenti di processi dal secolo XVI al XVIII. Questo però si completa con gli atti del giudice del maleficio e con la serie delle sentenze dette *raspe*, che si conservano nell'archivio del podestà e che ora per rendere più facili le ricerche ad esso vennero uniti.

Fra gli archivi di enti particolari, che, per cura dei preposti all'archivio civico, vennero ad aumentare la mole e l'importanza di questo, devono annoverarsi l'archivio della celebre *Accademia Delia*, quello della *Università della Lana,* ormai incorporati in esso, e recentemente quello dei tre ospitali: *S. Marco della Carità, S. Fran-*





GIORGIONE

Scene mitologiche (?)

(Dimens. lungh. m. 1.640, alt. m. 0.360)

** Riproduzione eseguita a spese
* dei fratelli Conti **ANTONIO** e *
GIORDANO EMO-CAPODILISTA

Fotografia Alinari
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



MARCO BASAITI
La Vergine, S. Pietro e S. Liberale
(Dimens. m. 0,91 × 0,73)

⁎⁎ Riproduzione eseguita a spese
⁎ dei fratelli Conti ANTONIO e ⁎
GIORDANO EMO-CAPODILISTA

Fotografia Alinari
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

cesco e *Ospitale Maggiore*. Molti sono anche gli archivi delle famiglie private padovane, parecchi dei quali ceduti in deposito o donati dalle famiglie stesse, altri acquistati a spese del Museo.

L'inventario generale degli archivi, cominciato nel giugno 1895 e compiuto nel giro di due anni, non potè essere preceduto, come pur sarebbe stato necessario, dal loro materiale ordinamento, e ciò per l'assoluta mancanza di spazio. Questo ordinamento avrà esecuzione nel nuovo bellissimo edificio appositamente costrutto; allora converrà rifare con assai maggior diligenza ed esattezza anche l'inventario, che verrà a subire certamente notevoli modificazioni. Per questo motivo non possiamo dare come sicuro il numero dei volumi o delle buste di ciascun archivio parziale, nè di tutti gli archivi complessivamente.

ARCHIVI CIVICI ANTICHI

Costituzione e ordinamento dell'Archivio. — Dopo l'incendio del 3 febbraio 1420, che quasi interamente distrusse l'antichissimo archivio, ogni cura pose la città alla conservazione dei nuovi documenti. Un volume ci conserva le *Istituzioni e parti* prese a questo riguardo dal 1420 al 1693, e un fascicolo degli anni 1434-1438 è intitolato: *Memoria librorum concessorum extra cancellariam*. Un repertorio degli atti fu fatto da Pietro Saviolo nel 1649 e un catastico generale coi relativi indici, il tutto in 25 fascicoli (di cui oggi mancano alcuni), fu compilato nel 1681. Altri ordinamenti avvennero e altri indici parziali, che si conservano ma sono oggi di ben poca utilità, furono fatti nel secolo XVIII e nella prima metà del XIX; il più importante tentativo di sistemazione avvenne nel 1839 e di esso rimane una busta di documenti.

Le carte dunque di questo archivio speciale vanno dall'anno 1420 fino circa al 1858, anno dell'annessione degli archivi al Museo, e sono raccolte in una ventina circa di volumi e di buste.

---

e 94 volumi delle stesse, ma in copia, dal 1424 al 1797 (con molte lacune, di cui la più grave dal 1426 al 1532); 3 volumi di *Lettere diverse* dei deputati stessi ; finalmente altri 10 volumi di *Mandati e polizze* e di materie diverse.

Ducali. — Delle *Ducali*, lettere recanti le determinazioni del governo centrale veneto, rimane copia in 129 volumi, distribuiti in parecchie serie, una delle quali ha carattere generale, altre sono di lettere dirette soltanto ai *Camerlenghi del comune*, o alla *Cancelleria civica*, o alla *Cancelleria pretoria*, o riguardanti lo *Studio*. Le lettere vanno dal 1405 fino al 1805 vale a dire sino a dopo la caduta del governo repubblicano di S. Marco, quando il titolo di *ducali* più loro non si conveniva. Ciascuna serie ha poi molte e spesso gravi lacune ; inoltre molti volumi stanno a sè, senza far parte di serie particolari. La più ricca serie, quella dei *Camerlenghi di comune*, venne al Museo non direttamente dal municipio ma coll' acquisto della raccolta Piazza ([1]), e fu incorporata nell' archivio. Fra i 129 volumi sono da comprendersi alcuni volumi miscellanei, alcuni vecchi indici oggi di quasi nulla utilità e un fascicolo di lettere originali in pergamena. A cura del Museo si sta compilando il regesto di tutte le ducali; le schede relative vengono disposte in ordine cronologico, mentre le ricerche vengono agevolate da due indici alfabetici a schede per nomi di persona e per materia con rimando alla scheda principale del regesto. In un inventario a volume poi tutte le ducali sono registrate sommariamente in ordine topografico.

Rettori. — Non è possibile separare fra loro gli archivi dei due rettori : *Podestà* e *Capitano*, giacchè troppe volte la duplice autorità si raccoglieva sopra una sola persona e allora gli atti che ne emanavano formavano un' unica serie. Inoltre questi archivi andarono in gran parte dispersi e quanto ora ne rimane non è che frammentario. Le serie principali sono : due di *Decreti e deliberazioni*, l' una detta *ordinaria* e l' altra *estraordinaria*, che vanno la prima dal 1690 al 1797 e la seconda dal 1634 al 1797, in tutto 132 fra volumi e fascicoli ; una

---

([1]) V. più addietro *Biblioteca*, pag. 23.

serie di *Lettere* e *mandati* dei rettori ad altre magistrature dal 1586 al 1794, in tutto 51 fra volumi e fascicoli; una serie intitolata *Cartoline e mandati* dal 1616 al 1769 e formata di 34 fascicoletti; e finalmente una serie di 128 buste di lettere scritte dalle diverse magistrature di Venezia e dai rappresentanti di terraferma ai rettori di Padova dal 1501 al 1797. Tutte queste serie sono ordinate cronologicamente e interrotte da lacune. Ad esse sono da aggiungersi alcuni volumi e fascicoli, 21 forse, relativi a materie diverse, tra cui uno di documenti sull' ingresso e sulla partenza dei rettori nei secoli XVII-e XVIII.

Territorio. — Il territorio aveva in parte una amministrazione distinta da quella della città. Ad essa presiedeva uno speciale consiglio detto appunto *Consiglio del territorio*, di cui rimangono 18 volumi di atti in ordine cronologico dal 1537 al 1779; più altri 31 volumi e fascicoli particolari su materie diverse di questo o di quel distretto in gran parte di materia economica, tra i quali merita nota uno intitolato: *Liber introitus communis Cittadelle* etc. dal 1352 al 1379. Rimangono pure 42 volumi e fascicoli relativi a materie diverse, non bene ordinate, tra cui più notevoli un volume di *Lettere private* del sec. XV al sindico del territorio, un volume di documenti sui confini del territorio degli anni 1459-1476 e un volume di ducali e documenti in copia dal 1446 al 1597. Parecchi altri di questi volumi si riferiscono a beni posseduti dal territorio e a cause civili relative, oppure alla elezione dei *Sindici*.

Vicarie. — Degli atti riguardanti le sei *Vicarie* del territorio: Teolo, Arquà, Mirano, Oriago, Conselve e Anguillara rimangono appena 7 volumi numerati progressivamente, che comprendono atti diversi dal sec. XV a tutto il XVIII, più un fascic.: *Incombenze dei sindici di vicarie* (1777), un *Libro dei consigli di Conselve* dal 1579 al 1581, un volume di miscellanea e 7 fascicoletti di scrutinii e d' altro.

Avogadori di comune. — Rimangono 324 buste di lettere avogaresche in ordine cronologico dal 1616 al 1797, a cui si aggiungono 31 volumi di indici relativi pure in ordine cronologico. Le lacune sono poche e brevi.

Nunzi e ambasciatori. — Degli atti dei *Nunzi,* residenti stabilmente a Venezia come patrocinatori della città, e degli *Ambasciatori* inviati in occasioni straordinarie rimangono: 165 volumi di *Lettere* mandate ai deputati dal 1563 al 1797; 26 *Registri di atti* dal 1562 al 1695; 7 buste di *Polizze di spese* dal 1660 al 1794. Tutte queste serie sono ordinate cronologicamente ed hanno qua e là qualche lacuna. Si aggiungono pochi volumi di *Atti diversi* ed uno intitolato: *Ambascierie,* che va dal sec. XV al XVIII.

Magistrature e cariche diverse. — Raggruppiamo sotto questo titolo alcune serie, che hanno minore importanza a causa dello scarso numero dei documenti in esse conservati, e delle quali talune forse appartenevano in origine ad archivi maggiori. Tali sono gli atti:

della *Cancelleria civica:* 8 fascicoli di materie diverse;

della *Cancelleria pretoria:* 2 volumi di processi ed altri atti quasi tutti in materia di dazi;

della *Cancelleria prefettizia:* una semplice tariffa;

dei *Cavalieri di comun:* 1 fascicolo;

del *Vicario pretorio:* 1 fascicolo;

dei *Cattaveri:* 4 fra buste e fascicoli;

dei *Cavalieri pretorii:* 1 busta di note;

del *Cavallaro e portalettere:* 6 fascicoli;

del *Fattor e sottofattor di città:* 1 busta;

dei *Sindici di comun:* 1 fascicolo;

dei *Trombetti di città:* 1 fascicolo;

dei *Portalettere:* 1 fascicolo;

e finalmente 40 tra buste e fascicoli riguardanti cariche varie oppure i *Salariati* e *stipendiati* del comune, e 39 buste e volumi di *Proclami a stampa di magistrature diverse* dal 1531 al 1815. Tutti i documenti di queste serie sono dei secoli XVII-XVIII, tranne che un volume dei *Cattaveri* che risale in parte al XVI, e il fascicolo dei *Cavalieri di comun* che comincia col 1335.

Camera e cancelleria fiscale. — Poco rimane dell'archivio della camera fiscale che, tra quelli di indole economica, doveva essere assai

ricco. Oggi esso contiene: 15 volumi intitolati: *Giornale corrente di cassa* dal 1534 al 1785 con larghissime lacune specialmente dal 1579 in poi; 39 volumi e fascicoli di *Cause e processi* dal 1220 a quasi tutto il sec. XVIII; 59 volumi di *Denunzie e confische di beni* dal sec. XVI al XVIII; 8 buste di *Documenti del protocollo* camerale dal 1798 al 1804 ordinati in numero progressivo e cronologicamente; 7 buste e fascicoli *Revisioni di maneggi* di enti particolari diversi e di tempi diversi; 25 tra fascicoli, volumi e buste di materie e di tempi diversi.

Della cancelleria fiscale rimangono: 79 filze di *Atti civili* dal 1423 al 1798 con un indice del 1617 e una busta miscellanea, e 14 buste e volumi di materie diverse.

Camera dei pegni. — Rimangono solo dei frammenti: 9 buste di *Processi* dal 1420 al 1796, che dovevano essere anticamente molte di più, giacchè il loro numero progressivo arriva fino al 38; 5 volumi di *Conti* tutti del sec. XVIII; 6 volumi intitolati *Libro della camera dei pegni*, contenenti note di pegni ricevuti e poi venduti dal 1726 al 1777; 14 buste e volumi di atti diversi e di tempi diversi. Molti documenti della camera dei pegni, specialmente mandati di pagamento, si trovano fra quelli della cassa di città, per le strette attinenze che tra l' una e l' altra passavano.

Vice collateria. — Sono 37 fra buste e fascicoli di *Mandati di pagamento* emessi dai rettori sulla cassa del vice-collaterale, e vanno dal 1646 al 1796 con molte lacune.

Cassa della città. — Questo archivio si compone delle serie seguenti: filze 51 di *Mandati dei deputati ad utilia* dal 1548 al 1799 con lacune; altre 103 filze di *Mandati* dal 1585 al 1797 emessi dai deputati o dai rettori sulla cassa della città o sulla camera dei pegni, ciascuna delle quali filze è numerata in ordine progressivo (siccome però alcune saltuariamente non sono numerate, la numerazione arriva solo fino all' 88); 47 *Giornali di mandati* dal 1427 al 1806, riferentisi in gran parte all'estimo e numerati progressivamente solo dall' 1 al 38 (manca il n. 3, anni 1470-1478); 14 volumi di *Mandati* in bollette numerati dall' 1 al 14 (più una prima filza non numerata) che vanno dal 1552 al 1640; 18

filze di *Mandati diversi* dal 1500 al 1805; 8 filze e 8 tomi di *Polizze di spese e fatture* e 37 fascicoli e volumi di *Documenti e Conti diversi* e di età diversa.

Cassa del territorio. — Contiene: 126 filze di *Mandati, polizze e ricevute*, dal 1582 al 1793, numerate progressivamente dall'1 al 148, con molte lacune e alcuni numeri doppi; e 12 buste e volumi di documenti diversi.

A tutti questi documenti sopra elencati, sono da aggiungersi 19 buste di documenti di *Casse diverse*, parecchie delle quali rimangono ignote per mancanza di indicazioni precise.

Estimi. — È questo uno degli archivi più ricchi e più preziosi. Ha una prima divisione principale secondo i diversi estimi, che sono: del 1418, del 1518, del 1575, del 1615, 1668 [1], del 1797; ciascun estimo è a sua volta diviso nei vari generi di atti di cui si compone, tra cui primi di tutti *polizze, inquisizioni, colonati, aggiunti, registri di cassa,* quindi i *giornali dei traslati*, le *fie*, etc., etc.; ciascun gruppo di documenti è poi ripartito nelle 4 sezioni: *Città, Clero, Territorio* e *Veneti.* Le polizze, che costituiscono la parte più importante, sono *originali* e in copia o *registrate;* le originali sono disposte nei primi estimi per ordine alfabetico e negli ultimi per ordine numerico, quelle registrate sono sempre in ordine topografico di quartieri, centenari, ville, etc. Tanto le une come le altre sono sussidiate da vecchi indici alfabetici ancora in buona parte servibili; ora però si sta rifacendo un indice complessivo per schede e si è già con esso spogliato tutto l'estimo più antico. Ci è impossibile dare quì una compiuta descrizione di questo archivio; dobbiamo quindi accontentarci di indicare il numero complessivo dei volumi per ciascuna divisione principale:

Estimo	del	1418:	polizze	volumi	415	con	due	indici;	altri	documenti	vol.	28
»	»	1518:	»	»	367	»	2	»	»	»	»	52
»	»	1575:	»	»	108	»	3	»	»	»	»	79
»	»	1615:	»	»	205	»	8	»	»	»	»	181
»	»	1668:	»	»	381	»	17	»	»	»	»	446
»	»	1797:	»	buste	59	»	3	»	»	»	»	148

---

(1) In un vecchio progetto manoscritto di riordinamento dell'archivio trovo indicati due estimi distinti: del 1668 e del 1694, anzi, attenendosi alle date delle polizze e degli altri docu-



FRANCESCO SQUARZON

S. Lucia, S. Gio. Batta, S. Antonio ab., S. Giustina

(Dimens. alt. m. 2,20 largh. m. 1,75)

* * * * * * * * Riproduzione eseguita a spese
del sig. comm. prof. **GIOVANNI OMBONI**

Fotografia Alinari
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



ANDREA PREVITALI
Madonna col Bimbo e devoto
(Dimens. m. 0,63 × 0,54)

**** Riproduzione eseguita a spese del Sig. Co. MILO SAMBONIFACIO

Fotografia Alinari
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

Ai quali volumi tutti sono da aggiungersi: 5 volumi di *Fuochi veneti* dal 1457 al 1797; 90 *Quaderni di cassa* cumulativi dei due ultimi estimi dal 1789 al 1804; 1356 fascicoli di *Miscellanea* così intestati ab antiquo e numerati progressivamente dall' 1 al 1515 (oggi con molte lacune); altri 144 volumi pure intestati anticamente *Miscellanea* e numerati in ordine progressivo dall' 1 al 360 (con molte lacune); finalmente 103 volumi o buste di *Atti diversi* ora raccolti e costituenti una terza miscellanea. In totale dunque questo archivio degli estimi somma a volumi, buste e fascicoli: 4167.

Gravezze e dadie. — È anche questo uno degli archivi più numerosi che possediamo ed anche, sino a sette anni fa, il più disordinato di tutti, trovandosi le buste e i volumi dispersi in vari locali e nella massima confusione. Più tentativi di ordinamento sembra siano stati fatti nei tempi scorsi, come apparisce da numerazioni incomplete di alcune serie di volumi, delle quali numerazioni non fu possibile tener conto appunto perchè incomplete. Un vero ordinamento del resto è affatto impossibile, per avere la maggior parte dei volumi intitolazione diversa e non essere legati assieme da nessuna dipendenza cronologica. Ci accontentammo dunque di suddividere quest' archivio nelle serie seguenti: *Cataloghi di acquisti di dadie*, vol. 61 disposti in ordine cronologico dal 1612 al 1794, a ciascuno dei quali è annesso, di solito, un indice alfabetico; *Relazioni e documenti di dadie*, volumi 12 numerati progressivamente, dal 1500 al 1797; *Dadie: materie diverse*, filze e volumi 143 ordinati la più parte cronologicamente; *Debitori di gravezze: notarelle*, disposti per quartieri della città e per ville e paesi del territorio volumi 214 dei sec. XVII-XVIII; *Debitori di gravezze: sequestri*, volumi 29 dei sec. XVII-XVIII disposti per ville e paesi; *Debitori: atti diversi*, volumi 172 dei sec. XVI-XVIII disposti in ordine cronologico; *Atti dei presidenti all' esazione*, voll. 18 dal 1724 al 1806; *Esattori ed esazioni*, voll. 69 in ordine cronologico dal 1505 a tutto il sec. XVIII; *Esenti ed*

---

menti, se ne avrebbe avuto di mezzo anche un terzo del 1684; ma è certo che si tratta di un estimo solo compiutosi in più riprese, come appare da un volume intitolato: *Discipline dell' estimo novo* che va dal 1665 al 1703. Ad ogni modo nell' ordinamento dell' archivio si è tenuto conto anche di questa tripartizione secondaria separando, nel seno di ciascun gruppo, le varie polizze.

esenzioni, voll. 134 disposti in gran parte in ordine alfabetico per nomi di esenti dal 1367 al 1800, più due serie a parte: *Cause della città contro ufficii camerali per gravezze*, voll. 5 dal 1723 in poi e *Cause fra città, clero e territorio per esenzioni e competenze*, voll. 67 disposti in ordine cronologico dal 1405 al 1725 e numerati progressivamente ab antiquo con numero romano; *Sussidii*, volumi 73 in ordine cronologico dal 1438 al 1794; *Scossioni e pagamenti di gravezze de mandato dominii*, filze 6 dal 1724 al 1788; *Resti*, filze 14 dal 1629 al 1805 in ordine cronologico; *Revisori e regolatori alle entrate pubbliche*, buste 2 di anni varii; *Ricorsi e decreti*, filze 4 dal 1720 al 1774; *Sindici inquisitori*, filze, volumi e fascicoli 23 dal 1710 al 1789; *Decime*, filze e fascicoli 19 dei sec. XVII-XVIII; *Gravezze del territorio*, voll. 15 dal 1500 al 1781; e filze 238 di *Materie diverse* che non si poterono aggruppare in nessun modo e si disposero solo cronologicamente.

Campatico. — Precedono 25 *Indici alfabetici* dal 1683 al 1791 disposti cronologicamente. Seguono: 84 *Quaderni di cassa* pure in ordine cronologico dal 1682 al 1805 con un indice alfabetico. In capo al primo quaderno sta il decreto di prima istituzione del campatico in data «14 gennaio 1681 Pregadi». Seguono ancora: 7 *Libri di resti* dal 1687 al 1772; 26 volumi di *Polizze* dal 1743 al 1789 in ordine numerico con un volume di indice; 10 quaderni di *Ditte nuove* pure dal 1743 al 1789; 11 volumi intitolati: *Campatico ordinario: camera fiscal*, dal 1764 al 1788, numerati progressivamente e disposti in ordine alfabetico dall' *A* all' *M*; 9 volumi della *Quaderneria fiscale: decreti per regolazioni campatici* e *tanse*, dal 1692 al 1793; 7 volumi del *Campatico Adige e Brenta* dei secc. XVII-XVIII; 30 volumi, buste e fascicoli di materie e di anni diversi.

Tanse. — All' archivio dei *Campatici* si riconnette strettamente quello delle *Tanse;* anzi molti volumi sono intitolati promiscuamente: *Campatici e tanse*. Sono, fra tutti, 32 volumi di materie diverse, in gran parte del sec. XVIII; riguardano: *Atti dei rettori*, o *ducali*, o *spedizioni di soldati in tansa*, o *ruoli di tansati per arti liberali*.

Vicinie. — Buste e fascicoli 81 di atti diversi, fra i quali però in

massima parte atti relativi a *Getto di rate dei comuni* dal 1720 al 1806, più 22 altre buste e fascicoli di *Istanze e licenze per ridurre vicinie*, *Decreti e lettere di rettori* e *Miscellanea*.

Dazii. — Fu distribuito nel seguente ordine: una serie di *Atti generali* riguardanti appalti o *affittanze* di dazi, *ordini e proclami* relativi, *tariffe* etc., in tutto 53 buste o fascicoli dal sec. XIV al sec. XIX; una serie di *Contrabbandi* dal 1681 alla fine del sec. XVIII, buste o fascicoli 43; 5 buste o fascicoli di *Processi*, secc. XVII-XVIII; 48 buste di *Miscellanea;* e finalmente tutta la serie degli atti riguardanti i diversi dazi, in ordine alfabetico, i quali sono i seguenti: *alloggi militari*, *beccarie, boccatico, botti, caffè, carboni, carni*, *carri*, *curami*, *eredità*, *fieno e paglia*, *fornari e fontegari*, *istrumenti e testamenti, marina*, *mercanzia, messeteria, olio*, *pesce, pestrino*, *pietre cotte, porte*, *sali*, *scaiola o scaglia*, *seta*, *stride civili, vestiti dei soldati, vini e uve.* Quest' ultima maggior serie comprende 268 fra volumi, buste e fascicoli e va dal principio del sec. XV al 1806.

Privative. — Due fascicoli di atti diversi relativi a *Vendite di privative*; 11 buste o fascicoli relative alle privative dei *Sali* e specialmente del *salnitro* dal 1583 al 1778; 11 buste o fascicoli relativi a *Contrabbandi di tabacchi* del sec. XVIII.

Monete e misure. — Comprende 3 buste e 10 fascicoli relativi alle monete e alla bollatura degli ori, dei pesi e delle misure. Tutti i documenti sono del sec. XVIII e alcuni anche del principio del XIX.

Piazze, ponti, strade, stazii. — Precedono due volumi di atti generali dell' *Amministrazione delle strade* dal 1774 al 1776 e dal 1800 al 1806; seguono: *Strade esterne alla città*, volumi e buste 7 dal secolo XV al XVIII; *Strade postali*, buste o facicoli 10 dei secc. XVIII-XIX; *Strade interne della città*, volumi 4 e fasc. 1 dei secc. XVII-XIX; *Ingombri di strade,* buste 2 dal 1593 al 1627; *Piazze* (specialmente *Prato della valle),* volumi e buste 10 dal 1764 al 1807; *Ponti*, fascicoli 4: *Mura vecchie e nuove*, fascicoli e buste 6; *Fiere e mercati*, volumi 7

dal sec. XVI al XVIII; *Stazii pubblici*, volumi 29 dal 1535 al 1799; *Miscellanea,* volumi e fascicoli 8.

Fabbriche e fondi pubblici e privati. — Quattro buste e fascicoli riguardano i *Beni e fondi* pubblici e contengono documenti dal 1192 al 1528; 10 buste e fascicoli contengono atti diversi, col solo titolo di *Fabbriche pubbliche* (secc. XV-XVIII); 3 fascicoli: *Appalti* ed *Affitti;* 3 buste *Fabbriche di privati* (sec. XV-XIX); e 4: *Atti diversi*; le altre 19 buste o fascicoli riguardano le diverse fabbriche disposte in ordine alfabetico: *botteghe, campanile del palazzo pretorio, casa al ponte molin, castello, dogana, macello, loggia del consiglio, orologi, palazzo prefettizio, palazzo pretorio, prigioni, salone, e torre alle Torreselle.* I documenti relativi a queste fabbriche vanno dal principio del sec. XV a tutto il XVIII. Una busta e un fascicolo finalmente riguardano *Incendii.*

Boschi. — In tutto 20 buste o fascicoli, ordinati cronologicamente e relativi, la massima parte, al *Taglio dei roveri,* dal 1488 alla fine del sec. XVIII.

Pensionatico. — Dopo 5 volumi di *Disposizioni di massima* dal secolo XV al XIX, si hanno 10 volumi: *Comuni varii*, tutti dei sec. XVIII-XIX, dove i comuni sono disposti in ordine alfabetico. Si aggiunge un volume di *Pascoli in città* dal 1407 al sec. XIX e una: *Descrizione di campi prativi* del 1798. ([1]).

Acque. — Abbiamo diviso questo archivio, che era assai disordinato e di cui una parte trovavasi presso la locale Prefettura e fu da questa ceduto in deposito al Museo, in 3 gruppi principali: **Acque diverse, Consorzi, Adige.** Il gruppo **Acque diverse** contiene: 9 volumi di *Atti del governo democratico italiano* dal 1797 al 1805, 3 volumi di *Acque interne della città e costruzioni relative* (sec. XVI-XVIII), 18 volumi di *Acque esterne e costruzioni relative* dal sec. XV al XVIII; 4 volumi relativi ad *Argini* dei secc. XVI-XVII; 5 volumi di *Rotte* dal

---

([1]) Veggansi sul pensionatico gli studii di A. Gloria. *Leggi sul Pensionatico emanate per le provincie venete dal 1200 ai dì nostri* (Padova, 1851) e *Vicende del pensionatico e sua abolizione utile all' agricoltura, alla pastorizia e alle pecore montane delle venete provincie* (Padova, 1855).

1495 al 1677; 3 volumi di *Molini* (secc. XVII-XVIII); 2 volumi di *Marezzane e risaie* (sec. XVI-XVII); 14 volumi di *Processi e cause* dal 1411 in poi. Seguono i documenti relativi alle varie acque che sono: *bagni d'Abano*, *fossa Bandizà, canal della Battaglia*, *Brenta e Bacchiglione, Castagnaro, Fossalovara, Limena, Longare*, *Lozzo, Monselice e Montegrotto*, *Seriola*, *Vanzo e Prato della valle*, in tutto volumi e fascicoli 30 dal principio del XV al XVIII; inoltre 14 volumetti di *Disegni* di corsi d'acque; 4 volumi di *Spese* dal 1517 al 1688; 11 volumi di materie diverse. Il gruppo **Consorzi** comprende varii *Consorzi d'acque* disposti in ordine alfabetico: sono fascicoli 32 dei secc. XVII-XVIII. Il gruppo **Adige** si divide come segue: 7 volumi di *Atti dei presidenti dell'Adige* dal 1688 al 1806; 33 volumi e fascicoli di *Atti diversi* dal 1554 al sec. XVIII; 39 volumi di *Ducali e lettere* dal 1411 al 1798; 11 volumi di *Spese* dal 1611 al 1802; 14 volumi di *cause e processi* dal 1408 in poi; 3 volumi di *Appalti e lavori* della fine del secc. XVIII; 4 volumi di *Argini* (secc. XVII-XVIII); 6 relativi alle *Guardie inferiore e superiore* della fine del sec. XVIII; 8 relativi a *Rotte e tagli* dal 1503 al 1685; 2 delle *Bocche Marchesane* dal 1717 al 1734; finalmente 11 buste e volumi di *Miscellanea* e di argomenti varii.

Censimenti ed anagrafi. — Mancava un vero servizio anagrafico, pari alle moderne esigenze, nelle città dipendenti dal dominio veneziano. Gli atti dunque di questo genere che rimangono sono frammentari ed assai scarsi. Il più importante è un volume di *Censimento della popolazione* del sec. XV, ma, pur troppo, non comprende che i due centenari di s. Sofia e s. Mattio, e un altro del 1669 per il quartiere del ponte Molin. Altri 2 volumi di censimenti sono privi di data. Di *Statistiche anagrafiche* abbiamo solo 5 buste dal 1684 alla fine del sec. XVIII e 5 buste di *Censimenti delle ville del padovano* pure del sec. XVIII. A queste si aggiungono 4 soli registri di *Fedi battesimali* per gli anni 1717-1718 e 1731 al 1749 e 14 buste di *Fedi di nascita* dal 1719 (?) al 1811. Però, mentre i registri battesimali sono in ordine e completi, queste buste devono essere ancora ordinate e rappresentano solo una piccola parte degli atti di

8

nascita di quel tempo. Abbiamo poi 4 registri di *Fedi di morte* dal 1730 al 1781 in ordine cronologico e una busta di *Fedi di morte* dal 1750 al 1787. Finalmente 6 buste di *Matrimonii*, *divorzii e nullità* dei secc. XVII-XVIII.

Ufficio di sanità. — Si unisce questo archivio al precedente, perchè in parte esso supplisce alla mancanza di un servizio anagrafico. Non ostante la sua importanza questo archivio era nella più assoluta confusione. Parte solo dei volumi aveva un' anteriore numerazione, la quale non corrispondeva a criterio nessuno di ordinamento, talchè non si potè tenerne conto affatto e si dovette ordinare il tutto per materie. Si ebbero quindi le seguenti categorie: *Statuti ed atti fondamentali*, volumi 6 dal 1485 al 1806; *Catastici e protocolli*, volumi 11 di varii secoli; *Parti e lettere*, volumi 124 dal sec. XVI al 1810; *Cause e processi*, volumi 46 dal 1555 al 1802; *Cassa (mandati, giornali*, etc.), volumi 38 dal 1409 al 1809; *Levatrici, medici, speziali,* volumi 24 dal 1629 in poi; *Peste (provvidenze*, *fedi*, *visite*, *sequestri*, *processi*, *malati* e *morti)*, volumi 56 dal 1506 in poi; *Lazzaretto (erezione*, *regole, cause*, *cassa*, etc.), volumi e fascicoli 129 dal 1459 in poi; *Malattie diverse degli uomini* e *Veleni*, volumi e fascicoli 15 dal 1597 al 1811; *Epizoozie e malattie diverse delle bestie*, volumi 57 dal 1575 al 1813; *Morti*, *nati, stato d' anime e tombe*, volumi 116 dal 1598 al 1810; *Vettovaglie*, volumi 9 dal 1576 al 1792; *Pulizia stradale*, *pozzi*, *cloache*, volumi 13 dal 1463 al 1800; *Miscellanea* (*inondazioni, locande, postriboli, questuanti,* etc.) voll. 20 dal 1522 al 1805. Notevolissimi fra tutti, per l' utilità loro, sono 50 volumi di *Fedi di morte* in ordine cronologico, completi, dal 1598 al 1810, corredati da 11 volumi di indici alfabetici.

Foro civile. — Questo archivio riguarda le relazioni tra le magistrature giudiziarie e le civili, per ciò che quelle dipendevano da queste, e le cause d' interesse pubblico e d' interesse privato sostenute dalla città.

Comprende i seguenti gruppi: 10 volumi di *Statuti e discipline del foro*, dal 1220 al sec. XIX, assai importanti per lo studio della costi-

tuzione forense; 13 volumi riguardanti *Avvocati, intervenienti e procuratori* dal 1502 al 1805; 22 volumi di *Comandadori*, dei secc. XV-XVIII; 59 volumi di *Notai, atti diversi* dal 1265 al 1795; 102 volumi di *Notifiche di atti notarili* nei diversi uffici giudiziarii civili dal 1333 al 1789; 1 busta e 2 volumi di *Istrumenti originali,* dal sec. XV in poi e 898 *Istrumenti in pergamena* dal 1235 in poi; 8 buste intestate *Atti civili* dal 1709 al 1790; 28 buste di *Perizie, disegni e stime pubbliche e private*, dei secc. XVII-XVIII; 144 volumi di *Cause della città contro privati*, dal 1236 a tutto il secolo XVIII, disposti in ordine alfabetico per nomi di convenuti; 17 volumi di *Cause diverse d'interesse pubblico*, dei secc. XVI-XVIII; 48 volumi e fascicoli di *Cause diverse tra privati o d'interesse privato*, secc. XV-XIX; 20 buste di *Carte di privati*, dei secc. XVII-XVIII; 11 volumi di *Cause diverse;* e finalmente 7 buste o volumi di *Atti diversi.*

Gli atti di questo archivio servono ad utilissimo complemento dei grandi archivi giudiziarii civili, di cui diremo a suo tempo.

Foro criminale o maleficio. — Comprende: 12 buste di *Atti del giudice del maleficio*, dal 1454 alla fine del XVIII; 7 buste di *Denunzie* dal XVII al XVIII; 13 buste di *Banditi*; 11 buste di *Prigioni* dal XVI al 1804; 6 buste di documenti dell'officio di *Pompe e lusso* dal 1440 al 1653; 7 buste di *Tasse criminali*, secc. XVII-XVIII; 28 buste o fascicoli di *Argomenti diversi (caccia, estradizioni, galere, licenze d'armi, sequestri, zingari* etc.) dei secc. XVI-XVIII; 73 volumi di *Raspe* o *registri delle sentenze criminali*, dal 1435 al 1788 disposti in ordine cronologico con un volume di indice alfabetico dei nomi compilato nel 1755; 5 fascicoli di *Miscellanea.* Gli atti di questo archivio sono il complemento necessario dell'archivio giudiziario criminale, di cui diremo più tardi.

Giuochi, lotti e spettacoli. — Solo 11 fascicoletti formano questo piccolo archivio e vanno dal 1420 alla fine del sec. XVIII. Uno di questi fascicoli riguarda le *Feste per vittorie contro i Turchi,* un altro il *Teatro nuovo* (1792).

Studio. — L' importantissimo archivio dello *Studio* padovano trovasi disperso in tre luoghi differenti; quanto riguarda gli esami e le lauree è presso la Curia Vescovile, essendo in antico il vescovo presidente delle commissioni esaminatrici; l'altra parte, che riguarda l'ordinamento interno dello studio e gli studenti, ridotta per il periodo più antico in miserevoli condizioni, è depositata presso la r. Biblioteca universitaria; la terza parte, che cogli atti dell'ufficio podestarile venne al Museo, comprende, oltre le lettere ducali per la nomina dei professori e per le loro promozioni, di cui abbiamo già parlato, tutto il servizio di cassa civica. Abbiamo dunque una serie di 22 *Bollettari* dal 1656 al 1797; 98 *Giornali di cassa* dal 31 ottobre 1624 al 30 aprile 1797; 85 *Quaderni di cassa* dal 1605 al 1805; 6 registri di *Bollette* e altro dei secc. XVII-XVIII. Abbiamo inoltre una busta di *Lettere originali con sigillo* relative a lettori dello studio del sec. XIV e del principio del XV assai importanti; 6 buste e due fascicoli riguardanti i *Collegi dei legisti, degli artisti e dei filosofi*, dei secc. XVII-XVIII; 7 buste e fascicoli intitolati: *Fedi dei lettori per laurea degli scolari* dello stesso tempo; altri 9 volumi e buste di *Argomenti diversi*, tra cui notevole una di atti riguardanti la *biblioteca* ed i *bibliotecarii* (sec. XVIII), una: le *scuole di umanità dei Gesuiti* (sec. XVIII), una il *Collegio dei nobili di Ravenna* (1768), ed una il *Collegio Tornacense* (1503-1693), più 4 fascicoli riguardanti: *Scuole pubbliche diverse.*

Accademie. Due fascicoli riguardano l' istituzione dell'*Accademia di scienze, lettere ed arti* e altre *Accademie*,

Cartiere e Stamperie. — Abbiamo appena 3 buste e 2 fascicoli riguardanti le *Cartiere e stamperie.* I documenti più importanti sono in una busta intitolata *Cartiera alla Battaglia* e vanno dal 1406 al 1767.

Vettovaglie e commerci. — Presiedevano alle vettovaglie i *Cavalieri di comun* e un ufficio speciale detto appunto del *Presidente alle vettovaglie.* Dei *Cavalieri di comun* rimangono 13 fra buste e fascicoli dal sec. XV al 1805, dell' *Ufficio delle vettovaglie* rimangono solo una busta e due fascicoli dal 1428 al 1438 e dal 1571 al 1620. A questi si ag-



ANTONELLO DA MESSINA (?)

Ritratto d' ignoto

(Dimens. alt. m. 0,410, largh. m. 0,310)

**** Riproduzione eseguita a spese del Sig. Comm. ALBERTO RIGNANO

Fotografia Alinari
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



TIZIANO VECELLIO

Ritratto di senatore veneziano

(Dimens. alt. m. 1.36, largh. m. 1.07)

⋆⋆⋆⋆⋆ Riproduzione eseguita a spese del sig. cav. dott. **ANTONIO PITTARELLO** ⋆

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

giunge 1 busta di *Atti della Deputazione al commercio* del 1754. Seguono poi 38 buste di *Atti del governo democratico italiano* dal 1797 al 1805. Importante è la serie dei *Calmieri*: 52 buste riguardanti i varii generi alimentari dal 1632 al 1807. La raccolta degli atti relativi ai varii *Generi alimentari* o ai varii *Commerci vigilati*, che sono i seguenti, disposti in ordine alfabetico: *Beccherie, buoi e carnami, carbone, casolini* (pizzicagnoli), *fieno, fornari* e *fontegari, legna combustibile, locande, molini, olii, pelli, salumi, sensali, sevo e candele, vini,* comprende complessivamente 103 fra buste, volumi e fascicoli dal 1202 al 1806. Finalmente 15 buste di *Atti diversi* per vettovaglie in generale, fra cui 3 fascicoli di statistiche di *animali bovini.*

Biade, frumenti e agricoltura. — Quantunque appartengano di natura loro all'archivio delle *Vettovaglie*, gli atti relativi a *Biade e frumenti* sono tanto numerosi che abbiamo preferito tenerli distinti dagli altri. Abbiamo difatti: 88 volumi intitolati: *Libri di descrizione delle biade* e numerati progressivamente dall' 1 al 94 dei secc. XV-XVIII con qualche lacuna; 4 volumi intitolati: *Annona* del sec. XVIII; 152 volumi e buste di *Lettere e fedi dei prezzi dei frumenti nei diversi luoghi del territorio* dal 1657 al 1802; 6 buste di *Condotte di frumenti* dal 1600 al 1743; 6 voll. di *Bollette d'obbligo dei frumenti* dal 1405 al sec. XVIII; 49 volumi e buste di *Materie diverse* relative a frumenti e ad agricoltura (*registri, cassa, atti dei rettori, notifiche*, etc.)

Canapi. — Un piccolo archivio a parte formano gli atti per la coltivazione e la vendita della *Canape,* a cui il governo dava la massima cura. Sono specialmente registri di *raccolti, lettere di magistrati*, ordini relativi ai *maceratoi*, etc., in tutto buste e volumi 36 tutti della seconda metà del XVIII.

Milizie. — Anche questo archivio era nel massimo disordine e non potè venire ordinato se non per materie. Contiene 13 buste relative alle *Bande e compagnie di gente d'arme* assoldate dalla repubblica e stanziate in Padova e nel territorio nei secc. XVI-XVII (tra i nomi dei condottieri si notano: Pio Enea degli Obizzi, Roberto Avogadro, conte

Capra, marchese Cesare Pepoli, Nicolò Guagnino ed altri); 19 buste e volumi di atti relativi ai *Bombardieri*, dal sec. XVI al 1797; 59 *Ruoli dei soldati d'ordinanza* nei diversi luoghi del territorio dal 1579 al 1796; 7 buste e fascicoli di *Cernide* dal 1616 al 1756; 4 fascicoli di *Cavalcate* dal 1759 al 1781; 4 buste di *Mostre sbandate delle genti di arme* dal 1592 al 1619; 3 buste di *Rassegne* del sec. XVII; 3 libri di *Munizioni* del sec. XVIII; 16 libri di *Pagamenti delle genti d'arme* dal 1585 al 1771; 36 buste e 4 fascicoli di *Materie diverse* tra cui notevoli una busta dei *danni e furti recati dalla armata francese nella podesteria di Cittadella* nel 1796 e un'altra del *Collegio militare di Verona* del secolo XVIII.

Questo archivio si riconnette direttamente coll'altro assai numeroso delle *Milizie* nel periodo democratico e napoleonico, di cui diremo tra breve.

Accademia Delia. — Tra gli archivi militari è da collocarsi anche l'archivio di questo importantissimo istituto di scienze cavalleresche e guerresche, che annovera fra coloro che lo resero illustre anche Galileo Galilei. Vi troviamo: 3 volumi degli *Atti fondamentali e statuti colla serie cronologica dei nobili padovani che in diversi tempi vi appartennero*, dal sec. XVII al XVIII; 4 volumi di *Atti di aggregazione* per gli stessi secoli; 21 volumi di *Atti delle riduzioni o adunanze*, dal 1608 al 1801; 5 volumi dei *Privilegi degli accademici*, dei secc. XVII-XVIII; 17 fascicoli o volumi di *Ufficii* e *funzioni (araldi, maestri d'arme, matematici, trombetti, sindacato, giostre,* etc.), dal 1600 in poi; 9 volumi di *Cassa* ed *Atti economici* dello stesso tempo; 11 fascicoli e buste di *Atti diversi.*

Apparteneva a questo archivio il prezioso foglio autografo di Galileo Galilei che fu scoperto, riprodotto con facsimile e illustrato dal prof. A. Favaro e di cui già parlammo [1]. Esso fu passato nella *Raccolta autografi* fino dal 1886.

Clero secolare. — Due fascicoli riguardano le *Incombenze e diritti*

---

(1) V. più addietro a pag. 34.

dei deputati alle chiese, dal 1398 al 1777; seguono 6 buste riguardanti il *Vescovo e questioni tra il vescovo e il capitolo,* dal sec. XV al XVIII, e in una d'esse trovasi un *Processo per l'esaltazione in pontefice di Clemente XIII*; 3 buste e 4 fascicoli riguardano le *Chiese di città* e 11 le *Chiese del territorio,* tutti dei secc. XVII-XVIII; 2 buste e fascicoli i *Benefizii ecclesiastici* del sec. XVIII; 8 volumi le *Decime e quartesi del clero* dal 1570 al 1775; 1 busta e 3 fascicoli i *Feudi decimali* (secc. XVII-XVIII); 13 buste gli *Ebrei* ed 1 i *Grigioni.* In fine troviamo 20 buste, volumi e fascicoli di materie diverse, come: *Estensioni di territorio, cerimoniale, processioni, indulti quaresimali, riscatti di schiavi, divorzio, livelli,* ecc. di anni vari.

Clero regolare. — Dopo 30 buste di *Atti generali* riguardanti i monasteri ed emananti o dai *protettori di monasteri* o dal *vescovo* o dal *senato veneto,* e tra essi atti parecchi disciplinanti la vita delle monache e regolanti la questione delle loro doti, quasi tutti dei secc. XVII-XVIII, abbiamo la serie degli atti particolari riguardanti i diversi conventi. Tra questi si trovano anche disegni di beni e poche pergamene originali di testamenti e istrumenti, talchè essi servono ad integrare il grande archivio delle corporazioni religiose, che dovremo tra poco descrivere. Ecco la serie dei conventi, di cui si conservano atti nell'archivio civico: *ss. Agata e Cecilia, s. Agnese, Agostiniani di m. Ortone, s. Agostino, s. Anna, s. Antonio,* (voll. e buste 32 dal sec. XV al 1809); *s. Antonio terziarie, s. Bartolommeo, s. Benedetto vecchio, s. Bernardino, Betlemme, s. Biagio, Cappuccine, Carmelitane terziarie, Carmini, s. Caterina, s. Chiara, Convertite, Crociferi, Dimesse, b. Elena, Eremitani, Eremite, s. Fortunato* di Bassano, *s. Francesco, s. Giorgio, s. Giovanni di Verdara, s. Giustina, s. Marco, s. Maria Elisabetta terziarie, s. Maria in Camposanto* di Cittadella, *s. Maria Mater Domini, s. Matteo, s. Maria d. Misericordia, Ognissanti, Paulotti di Rua, b. Pellegrino, s. Pietro, Pinzocchere, s. Prosdocimo, s. Rosa, s. Salvaro* di Monselice, *pp. Scalzi, pp. Serviti, s. Sofia, pp. Somaschi, s. Stefano, pp. Teatini, s. Teresa, Vergini in Vanzo, Zitelle Gasparini.* Complessivamente buste, volumi e fascicoli 86 con atti quasi tutti dei secc. XVII-XVIII.

Scuole religiose. — Precedono 6 buste e 7 fascicoli di *Ordini diversi,* tutti dei secc. XVII-XVIII; segue quindi la serie degli atti relativi alle diverse scuole, per la quale vale la stessa osservazione che abbiamo fatto nel paragrafo precedente. Le scuole sono: *s. Antonio, Battuti* di Monselice, *Buon Gesù, Carità, Colombini, Crocefisso, s. Daniele, s. Gaetano* in S. Paolo di Monselice, *s. Giacomo della Zuecca* in Venezia (per beni posseduti in Padova), *s. Giacomo* e *Cristoforo, s. Gioachino* e *s. Anna* in s. Lucia di Padova, *s. Giovanni Nepomuceno* ibidem, *s. Giovanni dei Battù* di Venezia, *s. Luigi Gonzaga* in s. Leonardo di Padova, *s. Giuseppe* in s. Lucia di Padova, *s. Maria Annunziata dell'Arena, s. Maria del Carmine, s. Pietro Martire, s. Rocco* e *s. Lucia,* del *Rosario in Maserà, ss. Sacramento, b. Vergine del Parto.* Complessivamente fascicoli o buste 27, contenenti quasi tutti capitoli a stampa dei secc. XVII-XVIII.

Fraglie laicali diverse. — Piccolo archivio anche questo; contiene 23 buste di *documenti diversi* relativi a tutte le fraglie insieme, e poi 22 buste di documenti relativi alle diverse fraglie, che sono dei *barcaiuoli di s. Giovanni, barcaiuoli del Portello, burchieri, calegheri, casolini, drappieri, fruttaroli, ortolani, pelizzari, pellattieri, scavezzadori di panni, speziali, strazzaroli, tesseri di panni, tintori.* I documenti vanno quasi tutti dal sec. XV alla fine del XVIII; solo quelli della fraglia dei *fruttaroli* cominciano col 1066 (?) e quelli dei *strazzaroli* col 1277 ([1]).

Università della lana. — Questo archivio si tiene distinto da quelli delle altre fraglie laicali, perchè non apparteneva in origine al municipio ma all'università stessa. Più tardi, soppresso il Lanifizio, l'archivio passò, come si disse, alla Camera di Commercio, che quindi lo cedette al municipio. Esso, abbastanza bene conservato, fa prova dell'importanza di questa celebre industria padovana. Contiene 4 volumi di *Statuti fondamentali, parti governative e ducali* concernenti l'università dal 1393 a tutto il sec. XVIII; tra essi in un volume intitolato: *Guchiadi* sono raccolti anche gli Statuti delle corporazioni dell'arte in

---

([1]) Sulle *Corporazioni padovane d'arti e mestieri in Padova* veggasi la pubblicazione di M. Roberti; Venezia, 1902.

altre provincie. Seguono: 9 voll. di *Catastici* con indice dal 1396 al 1802; 3 mazzi di *Istrumenti* e *testamenti* dal 1593 al 1796; 14 tomi di *Polizze* e *scritture* in ordine cronologico dal 1613 al 1743; 31 volumi di *Atti* e *parti* in ordine cronologico dal 1398 al 1804; 3 mazzi di *Aggregazioni* dal 1718 al 1777; 81 volumi di *Atti civili* in ordine cronologico dal 1361 al 1743 numerati progressivamente dall'1 all'82 (manca il vol. 63); 9 voll. intitolati *Cause* dal 1362 al 1784 e 153 voll. intitolati *Liti,* con numerazione a parte dall'1 al 223 (mancano molti volumi saltuariamente) dei secc. XV-XVIII; 5 voll. contrassegnati A-E di *Allegazioni* dal 1362 al 1795; 29 voll. di *Processi criminali* e *raspe* dal 1390 al 1805; 85 voll. di *Cassa;* 19 voll. di *Pecore esistenti nel territorio di Padova* dal 1753 al 1789; 55 voll. intitolati *Purgo* dal 1650 al 1793; 15 voll. di *Fedi* (dichiarazioni del lavoro eseguito da ciascun lanaiuolo di anno in anno) dal 1507 al 1729 in ordine cronologico; 22 voll. di materie diverse dal 1300 in poi, alcuni in pergamena.

Cause pie e luoghi pii. — Del *Magistrato alle cause pie* rimangono appena 22 voll. e buste tutte di argomenti diversi dal sec. XV al XIX. Notevole è un *Registrum omnium istrumentorum et scripturarum quomodocumque spectantium ad cameram pauperum,* dal 1446 al 1585. Si uniscono 13 voll. riflettenti varie *Commissarie* dei secc. XVI-XIX.

Ospitali. — Pochi voll. e buste, nell'archivio civico, anche su questo argomento: 2 fascicoli relativi alla *Ca' di Dio* del sec. XVIII; 1. vol. dal 1420 al 1677 relativo all'*Ospitale Spirito Santo;* un fascicolo a stampa del 1728 *Capitolare dell'Ospitale di s. Maria della Carità;* 9 voll. dal 1490 al 1801 per l'*Ospitale di s. Francesco;* 1 del 1798 per l'*Ospitale militare di S. Agostino;* 2 buste e 2 fascicoli relativi a *Ospitali diversi* dal sec. XV al XIX.

Monti di pietà. — Alquanto più numeroso è invece questo archivio per le strettissime relazioni, che univano il Monte alla Cassa civica, come abbiamo notato, e per la stretta sorveglianza che su di esso esercitavano i magistrati cittadini. Abbiamo anzitutto 23 voll. intitolati: *Atti diversi* (compreso un indice alfabetico) dal sec. XV al XVIII; 17 voll. e fascicoli relativi a servizio di *Cassa* dal 1507 in poi; 2 voll. di *Massari* dei

secc. XVII-XVIII; 2 di *Incanti* dal 1629 in poi; due fascicoli di *Fedi del notaro* del 1656 e 1658; 8 di *Doti di donzelle* dei secc. XVII-XVIII; 20 voll. di vario argomento e degli stessi secoli. Seguono finalmente 5 voll. relativi ai *Monti di pietà di Camposampiero* (secc. XVII-XVIII), di *Conselve* (1630-1632) e di *Montagnana* (secc. XVI-XVIII).

Miscellanea. — Una vecchia serie di *Miscellanea* comprende 14 buste e fascicoli disposti per materia in ordine alfabetico. A questa vanno aggiunti 52 fascicoli e buste di materie diverse che non trovano posto in nessuno degli archivi sopra descritti e che hanno in gran parte assai scarso valore. Alcuni di quei documenti riguardano anche altre città e tra essi meritano nota speciale per la loro importanza tre volumi membranacei dei secc. XIV-XV relativi alla città di Treviso. Ricorderò anche una serie di documenti relativi al passaggio per Padova di principi e monarchi sulla fine del secolo scorso.

ARCHIVI CIVICI MODERNI

Archivi diversi. — Un lungo periodo di disordine politico ed amministrativo si ebbe fra la caduta del governo veneto e la consolidazione del governo austriaco nelle nostre provincie. Gli archivi di quel periodo riflettono intieramente questo disordine; anzi si può dire che veri archivi non rimangano ma detriti di archivi salvatisi per caso dal naufragio generale. Per questo motivo ci siamo trovati costretti di riunire in una sola congerie i documenti rimasti, disponendoli in ordine cronologico giusta l'anno di cominciamento di ciascuna serie. Con essi abbiamo anche riunito i pochi rimasugli di altri archivi anche più recenti, depositati al museo e che non si potevano aggruppare con nessuno degli archivi maggiori, di cui diremo in appresso.

Eccone la serie: *Documenti vari della dominazione francese,* 1796-1806, fasc. 2 e buste 1; *Quietanze e decreti austriaci,* 1796-1805, fasc. 1; *Comitato alla publica economia,* 1797, fasc. 1; *Catasti e perizie di case*

e campi, 1798-1826, buste e fasc. 9; *Illuminazione,* 1798-1799, fasc. 3; *Presidenti alle informazioni,* 1798, vol. 1; *Sindacato marittimo di Padova,* 1800-1813, fasc. 1; *Debito publico: pensioni a impiegati e frati,* 1800-1821, fasc. 1 e busta 1; *Incendi,* 1800 in poi, fasc. 1; *Sanità,* 1801-1843, voll. 2 fasc. 4, e busta 1; *Cassa,* 1801, voll. 4; *Giuramento degli impiegati di non esser legati a società segrete,* 1801, fasc. 1; *Arti e commercio,* 1801-1810, fasc. 4; *Deputazione del governo provvisorio,* 1801, fasc. 1; *Monete,* 1802-1806, fasc. 2; *Cavalieri di comun,* 1802, vol. 1; *Tribunali,* 1803, vol. 1; *Spettacoli, feste e teatri,* 1804-1806, fasc. 5; *Statistica,* 1804-1807, vol. 1; *Polizia,* 1804-1809, fasc. 2 e buste 1; *Grani,* 1804-1805, vol. 1; *Carceri,* 1805-1809, fasc. 2; *Ospitali,* 1805-1817; voll. 2; *Lettere alla congregazione municipale,* 1805-1852, buste 6; *Censimenti,* 1805-1850, voll. e fasc. 9; *Lettere publiche e private,* 1806, fasc. 1; *Fabbriche comunali,* 1806-1815, fasc. 1; *Delegazione mandata a Napoleone I per la unificazione del Regno d'Italia,* 1806, fasc. 1; *Consiglio comunale: atti,* 1806-1810, fasc. 1 e vol. 1; *Piano disciplinare per l'organizzazione municipale,* 1807-1812, fasc. 2; *Podestà: atti e protocolli,* 1807-1839, voll. 7; *Culto,* 1807, fasc. 1; *Commissione all'ornato,* 1808-1850, voll. 7; *Stato civile,* 1808-1825, fasc. 2; *Strade, piazze e stazii,* 1808-1829, fasc. 5; *Poveri,* 1808-1811, fasc. 2; *Bilanci preventivi del comune,* 1808-1820, fasc. 4; *Banche,* 1808-1812, fasc. 2; *Campane del Duomo,* 1810, fasc. 1; *Acque,* 1810-1814, fasc. 3; *Cimitero,* 1811-1825, fasc. 3; *Indice delle stampe,* 1812-1828, voll. 4; *Ruolo dei collettabili dei comuni aggregati,* 1814, vol. 1; *Guardie di finanza,* 1815-1816, voll. 2; *Lettere del Governo centrale,* 1815, buste 1; *Beneficenza publica,* 1816-1818, voll. 2; *Carantano ospitalizio,* 1817-1851, voll. 4; *Aste prediali,* 1817-1826, vol. 1; *Bollo e registro a metodo italico,* 1821, fasc. 1; *Stalloni erariali,* 1822, fasc. 1; *Suggellazioni ed inventari per eredità,* 1824, fasc. 1; *Delegazione: copia degli atti,* 1840-1841, fasc. 1; *Derrate,* 1840-1852, vol. 1; *Casa di ricovero,* 1844, fasc. 1; *Scuole comunali,* 1846, busta 1; *Comitato provvisorio dipartimentale,* 1848, vol. 1; *Comitato di difesa,* 1848, voll. 5; *Consiglio comunale dopo il Comitato di difesa,* 1848, fasc. 1; *Casa d'industria,* 1854, vol. 1; *Cani,* 1869-1870, voll. 5; *Comuni della provincia,* 1866 fasc. 1; *Chiese,* s. a., fasc. 1; *Miscellanea,* s. a., buste 3.

Deputazione del consiglio generale. — L'archivio di questa autorità succeduta a quella dei *deputati ad utilia,* contiene tutti gli atti da essa emanati e tutte le lettere ad essa pervenute da altri uffici, nel periodo dal 1797 al 1805. La maggior parte della corrispondenza è colle autorità militari, col capitaniato e col governo generale. Consta complessivamente di 145 buste e voll., una parte dei quali è numerata saltuariamente dal 3 al 94.

Protocolli ed atti di protocollo. — Questa è la serie completa di tutti gli atti d'ufficio del comune dal 1806 al 1860 con tutti i protocolli e gli indici relativi. Sono in tutto voll. 239 di *Protocolli* e *indici,* e buste 2317 di *Atti,* più 9 pacchi di carte sciolte e 4 voll. di argomento diverso. Sono poi da aggiungere 5 protocolli particolari e 8 buste di atti di sezioni municipali (anni diversi), 1 *repertorio* del 1804, 1 protocollo generale del 1805 e uno del 1849.

Imposte. — Anche questo è un archivio tutto frammentario. Contiene: *Atti e terminazioni dei Deputati alle Imposte,* 1798-1804, voll. 2; *Imposta addizionale,* 1797-1804, voll. 3; *Tasse democratiche,* 1798, vol. 1; *Imposte collettabili,* 1814, voll. 2; *Regolazioni e retrodazioni,* 1803-1851, voll. 20; *Tassa personale,* 1830-1846, voll. 8; *Diversi,* 1803-1832, voll. 3.

Intendenza di finanza. — Sono 16 volumi contrassegnati ciascuno con una lettera alfabetica e portanti all'esterno l'indicazione del contenuto: *Oggetti di massima, Dazio murato, Spese generali, Segreteria, Tabacchi e sali, Dogane, Diritti uniti, Sussidi, Miscellanea, Perizie e stime;* tutti dal 1801 al 1825. Inoltre 3 volumi di materie diverse.

Ragionieria. — Tutti gli atti dell' *Ufficio di ragioneria* dal 1806 al 1865 sono ordinatamente disposti in questo archivio e occupano buste 1422, più 77 buste di *Materie diverse.*

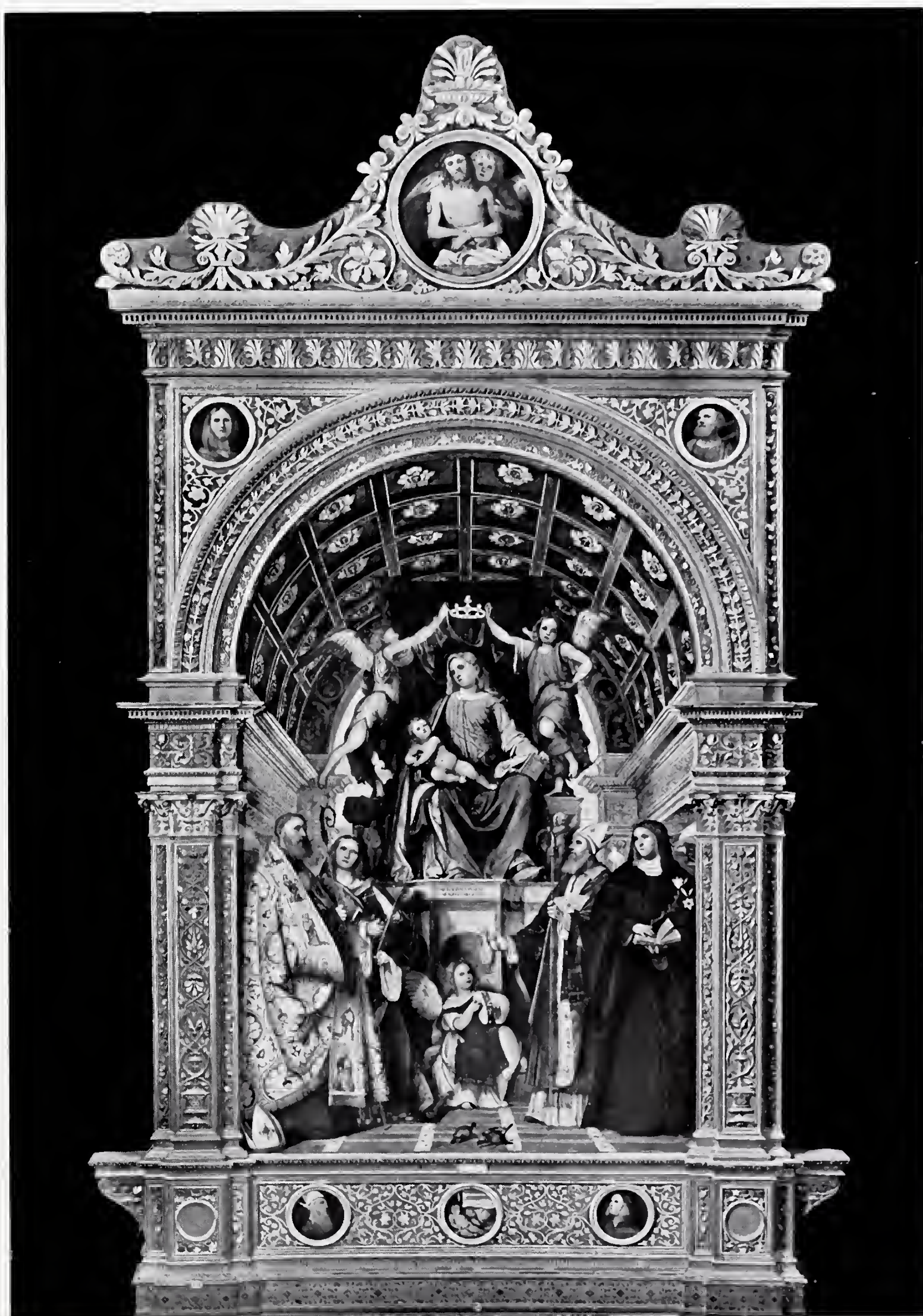
Deputazione militare. — Sono in tutto 34 buste e voll. dal 1798 al 1812 riguardanti gli atti della *Deputazione militare* e le sue corri-



ALESSANDRO LONGHI
Ritratto di ammiraglio veneziano
(Dimens. alt. m. 2.35, largh. m. 1.37)

***** Riproduzione eseguita a spese del sig. comm. **ALBERTO RIGNANO** ******

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



GIROLAMO ROMANINO
La Vergine in trono e Santi
(Dimens., compresa la cornice: alt. m. 6,72, largh. m. 3,53)

***** Riproduzione eseguita a spese
del Sig. Co. Cav. **PAOLO CAMERINI**

Fotografia Alinari
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

spondenze colle autorità del Comune in riguardo ad alloggi, sussistenze, approvvigionamenti, ecc.

Coscrizione militare. — Questo abbastanza numeroso archivio, importante anche perchè in parte supplisce alla mancanza dei registri civili di nascita, si divide come segue: *Atti della Commissione di leva* dal 1800 al 1823, voll. 17; 67 registri di *Iscrizione primitiva* dal 1808 al 1856; 5 fasc. di *Iscrizione marittima* dal 1806 al 1809; 44 registri di *Liste di classificazione* dal 1806 al 1846; 16 voll. di *Stati parrocchiali* dal 1806 al 1853; 23 voll. e buste di argomenti diversi ed anni diversi.

Guarnigioni militari e truppe di passaggio. — Serie anche questa frammentaria e formata forse di parti di archivi diversi. Contiene 4 buste e fascicoli: *Servizi amministrativi della piazza di Padova,* 1798-1813; 5 buste e volumi: *Lettere del comando generale di Padova,* 1798-1813; 4 fascic.: *Commissioni varie,* 1798-1814; 8 volumi: *Delegazione agli oggetti militari,* 1797-1828; 18 buste e fascic: *Alloggi, caserme, oggetti di casermaggio,* 1798-1847; 50 buste e fascicoli: *Requisizioni,* 1798-1848; 4 fascic: *Somministrazioni alle truppe,* 1809-1849; 12 buste e fascic: *Trasporti militari,* 1797-1813; 7 voll. e fascicoli: *Ospitali,* 1809-1849; 56 voll., buste e fascicoli: *Materie diverse* di anni diversi. In quest'ultimo gruppo meritano nota, per l'importanza storica, 1 fascicolo: *Vessazioni dell'armata francese* nel 1797; 1 busta: *Passaggio delle truppe russe* nel 1799; 1 fascic: *Corrispondenza del generale pontificio Ferrari per le guerre nel Veneto* nel 1848. Quest' ultimo fascicolo di documenti autografi fu acquistato e quindi regalato al museo dal comm. avv. Giorgio Sacerdoti nel 1897 ([1]).

Guardia nazionale del 1806. — È un archivio abbastanza completo che consta di: 15 fasc. di atti del *Commissariato di guerra;* 7 buste e 2 fasc. di atti della *Commissione della guardia nazionale;* 3 fasc. del *Sindacato marittimo del Brenta;* 5 fasc. di *Ruoli dei coscritti,* 22 buste e

---

([1]) Essi erano già stati pubblicati nel 1850 per ispirazione del generale stesso e per opera del suo segretario Mattia Montecchi fra i *Documenti della guerra santa d'Italia* (Capolago, tip. Elvetica, fasc. 11). Veggasi l'illustrazione: *La corrispondenza del generale pont. Ferrari durante la guerra del 1848 nel Veneto,* in *Bollettino del museo*, I, 6 sgg.

fasc. di *Esenzioni,* 19 buste di *Invitazioni,* 30 buste e fasc. di *Amministrazione,* 10 buste e fasc. di *Materie diverse,* il tutto dall'anno 1806 al 1814, sebbene alcuni gruppi di atti comincino più tardi del 1806 e finiscano prima del 1814.

Guardia nazionale del 1848. — Una sola busta di *Atti* e un solo vol. del *Ruolo primitivo d'iscrizione.*

Guardia nazionale del 1866. — Questo archivio è diviso *ab origine* in 34 sezioni, in ciascuna delle quali sono raccolti gli atti spettanti ad uno o più rami dell'istituzione. Avviene talvolta però che gli atti della stessa natura sieno divisi in due sezioni diverse e distanti, senza che se ne sappia la ragione. Inoltre un buon numero di buste e di volumi non portano i numeri delle sezioni a cui appartengono, e si son dovuti distribuire fra esse per identità di materia. Crediamo superfluo dare qui specificatamente i titoli di ciascuna sezione, accontentandoci di dire che le buste e i voll. sono complessivamente 137 e gli atti ivi contenuti vanno dal 1866 al 1870, cioè per tutto il periodo della durata della guardia.

Censimenti, anagrafi e stato civile. — In questo importante archivio si raccolgono: 6 voll. con 2 indici del *Censimento degli abitanti di Padova,* dal 1806 al 1816, distinti per le diverse parrocchie; 84 buste di *Fedi mortuarie* in ordine cronologico dal 1801 al 1880, senza indici; 45 buste e registri di *Morti* e *prospetti trimestrali mortuari* di anni diversi; *Nati, morti* e *matrimoni* divisi per parrocchie, voll. 3 dal 1829 al 1833; 11 buste e voll. di materie diverse ed anni diversi; 2 fasc. di *Regole per la tenuta dell'anagrafi,* 1834-1839.

Liste elettorali. — In tutto pacchi e buste 111.

Arti e commercio. — Contiene: *Notifiche e ruoli di esercenti* e relativi repertori dal 1807 al 1852, voll. e buste 35; *Contributo e contribuenti,* dal 1807 al 1810, voll. e fasc. 16; *Arti diverse* (*casolini, cappelli di legno, curami e pelli, tele, tessuti, coralli, canape, caffè, toccatori d'oro,* ecc.) dal 1798 al 1806, buste e fasc. 5; *Documenti varii,* dal 1801 al 1811, buste e fasc. 5.

ARCHIVI DELLE CORPORAZIONI SOPPRESSE

Siccome tutti questi archivi, serie per serie, hanno il medesimo organismo e quindi il medesimo ordinamento, crediamo di poter ommettere l'illustrazione particolareggiata di ciascuno di essi, accontentandoci invece di esporre l'ordinamento generale di ciascuna serie e il numero complessivo delle buste e dei volumi di ciascun archivio. Avrei avuto desiderio di segnare qui anche la data del più antico documento pure di ciascun archivio, ma non essendo possibile avere certezza che entro qualche mazzo o volume non si trovi in copia qualche documento più antico di quello che a me fosse noto come tale, ho preferito ommettere ogni indicazione in proposito. Invece, se qualche gruppo di atti o qualche documento abbia importanza speciale, ne farò menzione e occorrendo ne darò l'illustrazione.

È poi da tenere ben conto che, oltre le inevitabili dispersioni e sottrazioni avvenute all'incameramento dei beni ecclesiastici, questi archivi ebbero due cause gravissime di impoverimento: anzitutto l'uso di consegnare agli acquirenti dei beni i titoli originali di possesso, poi la costituzione, ideata e attuata dall'archivista demaniale, di tre nuovi archivi formati coi documenti tolti dagli archivi delle corporazioni e così intitolati: *Archivio Demanio, archivio Corona, archivio diplomatico.* Quasi tutti gli atti più antichi e più preziosi si ritrovano in questi, dei quali diremo da ultimo.

Monasteri padovani. — Gli archivi di questa, e delle altre serie di monasteri sono disposti come segue: *Catastici, sommari* e *indici; Istrumenti* (tomi numerati e di solito ordinati cronologicamente): *Atti, cause e scritture* (mazzi numerati e di solito ordinati alfabeticamente); *Cassa: giornali; Cassa: quaderni* o *partitari; Beni e livelli; Affittanze; Inventarii; Messe; Diversi* (Estimi. Cause etc.); *Miscellanee; Disegni; Pergamene sciolte.*

I monasteri sono: ss. Agata e Cecilia, buste e volumi 201, perg. 231; s. Agnese, b. e v. 62, p. 106; s. Agostino, b. e v. 299, p. 314; s. Anna, b. e v. 129, p. 35; s. Antonio, b. e v. 314, p. 547; terziarie di s. Antonio, b. e v. 14; s. Bartolomeo, b. e v. 51; s. Benedetto vecchio, b. e v. 153, p. 528; s. Benedetto novello, b. e v. 120, p. 528; s. Bernardino, b. e v. 64, p. 21; Cappuccini, b. 1; Cappuccine, v. 3; Carmelitani, v. 22; s. Caterina, b. e v. 110; s. Chiara, b. e v. 68, p. 67; s. Elena, b. e v. 211, p. 124; Eremitani, b. e v. 204, p. 915; Eremite, b. e v. 10; Filippini, b. e v. 53, p. 113 (1); s. Francesco grande, b. e v. 68, p. 205; s. Francesco grande (terziarie), b. e v. 8; s. Francesco di Paola, b. e v. 3; s. Giorgio, b. e v. 22, p. 32; s. Giovanni di Verdara, v. 1; s. Giustina, b. e v. 386, p. 622 (2); s. Marco, b. e v. 56, p. 37; s. Maria di Betlemme, b. e v. 43, p. 63; s. Maria del Carmine, b. e v. 157, p. 433; s. Maria delle Grazie, v. 1; s. Maria materdomini, b. e v. 83, p. 68; s. Maria della Misericordia, b. e v. 182, p. 319; s. Maria Nova, v. 10; s. Maria del Rosario, v. 1; s. Maria dei Servi, b. e v. 65, p. 266; s. Maria di Vanzo, v. 9; s. Matteo, b. e v. 147; s. Mattia, b. e v. 139; Ognissanti, v. 7; s. Paolo, b. e v. 58; b. Pellegrino, b. e v. 106, p. 188; s. Pietro, b. e v. 164, p. 417; s. Prosdocimo, b. e v. 59, p. 19; s. Rosa, b. e v. 36; s. Sofia, b. e v. 123; Somaschi, b. 2; s. Stefano, b. e v. 136, p. 447; Teatini, b. e v. 27; Terese, v. 5; ignoti, b. 3.

Se dovessimo ricordare e illustrare qui tutti i documenti, contenuti in questi archivi, che hanno un'importanza storica particolare, eccederemmo di troppo i limiti del nostro lavoro. Siamo dunque costretti ad accennare soltanto a quelli più ragguardevoli. Così dell'archivio di s. Agostino noteremo un *Inventarium bonorum et librorum* dei secc. XV-XVII, e in una busta di miscellanea alcuni documenti originali, che riguardano il monumento in terra cotta dedicato il 1469 a Bertoldo d'Este nella chiesa di s. Francesco d'Este, opera dello scultore Giovanni Fondulo da Crema. Nell'archivio di s. Antonio si trovano un *Inventario degli oggetti di*

(1) Moltissime di queste pergamene riguardano il monastero di s. Polo di Treviso.

(2) Non si può calcolare il numero esatto di queste pergamene giacchè molte sono inserite nei volumi.

chiesa del sec. XV e un volume di miscellanea contenente molte relazioni politiche (una sulla *Restaurazione del regno di Portogallo*) e molti componimenti poetici e drammatici del sec. XVII; e nell'archivio degli Eremitani l'*Obituario* o *Liber anniversariorum*, che comincia dai primi anni del sec. XIV, e i 3 volumi intitolati *Chiesa*, ricchi di documenti artistici assai importanti. Ma più prezioso di tutti, per copia e valore di documenti storici ed artistici, è l'archivio di s. Giustina. Gli atti in esso contenuti risalgono al 734 (?) e narrano tutta la storia del convento e della chiesa fino agli estremi tempi. Ivi si trovano le ricevute autografe di Paolo Veronese (1575 ott. 27) per la dipintura della pala dell'altar maggiore, e di Palma il giovine (3 settembre 1618) per la pala dell'altare di s. Benedetto; le scritture di accordo con Pietro Liberi (14 dicembre 1676) per la pala dell'altare di s. Geltrude, e con Gian Carlo Loter (8 settembre 1677) per la pala di s. Gherardo, tutte nel tomo intitolato *Fabbrica IV;* e finalmente nel tomo *Fabbrica I* il *Contratto* (30 aprile 1513) *con m.° Gerolamo Rumanino da Brescia per la palla dell'altar grande,* per il cenacolo in tela del refettorio [1] e per le portelle dell'organo [2]. Inoltre si trovano nello stesso tomo i documenti (anni 1516-1522) relativi ai modelli della fabbrica di s. Giustina presentati dagli architetti Andrea Briosco e Alessandro Leopardi [3].

Monasteri del territorio. — Valgono anche per questa serie le considerazioni sopra esposte. I monasteri, in ordine alfabetico di luogo, sono i seguenti: *Caltana:* s. Maria della Misericordia, v. 1; *Campagnola:* b. Vergine del Rosario, v. 1; *Cervarese:* b. Vergine del Rosario, fasc. 1; *Cittadella:* Cappuccine, v. 24; s. Maria del Camposanto b. e v. 29, p. 152; s. Maria del Rosario, b. 2; *Este:* s. Francesco, b. e v. 65; s. Michele, v. 41; *s. Giorgio di Bosco:* b. Vergine del Rosario, fasc. 1; *Lietoli:* b. Vergine del Rosario, b. 1; *Monselice:* s. Anna, b. e v. 22; b. Vergine

---

(1) Per questi due quadri v. più innanzi: *Pinacoteca*.

(2) Questo documento fu publicato da N. Baldoria, *Documenti per la storia dell'arte in Padova;* in *Arch. stor. d'arte*, anno IV (1891), I.

(3) Anche questi furono publicati dal Baldoria, *Il Briosco e il Leopardi architetti della chiesa di s. Giustina in Padova;* in *Arch. stor. d'arte,* anno IV (1891), III.

del Rosario, b. e v. 18; *Montagnana:* s. Benedetto, b. e v. 36, p. 161; *Montortone:* s. Maria, b. e v. 93, p. 335; *Pernumia:* s. Maria della Cintura, fasc. 1; *Piove:* s. Concezione, b. e v. 32 (con alcune pergamene inserite nei volumi); b. Vergine delle Grazie, v. 1; ss. Vito e Modesto, b. e v. 43; *Praglia:* s. Maria, b. e v. 259, p. 681; *Rua:* s. Maria, b. e v. 64.

Monasteri Veneti. — Valgono anche per questa serie le considerazioni sopra esposte. I monasteri, in ordine alfabetico di luogo sono i seguenti: *Conegliano:* s. Teresa, b. 2; *Chioggia:* s. Caterina, fasc. 1; *s. Elena in isola:* b. 4; *Giudecca:* s. Biagio e Cataldo, b. 9; Convertite fasc. 1; s. Croce, b. 8; s. Giacomo, b. e v. 6; *Lido:* s. Andrea, b. 10; *Mazorbo*: s. Caterina, fasc. 1; s. Eufemia, b. 1; s. Maria di Valverde, fasc. 1; *Murano:* s. Bernardo, b. 2; s. Chiara, b. 1; s. Cristoforo, b. 1; Dimesse, b. 2; s. Giacomo, b. 1; s. Maffio, b. 1; s. Maria degli Angeli, b. 2; s. Martino, fasc. 1; s. Mattia, b. 1; s. Michele b. e v. 75, perg. 41; *Torcello:* s. Antonio ab., b. 1; s. Giov. Evang., b. 4; *Venezia:* s. Alvise, b. 8; s. Andrea, b. 4; s. Anna, b. 3; s. Caterina, b. 10; Certosa, b. 1; s. Chiara, b. 3; Corpus Domini, b. 3; s. Cosma e Damiano, b. 1; s. Croce, fasc. 1; s. Daniele, b. 6; s. Domenico di Castello, fasc. 1; Filippini, b. 2; s. Francesco della croce grande (?), b. 1; Gesù e Maria, b. 1; s. Giorgio maggiore, v. e b. 35; s. Gio. e Paolo, b. 10; s. Giovanni Laterano, b. 19; s. Girolamo, fasc. 1; s. Giuseppe di Castello, b. 2; s. Giustina, b. 4; s. Lorenzo, b. 3; s. Lucia, b. 5; s. Maria della Celestia, b. 7; s. Maria del Carmine, b. 1; s. Maria dei Frari, b. 4; s. Maria dei Servi, b. 5; s. Marta, fasc. 1; s. Nicoletto dei Frari, b. 6; Ognissanti, b. 1; s. Polo, b. 1; s. Prosdocimo, b. 2; ss. Rocco e Margarita, b. 3; s. Sebastiano, b. 10; s. Servilio dell' umiltà, b. 11; s. Stefano, b. 5; s. Salvatore, b. 2; s. Secondo, b. 1; s. Tomaso, b. 1; Vergini, b. 15; s. Zaccaria, b. e v. 112, perg. 872.

Scuole religiose e capitoli della città. — Anche gli archivi delle scuole e dei capitoli hanno una costituzione assai vicina a quella degli archivi dei monasteri; talchè il loro ordinamento fu da noi fatto nello stesso modo. Così pure di questi non possiamo dare i limiti di tempo per le

medesime difficoltà che abbiamo incontrate negli altri. Eccone l'elenco; s. Andrea ap., b. 1; s. Annunziata dell' Arena, b. e v. 49, perg. 10; s. Antonio di Padova, b. e v. 210; s. Antonio di Vienna, b. e v. 3; Buon Gesù, b. e v. 19, perg. 31; Colombini, b. e v. 117; Crocefisso dei Servi, b. e v. 26: s. Daniele, b. e v. 18; s. Giuseppe, b. e v. 9; s. Giobbe, b. 1; s. Gio. d. Morte, b. e v. 52; ss. Marco e Sebastiano, b. e v. 3; s. Maria del Carmine b. e v. 12; s. Maria dei Ciechi, b. e v. 13; s. Maria della Cintura, b. e v. 11; s. Maria dei Servi, b. e v. 14; s. Maria del Torresino, b. e v. 17, perg. 41; s. Nicola di Tolentino, b. e v. 12; s. Rocco, b. e v. 14; ss. Sacramento, v. 1; Spirito santo, b. e v. 86, perg. 15 [1]: s. Trinità, b. 2; ignote v. 2, perg. 25.

Non molti documenti di gran pregio si conservano in questi archivi. Noteremo tuttavia gli statuti del Buon Gesù, manoscritto del sec. XV in volgare con miniature di singolare interesse anche per la lingua; l'inventario e la mariegola di s. Maria dei Colombini e di s. Giovanni della Morte, ambedue del sec. XIV, e un altro inventario della stessa fraglia di s. Giovanni della Morte e dello stesso secolo, ma assai più ampio.

Scuole religiose e capitoli del territorio. — Valgono le osservazioni stesse che per la serie precedente. Ecco l'elenco: *Arquà:* Battuti, fasc. 1; s. Gio. Batta, fasc. 1; *Arzarello:* b. Vergine Addolorata, fasc. 1; *Baone:* Buona morte, fasc. 1; *Campagnola:* s. Gio. Batta, b. 1; *Cartura:* s. Gio. Batta, b. 2; *Castelbaldo:* s. Maria della disciplina, b. 1; *Cittadella:* s. Antonio di Vienna, b. 4; Concezione o Disciplina e Buon Gesù, fasc. 9; s. Francesco, b. 1; s. Maria del Carmine, b. 2; Maria V. della Cintura, b. 3; *Este:* s. Antonio ab., b. 1; Battuti, b. e v. 14 e perg. 8; s. Carlo, b. 1; Capitolo, b. 13; s. Gaetano, b. 1; s. Rocco, b. 2; Spirito Santo, b. 2; Cappellani di s. Stefano, b. 1; *Galzignano:* Chiericato di s. Maria, b. 1; *Lietoli:* ss. Sacramento, b. 1; *Masi:* Battuti, fasc. 1; *Merlara:* Ospitale, b. 2; *Monselice:* Buona morte, b. 3; Capitolo, b. e v. 29, perg. 352 (dal 1085 in poi); s. Caterina, b. 4; Cinque piaghe, b. 3; Concezione b. 1; ss. Nome di Gesù, b. 2; b. Vergine del Rosario, b. 1; *Montagnana:*

(1) Alcune si riferiscono alla Collegiata di s. Martino in Piove di Sacco.

s. Antonio ab., b. 3; Battuti, vol. 4; Capitolo, b. 9: Collegiata, fasc. 1; ss. Carlo e Antonio, b. 1; Concezione, b. 1; s. Giuseppe, b. 1; *Piove*: s. Antonio di Vienna e s. Lucia, b. 1; Capitolo, b. e v. 65, perg. 29; *Pontelongo:* s. Sebastiano, v. 1; *Praglia:* s. Biagio, v. 2; *Sala:* b. Vergine del Rosario, fasc. 1; *S. Stefano di Carrara:* b. Vergine delle grazie, fasc. 1; *Scaltenigo*: b. Vergine del rosario, b. 1; *Torre:* b. Vergine del Rosario, b. 1; *monte Venda:* s. Gio. Batta, v. e b. 5.

Scuole religiose venete. — *Chioggia:* s. Sebastiano, b. 1; *Venezia:* Fraterna dei poveri in s. Antonin, b. 46; Carità, b. 17; Commenda di Malta, b. 22; s. Gio. Evangelista, b. 6; s. Marco, b. 4; s. Maria d. Misericordia, b. 2; s. Maria del rosario, b. 2; s. Rocco, b. 22; canonica di s. Salvadore, v. 2; s. Sebastiano, fasc. 1.

Fraglie d'arti della città. — Anche questi archivi hanno costituzione assai simile a quelli dei monasteri e delle fraglie religiose, onde anche ad essi abbiamo dato un simile ordinamento: *Catastici; Statuti e matricole; Istrumenti* (tomi numerati), *Atti, cause e scritture* (mazzi numerati); *Parti; Cassa: giornali; Cassa: quaderni; Cause; Diversi.* Dobbiamo però ricordare che gran parte degli Statuti e delle matricole non si trovano più in questi archivi, ma nella biblioteca (raccolta padovana), come già a suo luogo dicemmo. Le fraglie furono ordinate in ordine alfabetico come segue: *Beccari,* b. e v. 20; *Bottari*, v. 5; *Calegari* (calzolai), b. e v. 20: *Carbonari,* v. 1; *Casolini* (pizzicagnoli) b. e v. 44; *Fabbri*, b. e v. 17; *Fornari*, b. e v. 17; *Fruttaroli*, b. e v. 16; *Marangoni* (falegnami), b. e v. 17; *Molinari*, v. 1; *Notari,* b. e v. 8; *Orevesi* (orefici), v. 6; *Osti,* b. e v. 6; *Pescaori,* b. e v. 6; *Sartori*, b. e v. 2; *Speziali,* b. e v. 15; *Strazzaroli* (straccivendoli), v. 4; *Tintori,* b. e v. 10; *Taiapiera*, b. e v. 9; *Zavatteri*, (ciabattini), v. 1.

Appunto per la mancanza di quasi tutte le antiche matricole e statuti, scarsa importanza hanno tutti questi archivi; noteremo però l'unica matricola che vi rimane, quella dei *fruttaroli*, che nella prima sua parte risale al sec. XIII.

Fraglie d'arte del territorio. — *Cittadella:* Notai, v. 1 di statuti che



GIROLAMO DEL SANTO
La deposizione dalla Croce
(Dimens. alt. m. 5.74, largh. m. 3.54)

**** Riproduzione eseguita a spese del sig. comm. ing. VINCENZO STEFANO BREDA *

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



GIO. BATTA TIEPOLO
Miracolo di S. Patrizio
(Dimens. alt. m. 3.47, largh. m. 1.75)

**** Riproduzione eseguita a spese del sig. co. cav. **PAOLO CAMERINI**

Fotografia Alinari
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

cominciano dal sec. XIII; *Monselice:* Barcaroli, b. 1; *Montagnana:* Notai. fasc. 3; *Este*: Barcaroli, fasc. 1 [1].

Archivio Corona. — Come dicemmo più sopra, questo archivio, al pari degli altri due intitolati *Demanio* e *Diplomatico*, è composto di pergamene tolte dagli archivi dei monasteri e delle scuole e riguardanti, nel caso attuale, beni assegnati in proprietà alla casa reale nel dipartimento del Brenta. Queste pergamene sono però tenute distinte a seconda dell'archivio di provenienza e così disposte alfabeticamente entro a capsule di cartone.

Le capsule dell'archivio Corona sono 167 e contengono 5106 pergamene numerate progressivamente. A queste si aggiungono 53 volumi di *Catastici* compilati in massima parte dal Marchettani archivista demaniale, tre buste di *Elenchi* di documenti che riguardano beni della Corona nei diversi dipartimenti del Brenta, Adige, Bacchiglione, Tagliamento, ecc., un giornale e un repertorio.

Abbiamo già osservato come fra queste pergamene si ritrovino quelle che hanno maggior valore per tempo e per contenuto, talune veri cimeli storici che formano il decoro massimo dei nostri archivi. Tali, a mo' d'esempio, il *Placito presieduto da Enrico IV in Padova per il monastero di S. Pietro* l'anno 1090 (n. 3049) e il *Diploma* conceduto dallo stesso imperatore allo stesso monastero l'anno 1095 (n. 3052), dei quali presentiamo qui riprodotto in facsimile, a due terzi circa di grandezza naturale, il primo che porta la firma autografa dell' imperatore e quelle dei giudici assistenti [2]. Pure di Enrico IV è un *Placito tenuto per il monastero di s. Giustina* il 31 maggio 1095 (n. 1561) [3]; mentre è di Enrico V un *Placito per il monastero di S. Stefano* in data 18 marzo

[1] Per tutti questi archivi delle fraglie veggasi l'opera del Roberti cit.

[2] Il placito fu riprodotto dal Gloria nel *Codice diplomat. padov. dal sec. VI*, e dal Mazzi: *Intorno a un placito di Enrico III (IV)*, Padova, 1859, per nozze, con facsimile. Il diploma fu riprodotto dal Gloria nel *Codice*, pag. 336, e dal Boehmer, *Acta imperii selecta*, pag. 66, e riassunto dallo Stumpf-Brentano, *Die Reichskanzler*, II, n. 2931. Per queste ed altre indicazioni archivistiche e bibliografiche non poco debbo alla cooperazione del prof. Vittorio Lazzarini vicedirettore del museo.

[3] Gloria, *Cod. cit.*, pag. 340, e facsimile nell'Atlante delle *Lezioni di paleografia e di diplomatica,* tav. XXIV; Stumpf-Brentano, op. cit. n. 2929.

1116 (n. 4836) [1]. Fra i documenti più antichi sono da collocarsi anche i due *Atti di donazione di Milone vescovo di Padova al monastero di s. Pietro* degli anni 1088-1090 (nn. 3047-3048) [2]. Molte sono le bolle pontificie del sec. XIII; mentre due bolle vi si trovano del sec. XII, quella con cui *Eugenio III prende sotto la sua protezione il monastero di s. Giustina* in data 17 giugno 1145 (n. 1565) e quella di *Alessandro III* per lo stesso monastero in data 8 febbraio 1164 (n. 1568) [3]. Dei secoli che seguono, ma importanti per la storia cittadina, sono il *Decreto del podestà di Padova per l'Ospitale di Salarola* dell'anno 1213 con frammento di sigillo (n. 2464), il *Testamento di Agnesina dei Fiesco vedova di Marsilio da Carrara* del 1330 (n. 591) e quello di *Aicarda vedova di Pietro Conte da Carrara* del 1331 (n. 667), nonchè molti diplomi di Francesco il vecchio e di Francesco novello (nn. 3379, 3943, 4766, 3392, 3403, e con sigillo il n. 3394).

Archivio Demanio. — Questo archivio si riferisce intieramente alla amministrazione dei beni già appartenenti alle corporazioni soppresse e dichiarati di proprietà demaniale. Tranne pochissime pergamene originali, 15 in tutte, esso si compone di atti la più parte in copia e divisi per ordine alfabetico di materia entro 134 buste. Vi si aggiungono 10 volumi di *Catastici*, 11 di *Stime e descrizioni dei beni*, 5 di *Consegne dei beni*, 2 buste di *Piante e disegni*, 11 buste di *Costruzioni e riparazioni*, 13 buste di *Atti diversi.* Tutti gli atti di questi volumi e buste, relativi, come si vede, all'amministrazione dei beni demaniali, vanno dall'anno 1800 al 1820. Antichi invece e parecchi antichissimi sono gli atti di possesso inclusi nelle prime 134 buste, ma specialmente preziose le poche pergamene riunite in due sole buste. Fra esse è la più antica bolla del nostro archivio, la *Bolla originale di papa Calisto II* in data 1 maggio 1123, con cui il detto papa prende sotto la sua protezione il mo-

---

(1) Gloria, *Cod. dipl. padovano dall'anno 1101;* parte I, pag. 65; Boehmer, *Acta* cit., pag. 73; Stumpf-Brentano, op. cit., n. 3132.

(2) Gloria, *Cod.* cit. pag. 318 e 325. Il facsimile dell' atto del 1090 si trova nell'Atlante cit. tav. XXVIII.

(3) Furono pubblicate tutte due dal Gloria, *Cod. dal 1101* cit., par. I, pag. 339 e par. II, pag. 116, e riassunte dal Jaffè, *Regesta pontificum*, n. 8771 e 11157. Però la bolla di Aless. III nel Jaffè ha la data del 1165. Il facsimile nell' Atlante cit. del Gloria, tav. XXIII.

nastero di S. Maria di Praglia, la quale, per l'eccezionale importanza che le deriva dalla sua antichità e dalla firma autografa del pontefice, qui presentiamo alla Tav. VI ([1]). Prezioso pure il *Testamento,* febbraio 853, *di Orso vescovo di Olivolo*, in copia del secolo X ([2]); e una *lettera cartacea di Can Grande della Scala* al capitolo di Monselice in data 17 giugno 1324 ([3]).

Archivio Diplomatico. — Con quale criterio sia stato costituito questo archivio, fatto anch' esso di atti tolti dagli archivi delle corporazioni soppresse, non possiamo dire in modo preciso. Difatto si trovano in esso assieme a documenti di valore diplomatico altri moltissimi documenti che hanno solo valore privato e che quindi non giustificano in nessun modo il titolo dato all' archivio.

Esso si compone quasi intieramente di pergamene, che raggiungono il n. di 8288, distribuite per ordine cronologico e numerate progressivamente in 98 capsule, e che vanno dal 734 al 1400. Tra esse si trovano poi 32 documenti cartacei, alcuni dei quali pure di epoca antichissima; inoltre si aggiunge una busta di *Elenchi e di cedole d'asta.*

Basta prender nota delle due date estreme per capire quanti preziosi documenti debbano trovarsi in questa raccolta o in originale o in copia. Si può quasi dire che il Marchettani, a cui si deve questa selezione, abbia qui raccolto il fiore degli archivi monacali padovani. Molte sono le bolle di importanza e di antichità eccezionale; tra esse l'altra bolla con cui *Alessandro III il 18 ottobre 1172 prende sotto la sua protezione il monastero di s. Giustina* (n. 256) ([4]); un esemplare originale della *Bolla di canonizzazione di s. Francesco d'Assisi*, anno 1230 (n. 1401) e un esemplare pure originale della *Bolla di canonizzazione di s. Antonio,*

([1]) Si trova nella busta segnata: *Diplomazia B* ed ha il n. 27. Fu pubblicata dal GLORIA *Codice dal 1101*, parte I, p. 116, e riassunta dal JAFFÉ, op. cit., n. 6969 all'anno 1122.

([2]) Si trova nella busta segnata: *Diplomazia B* ed ha il n. 28. Fu pubblicato dal GLORIA, *Cod. dipl.* cit., pag. 22 segg.

([3]) *Diplomazia A*, n. 2. L'ultima edizione è quella di C. CIPOLLA, *Degli atti diplomatici riguardanti il dominio di Cangrande I in Padova;* estr. dai *Rendic. d. Lincei,* X, 7 (1901) pag. 9.

([4]) GLORIA, *Cod. dal 1101* cit., par. II, pag. 263 e JAFFÉ, *Reg.* citt. n. 12166.

anno 1232, (n. 1473) [1]. Molti sono anche gli altri atti di valore pubblico, come il *Patto di alleanza tra i comuni di Verona e di Treviso e giuramento dei Veronesi* del 1198 (n. 515) e la *Sentenza di Salinguerra podestà di Verona* intorno a questioni tra il patriarca di Aquileia, i trevisani e il conte di Gorizia del 1200 (n. 562 B) [2]. Fra gli altri meritano poi particolare osservazione un *Diploma di Iacopo II da Carrara* del 1350 con sigillo cereo (n. 7705) [3], molti diplomi di Francesco il vecchio e di Francesco novello (nn. 8069, 8989, 9255, 9260, 9534, 9577, e con sigillo il n. 8190), infine una autenticazione pubblica di documento privato del 4 maggio 1254 colla firma autografa del doge *Renier Zeno* (n. 1794). Se infine se ne voglia ammettere col Gloria, come sembra, l'autenticità originaria, si conserva in questo archivio copia alquanto tarda (sec. X) di due tra i più antichi documenti della storia padovana, quelli attestanti la *Donazione di alcuni beni del territorio bolognese fatta da Opilione al monastero di s. Giustina* il 10 giugno 673 (nn. 1 e 2) [4]. Questo dunque sarebbe anche il più antico documento di tutti gli archivi annessi al Museo.

Corporazioni diverse. — Fra gli atti provenienti da corporazioni soppresse si trovano pure alcune piccole serie relative ad enti diversi dai monasteri e dalle fraglie. Tali sono: 17 volumi che riguardano la *Mensa vescovile;* 14 volumi che riguardano i *Collegi universitari dei legisti e dei filosofi* e le *Commissarie* relative; 42 buste e volumi della *Deputazione alle Cause pie.* Tali documenti servono ad integrare le serie particolari degli stessi enti, in cui ci siamo già imbattuti nella descrizione dell'archivio civico.

---

[1] V. Gloria, *La bolla della canonizzazione di S. Antonio*; Padova, 1859, per nozze, con facsimile.

[2] Questi due documenti furono pubblicati, il primo per estratto, il secondo integralmente da C. Cipolla, *Note di storia veronese*, in *N. Arch. Veneto*, XV sgg.

[3] Pubblicato dal Gloria, *Intorno ai diplomi dei principi da Carrara;* Padova, 1859, per nozze, con facsimile.

[4] L'autenticità di questo atto fu da molti, e tra altri dal Muratori, impugnata. La difese il Gloria, *Esame critico intorno alla donazione di Opilione,* Padova, 1859 con facsimili; e *Nuovo esame* etc., Padova, 1891.

Catastici ed atti relativi alle corporazioni soppresse. — Sono 41 volumi e buste di *Catastici*, *indici*, *repertori*, *protocolli ed atti d' ufficio* in genere; 10 volumi di *Catastici delle cappellanie;* 32 volumi di *Catastici dei beni soggetti a livello* nella città e nel territorio; 11 volumi di *Catastici di legittimazioni delle proprietà;* 14 volumi di *Catastici dei capitali censuari delle manimorte,* 1 volume *Catastico dei Provveditori alle Rason vecchie;* 20 volumi e buste di *Atti diversi.* Tutti questi volumi furono compilati nei primi decenni del secolo XIX.

ARCHIVI GIUDIZIARI

Come tutti sanno, anticamente la giurisdizione civile e criminale era esercitata dal Podestà e per esso da giudici scelti, in tempi più recenti, nel collegio dei notai. Mentre però il tribunale criminale era uno solo, presieduto dal *Giudice al malefizio*, moltissimi erano i tribunali civili che pigliavano nomi diversi spesso da nomi di animali e che avevano talvolta uguali mansioni, talvolta mansioni differenti. Nel museo padovano si conserva completa, meno poche lacune, la ingente serie di tutti questi atti, che nella maggior parte delle altre città andò invece distrutta.

Disgraziatamente però negli Archivi giudiziari civili la mancanza assoluta di indici e di repertori, la cui compilazione eccede quasi ogni umana possibilità, rende questo prezioso acervo di documenti di pochissima utilità pratica, essendo necessario conoscere la data precisa di un documento per poterlo senza gravi difficoltà rintracciare. Giacchè tutti gli atti civili sono divisi, tribunale per tribunale, in due serie distinte di *tomi* e di *filze;* i tomi contengono gli atti del giudizio, le filze quelli che si direbbero oggi gli *allegati;* e tanto gli uni che gli altri sono distribuiti in scrupoloso ordine cronologico. Solo l' archivio del tribunale principale, quello del *Sigillo*, ha una distinzione più particolareggiata per qualità di atti: *appellazioni, bolli*, *cedole*, etc., ma nell'interno di ciascuna suddivisione sono ugualmente separati i tomi dalle filze ed è conservato l'ordine cronologico. Crediamo dunque sufficiente dare qui

l'elenco degli uffici giudiziari col numero dei tomi e delle filze e col-l'indicazione delle date estreme per ciascuna serie, non essendoci possibile parlare con cognizione di causa degli atti più importanti che in tale archivio si possano ritrovare. Molti di essi furono però già publicati dal Gloria nei suoi *Monumenti dell'università di Padova.*

Dell'archivio giudiziario criminale diremo dopo di questi.

Archivi giudiziari civili.

Atti d'indole generale, ruoli e sorteggi dei notai ai diversi uffici, etc., voll. 8 dei secc. XVI-XIX.

Ufficio	*Aquila* : . . .	tomi	816	aa.	1361-1797	e filze	610	d'uguale	data
»	*Bue* : . . .	»	39	»	1395-1797	»	47	»	»
»	*Camello* (atti giud.) : .	»	77	»	1364-1673	»	82	aa.	1389-1797
»	» (atti d' ufficio) :	»	194	»	1629-1803	»	74	»	1704-1802
					più 7 buste: *atti diversi*			aa.	1610-1749
»	*Capricorno* : . .	»	83	»	1436-1791	e filze	43	»	1429-1797
»	*Cavallo* : . . .	»	189	»	1351-1803	»	157	»	1370-1797
»	*Cervo* :	»	73	»	1352-1797	»	43	d'uguale	data
»	*Dolce* :	»	27	»	1391-1797	»	28	»	»
»	*Drago* : . . .	»	157	»	1353-1797	»	89	aa.	1360-1797
»	*Grifo* : . . .	»	34	»	1402-1797	»	25	d'uguale	data
»	*Leopardo* : . . .	»	136	»	1352-1797	»	113	aa.	1365-1799
»	*Lupo* :	»	1	»	1398-1477	»	1	»	1456-1620
»	*Orso* :	»	677	»	1365-1797	»	488	»	1390-1797
					più 4 *registri di cassa*,			»	1660-1797
»	*Palo* :	»	—	»	—	»	14	»	1770-1751
»	*Pavone* : . . .	»	139	»	1368-1797	»	97	»	1373-1797
»	*Porcello* : . . .	»	116	»	1373-1797	»	67	»	1372-1797
»	*Sigillo* — Atti giudiziarii :	»	985	»	1353-1672	»	615	»	1353-1699
»	» — Appellazioni	»	84	»	1576-1797	»	104	»	1577-1797
»	» — Bolli . .	»	101	»	1584-1797	»	106	d'uguale	data
»	» — Cedole . .	»	46	»	1579-1797	»	70	»	»
»	» — Citazioni .	»	71	»	1580-1797	»	58	»	»
»	» — Compromessi	»	19	»	1356-1803	»	25	aa.	1357-1803
»	» — Depositi .	»	58	»	1579-1797	»	142	»	1579-1798
»	» — Lettere .	»	175	»	1501-1797	»	230	»	1499-1796
»	» — Precetti .	»	96	»	1579-1796	»	72	»	1579-1729
			più 220 senza numerazione					»	1504-1809
»	» — Pronunzie .	»	43	»	1543-1787	»	69	»	1543-1797
»	» — Carte diverse		—		—	mazzi	33	»	1409-1776
»	*Stambecco* . . .	»	2	»	1479-1533	e filze	1	»	1477-1548
»	*Vescovile* . . .	»	8	»	1376-1552	»	1	»	1338-1578
»	*Vettovaglie e danni dati*	»	626	»	1351-1797	»	629	»	1353-1797
			più 80 mazzi : *carte diverse*					»	1600-1803

Ufficio *Volpe*	tomi	173	aa.	1369-1787	e filze	177	aa.	1388-1799
	più	11	mazzi :	*carte diverse*			»	1647-1799
Camera I.	»	1	aa.	1797-1798	e filze	5	»	1797-1798
» II.	»	1	»	1797-1799	»	9	»	1797-1801
» III.	»	—	»	—	»	1	»	1798 —
» mercantile . . .	»	—	»	—	»	2	»	1797-1798
Collegio dei V . . .	»	1	»	1797 —	»	2	»	1797-1798
» » IX . . .	»	1	»	1797 —	»	—	»	— —
» » XI . . .	»	1	»	1798 —	»	1	»	1798 —
» » XV . . .	»	—	»	— —	»	2	»	1797-1798
Officio I	»	1	»	1800 —	»	7	»	1800-1803
» II	»	1	»	1798 —	»	28	»	1798-1803
» III	»	1	»	1798-1803	»	29	»	1798-1803
» IV	»	—	»	—	»	15	»	1798-1803
» V	»	1	»	1798-1800	»	45	»	1798-1803
» VI	»	1	»	1798-1802	»	43	»	1798-1803
» VII	»	1	»	1799-1802	»	20	»	1798-1803
» VIII	»	1	»	1798-1802	»	12	»	1799-1803
» IX	»	1	»	1799-1803	»	5	»	1799-1803
» X	»	1	»	1800-1801	»	9	»	1799-1803
» XI	»	1	»	1799-1800	»	13	»	1799-1803
Tribunale sommario . .	»	1	»	1798-1803	»	71	»	1797-1803

A tutti questi tomi e filze sono poi da aggiungere 20 buste e fascicoli di atti dei diversi uffici ma appartenenti all' archivio civico forense anzichè a quello giudiziario.

Archivio giudiziario criminale. — Abbiamo detto che questo archivio si integra con quello già appartenente al podestà e contenente con gli *Atti del giudice al malefizio* anche tutte le *Raspe* o *sentenze*. Questo, invece, contiene tutti gli incartamenti dei processi colle ducali che hanno dato al podestà facoltà di incoarli, con i verbali dei testimoni, ecc., ecc., Disgraziatamente non molto rimane, perchè un incendio scoppiato in questo archivio nel gennaio 1737 ha distrutto buona parte di ciò che allora esisteva. In due serie sono attualmente divisi questi processi; l' una serie è disposta per ordine alfabetico, in 369 grosse buste, mentre sotto ciascuna lettera dell' alfabeto sono riuniti i processi dal 1579 al 1797 senza distinzione cronologica. L' altra serie di 96 buste comprende altri incartamenti disposti invece in ordine cronologico dal 1705 al 1800. Si aggiungono infine altre 60 buste di processi diversi per *Leggiere trasgressioni* o per *Rei ignoti* o per reati

particolari di più notevole importanza. È mia intenzione, non appena rimanga disponibile un po' di tempo dalle più urgenti occupazioni ad uno dei miei assistenti, di fondere in una sola tutte queste serie, disponendola per ordine cronologico e formando invece uno schedario alfabetico per nomi di convenuti.

ARCHIVI DI ENTI PARTICOLARI E PRIVATI

Ospitale civile. — L' archivio antico e moderno dell' Ospitale civile, prima giacente nei sotterranei di quell' istituto, fu consegnato in deposito al museo nel 1896. Dall' ordinamento, a cui tosto noi ponemmo mano e che richiese non breve tempo, appare che quest' archivio si poteva dividere in 5 parti distinte, come quello che era formato di archivi fra loro diversi e riuniti poi, per accentramento delle diverse istituzioni, in uno solo. Questi archivi sono: della *Scuola della carità*, dell' *Ospedale di S. Francesco*, della *Deputazione alle cause pie*, della *Congregazione di carità* e dell' *Ospitale civile* propriamente detto. L' archivio della *Scuola della carità* consta di 560 buste e volumi, che furono da noi distribuiti nello stesso ordine che negli altri archivi congeneri delle scuole religiose, cioè: *Catastici*, *Istrumenti* (tomi numerati), *Atti, cause e scritture* (mazzi numerati), *Parti, elezioni e riduzioni, Cassa* (1. partitari e giornali; 2. commissarie; 3. prigioni; 4. diversi), *Debitori, Confratelli, Beni, Affittanze, Grazie dotali, Diverse*, *Disegni e stampe.* Questo archivio comincia dal 1450 e giunge fino al 1806. Tra gli atti storicamente più importanti si trovano sei volumi di atti della eredità *Biolco*, utili alla biografia del noto poeta dialettale Angelo Ruzzante [1].

L'archivio dell' *Ospitale di S. Francesco* ha press' a poco la stessa costituzione della Scuola della carità, talchè i suoi volumi e buste, che

[1] Ne trasse copiose notizie il prof. Emilio Lovarini per il suo studio: *Notizie sui parenti e sulla vita del « Ruzzante »*, pubblicato nel *Gior. stor. d. letteratura*, suppl. n. 2.



ARAZZO FIAMMINGO

Partenza di una spedizione militare

(Dimens. lungh. m. 7,83, alt. m. 4,44)

* * * * * * * * * **Riproduzione eseguita a spese del sig. cav. uff. avv. GIUSEPPE VITERBI**

Fotografia Alinari
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



ADRIANO VAN OSTADE

Scena d'osteria

(Dimens. largh. m. 0.46, alt. m. 0.38)

** Riproduzione eseguita a spese del sig. avv. **MICHELE DELLA TORRE** *

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

sommano a 542, furono ordinati in maniera assai affine a quella sopra esposta. È però da osservarsi che in esso si ritrovano anche sei volumi di *Pergamene fuori catastico*, che formano un gruppo a parte come negli archivi delle corporazioni già descritti. Dette pergamene sommano a 1271 e cominciano dal sec. XII, mentre i documenti cartacei delle buste e dei volumi vanno dal 1475 al 1805.

L' archivio della *Deputazione alle cause pie* formerebbe una sezione dell' archivio di S. Francesco, ma abbiamo preferito tenerlo distinto perchè riflette la vita di una particolare magistratura. Comprende 16 buste e volumi divisi in: *Atti e parti, Lettere*, *Cassa, Mandati e stride,* e gli atti in esso contenuti vanno dal 1768 al 1804. Questo archivio si integra con l'altra serie che abbiamo già veduta nell'archivio civico come appartenente alla stessa magistratura.

L'archivio della *Congregazione di carità*, la quale, per qualche tempo ebbe amministrazione comune coll' Ospitale, consta di 69 buste così ordinate: *Indici e protocolli, Atti, Sedute, Cassa, Ragionateria, Debiti e ipoteche, Miscellanea.* Nella miscellanea sono comprese due buste della *Scuola dei battuti di Castelbaldo* (anni 1710-1804). Gli atti della Congregazione vanno dal 1808 al 1824. A questi si uniscono poi 15 volumi di atti riguardanti i seguenti luoghi pii: *Casa degli Esposti, Casa di Ricovero*, *Ospitale di S. Lazzaro*, *Ospitale di S. Daniele*, *Ospitale di Spirito Santo.*

L'archivio dell'*Ospitale civile* comprende le serie seguenti: *Protocolli ed indici, Atti, Eredità e commissarie, Cause, Ammalati*, *Affittanze*, *Ipoteche*, *Stato mobiliare*, *Cassa* (Preventivi e consuntivi, Attività e passività, Giornali, Dozzine, Livelli, Legati, ecc., Onorari e salari), *Debitori ;* alle quali si aggiungono alcune serie cessate, come: *Protocolli ed Atti della direzione, Militari* (1866), *Commissione liquidatrice* (1808-1818) ecc. I volumi e le buste sono complessivamente 777, e gli atti ivi contenuti vanno dal 1807 al 1892.

Archivio del Comitato politico centrale veneto. — Questo archivio fu lasciato al museo da Alberto Cavalletto e contiene tutti gli atti del *Comitato politico veneto* residente in Torino dal 1860 al 1866, che sono raccolti in 16 buste divise per anni e per ministeri, giacchè il comitato

aveva specialmente la mansione di servire di intermediario fra il governo e gli emigranti politici. Di questo archivio una parte, che riguarda informazioni troppo delicate sul conto di taluni emigrati, sta per essere da una Commissione municipale dichiarata segreta, l'altra è già posta a disposizione degli studiosi. Tranne però notizie biografiche su questo o quel emigrante, pochi altri documenti di importanza contiene questo archivio. — Ad esso si unisce 1 busta di documenti politici donati dal comm. Carlo Maluta e riguardanti in gran parte la corrispondenza da lui tenuta col Comitato di Torino, talchè vengono ad integrare l'archivio del Comitato stesso.

Archivio Cavalletto. — Alberto Cavalletto morendo lasciò al museo oltre l'archivio suddetto anche tutta la sua corrispondenza privata, che occupa attualmente 15 casse di abbastanza grandi dimensioni, talchè non si può andar lungi dal vero asserendo che non basteranno poi 200 buste a contenerla. Ma in assoluto disordine si trovano quelle decine e decine di migliaia di lettere, le quali del resto, prima di essere concesse in uso agli studiosi, dovrebbero pure venire ad una ad una spogliate e distinte in due gruppi, l'uno publico, l'altro segreto, talchè non si può certo per ora prevedere quanto mai questo archivio potrà servire alla storia politica e biografica contemporanea.

Famiglie private. — Ricchissima è questa serie di documenti che riguardano molte delle più antiche e più illustri famiglie cittadine. Di tutte le numerosissime pergamene incluse negli archivi privati si sta facendo il catalogo ed il regesto con copiosi indici. Non essendo però il lavoro giunto che a metà, sono dolente di non poter dare il numero totale delle pergamene che stanno di solito rilegate in grossi volumi. Ecco, intanto, gli elenchi delle famiglie: Abriani, Alessio, Alidori, Argenti, Assonica, Badoeri, Bagarotto, Barbò-Soncin, Bazolo, Benavides-Mantoa, Bergamini, Bonaldi, Bonmartini, Camposampiero, Capodivacca, Carrari, Cartolari, Casale, Cestaro, Conti, Cortuso, Crescini, Cumano, Dalla Libera, Dalla Porta, Dal Verme, Dondi Orologio, Dottori, Foretti, Frascà, Gabrielli, Grompo, Lion, Maiolo, Martini, Mini,

Mozzato, Mussati, Obizzi, Oddi, Panego, Papafava, Pivetta, Polcastro, Rizzoli, Silvestri, Spinelli, Stella, Tiretta, Trevisan, Volpe, Zabarella, Zacco, Zagaglia-Genova, Zorzi. A tutti questi sono da aggiungere altri documenti di famiglie diverse, il tutto per 329 buste volumi e fascicoli. Le pergamene fino ad ora catalogate sono 5356, ma si può far conto che non meno di altrettante ne rimangono ancora da catalogare. La più antica di esse risale al 954.

Anche in questi archivi privati non mancano documenti storici di importanza, specialmente fra le pergamene. Citeremo ad esempio il *Patto d'alleanza fra il Comune di Treviso e i vescovi e Comuni di Feltre e Belluno* in data 2 febbraio 1200 (n. 1111) (1), l' *Elenco dei Padovani del centenario di s. Sofia che giurarono l' alleanza fra Verona, Padova, Vicenza e Treviso* in data 28 gennaio 1209 (n. 1113) (2), l'*Accordo e pace tra Giustinopoli* (Capodistria) *e Treviso* in data 24 agosto del 1216 (n. 1114) (3), un frammento di un registro di lettere riguardanti Padova e Treviso del 1328 e 1329 (n. 3589) (4); un frammento di un registro d'atti con firme autografe di Marino Falier Podestà di Treviso del 1346 e 1347 (n. 3590) e alcune lettere ducali di Andrea Dandolo, di Giovanni Dolfin, di Andrea Contarini.

PROSPETTO GENERALE STATISTICO A TUTTO IL 1901

ARCHIVI CIVICI ANTICHI.

Conservazione e ordinamento dell' archivio	volumi e buste		20	perg.	—
Statuti	»	»	2	»	—
Prove di nobiltà	»	»	158	»	—
Consigli	»	»	275	»	—
Da riportarsi	»	»	455		

---

(1) Fu edito da FEDERICO STEFANI, *Le antichità dei Bonaparte*, Venezia, 1857, p. 14.

(2) Edito dal VERCI, *Storia della marca trivigiana*, I, p. 53.

(3) Ibidem, p. 55.

(4) Alcune lettere riguardanti Padova e Treviso furono pubblicate da M. ROBERTI, *Le rappresaglie negli statuti padovani*, in *Atti e memorie della R. Accademia di Padova*, XVIII, 2; e dal CIPOLLA, *Degli atti diplomatici* cit.

Riporto	volumi e	buste	445	perg.	—
Ducali	»	»	129	»	—
Rettori	»	»	366	»	—
Vicarie	»	»	16	»	—
Territorio	»	»	91	»	—
Avogadori di comun	»	»	355	»	—
Nunzi e ambasciatori	»	»	205	»	—
Magistrature e cariche diverse . .	»	»	107	»	—
Camera e cancelleria fiscale . .	»	»	246	»	—
Camera dei pegni	»	»	34	»	—
Vice-collateria	»	»	37	»	—
Cassa della città	»	»	287	»	—
Cassa del territorio ed altre . .	»	»	157	»	—
Estimi	»	»	4167	»	—
Gravezze e dadie	»	»	1318	»	—
Campatici	»	»	211	»	—
Tanse	»	»	32	»	—
Vicinie	»	»	103	»	—
Dazii	»	»	417	»	—
Privative	»	»	23	»	—
Monete e misure	»	»	13	»	—
Beni pubblici	»	»	4	»	—
Piazze, ponti e strade	»	»	92	»	—
Fabbriche pubbliche	»	»	45	»	—
Boschi	»	»	20	»	—
Pensionatico	»	»	17	»	—
Acque	»	»	287	»	—
Censimenti ed anagrafi . . .	»	»	43	»	—
Ufficio di sanità	»	»	714	»	—
Foro civile	»	»	492	»	898
Foro criminale o Maleficio . . .	»	»	162	»	—
Giuochi, lotti e spettacoli . . .	»	»	11	»	—
Studio	»	»	236	»	—
Accademie	»	»	2	»	—
Cartiere e stamperie	»	»	5	»	—
Vettovaglie	»	»	225	»	—
Frumenti e biade	»	»	305	»	—
Canapi	»	»	36	»	—
Milizie	»	»	164	»	—
Accademia Delia	»	»	70	»	—
Clero secolare	»	»	58	»	—
Clero regolare	»	»	110	»	—
Scuole religiose	»	»	33	»	—
A riportarsi	»	»	11900		898

	Riporto volumi e	buste	11900	perg.	898
Fraglie laicali diverse . . .	»	»	38	»	—
Università della lana . . .	»	»	384	»	—
Cause pie e luoghi pii . . .	»	»	32	»	—
Ospitali	»	»	16	»	—
Monte di pietà	»	»	79	»	—
Miscellanea	»	»	66	»	—
		Totale	12515		898

Archivi civici moderni.

Archivi diversi	volumi,	buste e	fascicoli	156	perg.	—
Deputazione del Consiglio .	»	»	»	145	»	—
Protocolli ed atti	»	»	»	2572	»	—
Imposte	»	»	»	39	»	—
Intendenza di finanza . .	»	»	»	19	»	—
Ragioneria	»	»	»	1499	»	—
Coscrizione militare . . .	»	»	»	172	»	—
Guarnigioni militari . . .	»	»	»	168	»	—
Guardia nazionale del 1806	»	»	»	108	»	—
» » » 1848	»	»	»	2	»	—
» » » 1866	»	»	»	137	»	—
Censimento ed anagrafi .	»	»	»	153	»	—
Arti e commercio	»	»	»	61	»	—
Liste elettorali	»	»	»	111	»	—
			Totale	5342		

Archivi delle corporazioni soppresse.

Monasteri padovani	volumi e	buste	4198	perg.	6645
» nel territorio . .	»	»	735	»	1379
» veneti	»	»	448	»	913
Scuole religiose padovane . .	»	»	727	»	81
» » del territorio .	»	»	208	»	362
» » venete . . .	»	»	125	»	—
Fraglie d'arti padovane . . .	»	»	225	»	—
» » del territorio .	»	»	6	»	—
Archivio Corona	»	»	58	»	5106
» Demanio	»	»	186	»	15
» Diplomatico	»	»	2	»	8288
Corporazioni diverse	»	»	73	»	—
Catastici ed atti d'ufficio . .	»	»	129	»	—
		Totale	7120		22789

Archivi giudiziari.

Tribunali civili	volumi e	buste	9110	perg.	—
» criminali	»	»	525	»	—
		Totale	9635		

Archivi di enti particolari e privati.

Ospitale civile	volumi e buste	1979	perg.	1271
Comitato politico veneto . .	» »	16	»	—
Alberto Cavalletto	» »	200 (?)	»	—
Famiglie private	» »	329	»	10000 (?)
	Totale	2524		11271 (?)

Archivi civici antichi	buste e volumi	12515	pergamene	898
» » moderni	» »	5342	»	—
» di corporazioni soppresse .	» »	7120	»	22789
» giudiziarii	» »	9635	»	—
» di enti particolari e privati	» »	2524 (?)	»	11271 (?)
	Totale generale	37136		34958

RACCOLTE ARTISTICHE

ARCHEOLOGICHE E VARIE



GIOVANNI BELLINI

Madonna col Bimbo

(Dimens. alt. m. 0.620, largh. m. 0.480)

***** Riproduzione eseguita a spese del sig.
nob. dott. **ANTONIO BRUNELLI-BONETTI** *

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



ANDREA RICCIO d.° IL BRIOSCO

Vaso di bronzo

(Dimens. alt. m. 0.510)

**** Riproduzione eseguita a spese del sig. cav. ing. **VITTORIO MOSCHINI** **

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

PINACOTECA

La pinacoteca fu messa assieme, come già accennammo, coi quadri di antica proprietà comunale e con quelli di proprietà demaniale provenienti dalle soppresse corporazioni, più coi principali seguenti legati: Piazza, Emo-Capodilista, Cavalli e Piombin, con moltissimi altri legati e doni minori, e finalmente con alcuni acquisti fatti dal Comune. Essa si compone a tutt' oggi di 1914 dipinti (a questi sono da aggiungere quelli del museo Bottacin di cui sarà detto più innanzi), di 926 disegni e bozzetti originali e di 17799 incisioni e stampe. Dei 1914 dipinti 677 soltanto furono tenuti degni di venire esposti nelle sale; tutti o quasi tutti gli altri, che prima giacevano accumulati nei magazzini, occupano ora le pareti di molte stanze, dove, essendo anch' essi numerati e catalogati, possono formare l'oggetto di ricerche e di studi per il critico e per lo storico dell' arte. Giacchè tra essi molti ve ne sono che pur meritano osservanza, ma la ristrettezza dello spazio impose di usare severità nella scelta. Difatti i quadri esposti occupano soltanto tre grandi sale; di queste una fu riservata, per obbligo di disposizione testamentaria, al legato Emo-Capodilista; delle altre la minore fu data ai quadri di minori dimensioni e l'ultima ai quadri maggiori. Nell' ordinamento di ciascuna delle tre sezioni si seguì il criterio cronologico e storico aggruppando assieme o vicini i quadri del medesimo autore o della medesima scuola o del medesimo tempo. Nulla ancora invece è esposto dei disegni e delle stampe, e ciò sempre per la mancanza di spazio; ma ho motivo di sperare che anche a tal danno si porrà fra non molto rimedio.

Nell'illustrazione di queste insigni raccolte noi non seguiremo l'ordine topografico con cui sono ordinate, ma l'aggruppamento loro per diversa provenienza, tenendo solo distinti i quadri dai disegni e dalle stampe.

Legato Emo-Capodilista. — Il conte Leonardo Emo-Capodilista nacque il 1833 in Padova e vi studiò matematiche e filosofia. Ma più che delle scienze l'intelletto suo fervidissimo si compiacque vivamente degli studi artistici, e la pittura e la musica e la drammatica ebbero da lui fervido culto e valido presidio. Quando nel 1858 i destini d'Italia mostrarono d'essere vicini a maturità, questo nobile rampollo di antichissima famiglia, memore delle avite virtù, lasciò ogni cosa più caramente diletta, città natìa, agi, studi, sollazzi, per esulare nell'ospitale Piemonte ed offrire il suo braccio alla patria. Forte tempra di spirito, ahimè, non secondata da ugual tempra di corpo!, onde poco dopo, vinto da lento malore, dovea ritornare alla casa paterna e qui spirava il 28 marzo 1864, prima di veder fatto realtà, colla liberazione del Veneto, il sogno dell'anima sua. Con testamento olografo egli lasciava erede della copiosa quadreria, patrimonio famigliare, il municipio di Padova, dando così ultima e non meno grande prova d'amore alla sua terra.



Questa preziosa raccolta, formata, come dicemmo, di centinaia e centinaia di dipinti, se molti ne contiene che hanno valore secondario o importanza solamente storica, per essere ritratti di illustri personaggi, taluni della famiglia Capodilista, molti pure ne vanta di pregio tutto altro che comune e taluni poi di somma bellezza e rarità. Costretti, come siamo, ad accennare soltanto ai migliori, ricorderemo due tavole: *s. Gregorio e s. Agostino* dei Vivarini e molto probabilmente di Bartolomeo (nn. 7 e 8), una *Madonna* di Cima da Conegliano (n. 32) (¹), una *Circoncisione* di Vincenzo da Treviso (n. 29), una *Madonna* del Morone (n. 36), una *B. V. in gloria* e una *Sacra famiglia* di Girolamo da Santa Croce (nn. 38 e 44), un buon ritratto di maniera Tizianesca (n. 41), una

(¹) V. Botteon V. e Aliprandi A., *Ricerche intorno alla vita e alle opere di Giambattista Cima;* Conegliano, 1893, pag. 154.

Vergine in trono con firma assai probabilmente apocrifa di Palma il vecchio (n. 55) ma che appare tuttavia opera di pregevole pennello veneziano, un *Cristo che incontra la madre,* quadro non finito, forse di Tiziano Vecellio (n. 126) (1), parecchie tavole di Andrea Schiavone, un *Cristo e la madre* di Paris Bordon (n. 185) (2), un *Senatore veneziano,* splendido ritratto di Leandro da Ponte (n. 174), una *Sacra famiglia* del Beccaruzzi (n. 180), alcune opere di Alessandro e di Chiara Varotari, una mirabile *Testa di soldato* di Michelangelo da Caravaggio (n. 245), paesaggi parecchi dello Zuccarelli e dello Zais, un bellissimo ritratto anonimo di *Maria Teresa* (n. 97), molte tele del Carpioni, molte prospettive del Mirandolese. A questi poi si aggiungono ritratti e quadri di pittori stranieri; molte battaglie del Borgognone e della sua scuola, molti paesaggi di Rosa da Tivoli, due *Cacciagioni* di Giovanni Fyt (nn. 292 e 296), due ritratti del Seghers (nn. 282 e 285), un ritratto che mostra la maniera genovese del Van Dych (n. 284), altri ritratti di scuola o tedesca o francese o fiamminga.

Ma fra tante opere notevoli, crediamo necessario soffermarci alquanto più a lungo sopra alcune, che possono a ragione chiamarsi dei veri cimelii di arte. Tra queste, prime di tutte, quattro tavole, due grandi e due piccolissime, (nn. 50, 56, 162, 170), che ormai, le prime almeno, per consenso generale vengono ascritte al Giorgione. Le due maggiori, in antico frontoni di cassepanche, subirono dei gravi danni e dei gravi restauri, ma nella leggerezza quasi sfumata delle figure. nei paesaggi ricchi d'aria, di luce di amenità, nelle forme caratteristiche delle teste e degli alberi, nell'insieme di tutta la composizione mostrano la mano dell' insigne rivale del Vecellio. A lui questi dipinti furono rivendicati dal Venturi (3) e ultimamente confermati dal Cook (4). Anche di essi siamo lieti di poter dare qui alla Tav. VII una fedele riproduzione. Le due minori tavolette ci richiamano poi in modo mirabile le altre simili benchè maggiori composizioni che si ritrovano nelle gallerie di Bergamo e del Seminario di

---

(1) V. Selvatico, *Guida di Padova:* Padova, 1869, pag. 307, n. 1.

(2) V. Moschetti A., *Di due quadri attribuiti a P. B.*, in *L'Arte*, IV, fasc. VII-VIII.

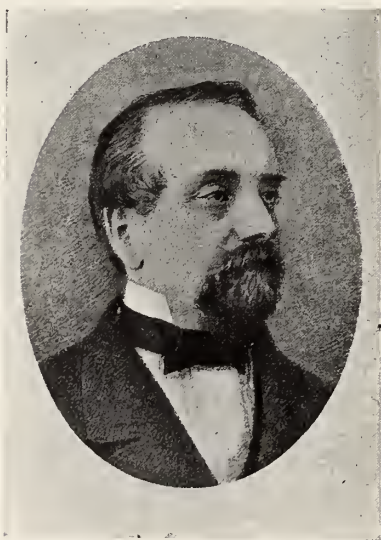
(3) *Nelle pinacoteche minori d'Italia*, in *Arch. stor. dell'Arte*, VI, 412.

(4) *Giorgione by* Herbert Cook, London, 1900, p. 56.

Venezia. Vanta poi questa raccolta una bellissima *Madonna con s. Pietro e s. Liberale* (n. 33), che porta la firma autografa: MARCUS BAXAITI e che qui riproduciamo alla Tav. VIII. Nessun dubbio può elevarsi sopra la autenticità di questo dipinto, che non solo rivela tutti i caratteri, non privi di una certa durezza, del valoroso maestro veneziano, ma appare anzi opera del migliore periodo della sua arte. La luminosità di quelle vesti azzurre, rosse, ranciate, verdi, la trasparenza delicatissima delle carni, la morbidezza delle nubi nel cielo cristallino sono tali che ci fanno passare quasi inavvertita la rigidezza dei contorni in quelle testine d'angiolo, e di alcune pieghe nei drappi ([1]).

Dobbiamo finalmente fare speciale menzione dell'*Adorazione dei pastori* di Bonifazio Pitati (n. 166) universalmente riconosciuta come una delle più brillanti sue opere, di una *Vergine col putto, s. Lucia e s. Caterina,* deliziosissimo lavoro del Boccaccino (n. 175) che pareggia in soavità ed in freschezza e supera forse in dignità le opere sue più vantate, infine di un'*Adorazione dei magi* di Cornelio Engelbrechten (n. 280) e di una testa fremente di vita di Francesco Porbus (n. 276), che sono certo fra i più notevoli dipinti stranieri della nostra pinacoteca.

Legato Cavalli. — Il conte Ferdinando Cavalli, col legare al museo la sua raccolta di quadri, acquistò un insigne titolo di benemerenza presso la città nostra e presso gli studiosi. Nato in Chiari nel 1810 da nobile e ricca famiglia, si distinse per dotti lavori di indole economica e politica, tanto che fu nominato membro effettivo del R. Istituto Veneto; fu per due legislature deputato al parlamento nazionale, occupando ivi il posto di vice presidente, e più tardi venne eletto senatore del Regno. Morì nel 1888.



Non molto numerosa (91 dipinti fra tutti) ma pregevolissima per nomi insigni di autori e per bellezza di opere era la pinacoteca da lui raccolta, talchè molti dei quadri che la componevano

([6]) V. Morelli, *Della pittura italiana*, Milano, 1897, pag. 287, n. 2.

sono anche ora oggetto di ammirazione speciale pel visitatore del nostro museo.

Fra essi noteremo alla rinfusa un *Ritratto di senatore veneziano* attribuito a Paris Bordon ma probabilmente di Jacopo Tintoretto (n. 457) un *Ritratto di frate camaldolese* di Francesco Beccaruzzi (n. 468), un *Ritratto di donna* di Alberto Jacobsz (n. 535) una *Madonna* del Mansueti (n. 409), una *Deposizione della croce* di Pomponio Amalteo (n. 462), un *San Francesco* del Piazzetta (n. 604), un *Eremita* di Martino Devos (n. 525), una *Madonna* del Maratta (n. 557), un *Crocefisso* di Palma il Giovine (n. 516), una *Testa di Bacco* di Pietro Liberi (n. 496), parecchi quadri di Alessandro Varotari, *Due putti* di Gilbert Veen (n. 546) un *Ritratto di donna* di Tiberio Tinelli (n. 477), una *Deposizione dalla croce* della scuola di Roger van der Weyden.

Ha poi particolare importanza per noi una piccola tavola rappresentante la *Prima spedizione degli Argonauti* (n. 324), che era prima attribuita ad Ercole Grandi, ma che diligenti studi ci hanno convinto essere opera di Bernardo detto Lorenzo Parentino, che dipinse in Padova parte del chiostro di S. Giustina.

Ma non possiamo accontentarci di dare la sola indicazione di alcuni altri quadri e, primo di tutti, della *Madonna col Bimbo e col donatore* di Andrea Previtali (n. 439). In questa non grande tavola (tav. X) non sappiamo che cosa più ammirare, se la delicatezza squisita della composizione, se la grazia di quella testa di Vergine e di quella personcina di bimbo, se l'energia di quella testa d' uomo, se la classica correzione del disegno, se infine la fusione mirabile delle tinte. Si osservi il profilo del donatore e si dica quale scultura o intaglio potrebbe rendere meglio i lineamenti di un volto. In un angolo il pittore appose la sua firma e la data: *Andreas bergomensis joanis bellini dissipulus pinxit MCCCCCII.* e forse voleva così affermare egli stesso di aver fatto qui opera eccellente d' arte, tra le più eccellenti certo di quelle da lui create [1].

---

[1] V. su di essa Morelli, *Die Werke italienischer Meister in den Galerien von München, Dresden und Berlin . . . . . aus dem russischen* übersetz von d.r Joh. Schwarz; Leipzig, 1880, pag. 210.

Collocata di fianco a questa del Previtali è una tavola più piccola (n. 440) con un *Ritratto d'uomo,* che per la potenza dell'espressione e per la originalità dell'esecuzione attira subito gli sguardi. Il colorito giallastro di quelle carni, il punteggiato di quella barba, l'energia dei lineamenti e specialmente del naso, la suggestione di quegli occhi grandi e ostinati non si cancellano troppo facilmente dalla memoria. Fino a qualche tempo fa era generalmente riconosciuta come opera di Antonello da Messina; ora da parecchi si fa, invece, il nome di Alvise Vivarini. Ma un diligente confronto colle opere di questo autore che si conservano nelle Gallerie di Venezia e di Milano non mi hanno del tutto convinto della attribuzione nuova, onde che preferii mantenere in modo dubbioso, la primitiva e qui riprodurre il quadro alla tav. XI nella speranza di rendere più facili per tal modo le indagini agli studiosi e la identificazione dell' autore di un'opera che appare di per sè importantissima.

Nuovo lustro aggiungono alla raccolta quattro grandi ritratti a mezzo corpo: uno del Tintoretto (n. 661) rappresentante un senatore veneziano, uno di G. B. Morone, rappresentante un guerriero (n. 677), e due di Tiziano Vecellio (nn. 673-674) rappresentanti un senatore veneziano e un guerriero di Casa Dolfin. Disgraziatamente questi due ultimi (meno invece gli altri), avariati dal tempo, subirono nel passato degli orrendi restauri alle vesti, ed ebbero le mani rifatte [1]; rimangono però le teste inalterate che conservano l' impronta della mano del taumaturgico maestro, spirando ancora dai lineamenti e dagli occhi la vita, la dignità, l'energia che egli soleva infondere nelle sue figure. Giudichi il lettore dalla tavola XII, in cui abbiamo riprodotto il ritratto del senatore veneziano.

Inalterato, invece, da ogni restauro, smagliante nella vivezza dei suoi colori, pieno di vita giovanile è il ritratto, a persona intera e a grandezza naturale, di un ammiraglio *(capitano da mar)* veneziano opera di Alessandro Longhi (n. 655). La veste, i calzoni, le calze, le

---

[1] Erano di forma ovale come appare dal rovescio della tela e furono con aggiunte ridotti a forma rettangolare. Il basso della veste è dunque opera del restauratore.

scarpe, tutto è di un rosso fiammante; ricamato d'oro è l'orlo dell'abito; sulle spalle è gettato un ampio manto di *samisdoro* che scende in ampie volute fino in terra; nello sfondo, lontano, veleggiano le navi. Difficilmente si può vedere un ritratto, che come questo personifichi in sè stesso tutto il brio, l'eleganza, la spavalderia, la noncuranza, la aristocratica leggerezza della decadenza veneziana; Venezia della fine del 700 rivive intera in questa mirabile tela del Longhi che qui riproduciamo alla tav. XIII, dolenti solo che la mancanza dei colori tolga ad essa gran parte della potente suggestione che esercita ([1]).

Noteremo finalmente un altro bellissimo ritratto, quello di *Paolo Renier* penultimo doge di Venezia, opera a grandezza naturale e a persona intiera di Ludovico Gallina, spirante anch' esso vita e maestà, ma assai più freddo e più povero d' arte di quello del Longhi.

Dalle corporazioni soppresse. — Considerevole è il numero dei quadri provenienti dalle soppresse corporazioni e ceduti dal demanio al comune di Padova; ma assai frequenti sono fra essi quelli di pregio singolare. Anche senza tener conto delle opere di Andrea Vicentino, di Pietro da Bagnara, di Damiano Mazza, di Pietro Damini, di Leonardo Corona, di Palma il giovane, del Solimene, del Maratta, del Brusasorci, del Salmeggia, dell'Orbetto, del Borgognone, del Ricci, molte delle quali assai notevoli, basterà che noi ricordiamo alcune di quelle che più fra tutte eccellono per bellezza propria e per fama di autore. Così dal monastero di s. Pietro si ebbe una grande ancona in 12 comparti (nn. 386-397) di maniera vivarinesca ed assai probabilmente opera di Bartolomeo Vivarini nella sua parte centrale e dei suoi scolari nelle tavole secondarie, rappresentante *s. Pietro e altri 8 santi* e nell'alto *Cristo in croce fra M. V. e s. Giovanni e due angeli inginocchiati ai fianchi.* Così dal monastero di Praglia ci giunse la grande pala di Paolo Veronese: *il martirio dei ss. Primo e Feliciano* (n. 662)

([1]) Una recente diligentissima pulitura a questo quadro, fatta col metodo Pettenkoffer, ha fatto vedere quali modificazioni successive avesse apportato il pittore alla sua opera. Sotto le posteriori velature si scorge benissimo che in origine le due gambe erano in posizione inversa, la destra piegata dietro la sinistra e questa veniva alquanto più innanzi. Tre volte il pittore mutò il loro posto.

opera un po' stonata forse per qualche alterazione avvenuta nelle tinte, ma che, seppure non si sapesse per cosa certa che fu eseguita dal maestro l' anno 1562 per commissione dell' abate d. Placido da Marostica [1], non lascierebbe ugualmente dubbio della sua autenticità. Ma il numero maggiore dei quadri e, possiamo pure dirlo, gran parte dei migliori fra essi, ci furon dati dal monastero di S. Giustina, che per la ricchezza sua d' opere artistiche poteva chiamarsi anticamente un vero museo. Fra questi ricorderemo altri due preziosissimi PAOLO VERONESE, uno su lavagna rappresentante *Cristo in croce fra i ladroni* (n. 447) e il bozzetto originale, con moltissime varianti, della pala esposta sopra l'altar maggiore e raffigurante il *Martirio di s. Giustina* (n. 466). Questo bozzetto era sempre stato gelosamente custodito nelle stanze dell'abate, ed è veramente mirabile per il brio e per la freschezza dei colori, per la facilità dell' improvvisazione, per il movimento e per la vita delle figure, onde può a ragione considerarsi come la più bella fra le opere di Paolo possedute dal nostro museo. Da s. Giustina ugualmente provennero, fra i cento dipinti, un ritratto del TORBIDO (n. 455) già attribuito al Giorgione [2] e un altro ritratto di GIOVANNI CALCAR (n. 460), un *Angelo annunziante ai pastori la nascita di G. C.* colla firma LEANDER BASS.IS *faciebat* (n. 483) una grande *Cena* (n. 663) di GIROLAMO ROMANINO e finalmente il portentoso quadro dello stesso ROMANINO, la *B. V. in trono e santi* (n. 669), che è il vanto sommo della pinacoteca padovana e sarebbe vanto anche delle più ricche pinacoteche del mondo [3].

Nè le nostre parole nè la pur nitida riproduzione che qui presentiamo (tav. XIV) possono rendere un'idea della insuperabile bellezza di questo dipinto, nel quale la venustà delle forme, la dignità e la ricchezza della composizione, l' effetto smagliante e pure squisitamente armonico delle tinte s'accordano a formare un insieme di tal perfezione che solo

---

(1) FIANDRINI BENEDETTO, *Memorie storico-cronologiche dell'insigne monastero di s. Maria di Praglia*, ms. BP. 127 nella biblioteca del museo, pag. 39 v.

(2) V. COOK, op. cit., pag. 48.

(3) Veggansi su questo e sul precedente quadro del Romanino il documento pubblicato dal BALDORIA, *Documenti per la storia dell'arte in Padova* estr. d. *Arch. stor. dell'arte*, IV, 1, p. 5.



FRANCESCO BRIOT
Piatto di stagno a bulino
(Diam. m. 0.450)

Riproduzione eseguita a spese del sig.
comm. dott. **NAPOLEONE D'ANCONA**

Fotografia Agostini
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



BALDASSARE EMBRIACHI

Cofanetto d'avorio

(Dimens. lungh. m. 0.165, alt. m. 0.173)

Riproduzione eseguita a spese del sig. comm.
barone **CAMILLO TREVES dei BONFILI** ★★

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

i più grandi maestri dell'arte italiana, Tiziano e Raffaello, raggiunsero ma forse non superarono. Specialmente le figure del primo piano, e fra esse in grado supremo la testa di s. Giustina dal volto virgineo acceso di una fiamma d'amore, dagli occhi come annebbiati dall'estasi, destano l' entusiasmo dell' ammiratore, mentre la bellissima grandiosa cornice originale a rilievi dorati su fondo azzurrastro, nella quale sono incastonati alcuni tondi col *Cristo* e con teste di *santi*, completa la splendida visione.

Proveniente pure dall' ex-convento di s. Giustina ma tolto di là assai più tardi è l'affresco di Girolamo dal Santo, la *Crocifissione* con dieci medaglioni pure a fresco all'intorno, di cui 6 rappresentano busti di santi e 4 i simboli dei vangeli, opera grandiosa per la concezione e per il disegno, dalle forme larghe e robuste, sebbene alquanto fredda di colorito come è proprio di questo pittore. Bellissimo il gruppo delle Marie e vivace l'atteggiamento di Nicodemo che cala giù il corpo inanimato del Cristo. È questo il solo grande affresco posseduto dal nostro museo, ma è tale che davvero si impone per bellezza e per dimensioni. Veggasi la tavola XV, dove abbiamo riprodotto il pezzo centrale.

Un' altro quadro, d' altro maestro e d' altro tempo, ma di molto più prezioso di questo, onora la nostra raccolta: *S. Pietro che guarisce un ossesso* di Gio. Batta Tiepolo (n. 648). Esso proviene dal convento dei Gesuiti e fu dal Molmenti così definito: *Una vera gemma per vita e verità di colore, per intelligenza di chiaroscuro e che a me pare il più bel dipinto ad olio del Tiepolo* (1). Difatti, se in altri dipinti il grande campione della decadenza veneziana diede prove di fantasia e di ispirazione e di vivacità anche maggiori che in questo, in nessuno forse egli seppe ottenere una così soave e così sapiente gradazione di colori da comporre con essi quasi un vero poema sinfonico, nel quale tra le note dolcissime, carezzevoli, sussurranti dei bianchi e degli azzurri e dei gialli e dei turchini, smorzate da larghe velature, scoppia come colpo sonoro di cembali e di gran cassa la nota del rosso infuocato, che

(1) *Il Carpaccio e il Tiepolo. Studi d'arte veneziana*, Torino, 1886, pag. 167.

copre le spalle dell'ossesso e che rialza il tono di tutta la composizione, la quale altrimenti riuscirebbe sdolcinata di soverchio (Tav. XVI).

Proprietà originale del comune. Non molti invece nè tutti importanti artisticamente sono i quadri di antica proprietà comunale. Alcuni di essi ricordano avvenimenti cittadini o fatti politici o militari della repubblica veneta e sono opera di *Dario Varotari*, di *Giacomo Palma il giovane*, di *Domenico Campagnola*, di *Pietro Damini* (1). Sono però degni di menzione speciale l'*Autoritratto* di ALESSANDRO VAROTARI detto il PADOVANINO (n. 645), regalato alla città dal figliuol suo Ascanio (2), un bellissimo ritratto del *doge Marcantonio Memmo* opera di LEANDRO BASSANO (n. 643), l'*Arca di Noè* di JACOPO BASSANO (n. 484), due grandi tavole della scuola di ROGER VAN DER WEYDEN: la *Adorazione dei magi* e la *Presentazione al tempio* (nn. 529 e 544), il ritratto di *Nicolò Corradino* opera di GIO. MEEL (n. 652), molte belle lavagne del BRUSASORCI, parecchi grandiosi paesaggi dello ZAIS, la *Cena in Emaus* del PIAZZETTA (n. 656), e un curioso bozzetto: *Il Giudizio di Paride* (n. 531) dai più attribuito al RUBENS, mentre altri lo credono opera del IORDANUS noto suo imitatore.

Nel 1818 il Comune riceveva in dono due pezzi di affresco staccati dalla ora demolita chiesetta di S. Marco e S. Sebastiano, tutti due di maniera mantegnesca, ma dei quali uno, raffigurante un *Arciere accosciato* (n. 403), si credeva opera del Mantegna stesso, tanto è perfetto il disegno della persona e specialmente lo scorcio del viso. Recentemente però venne provato (3) che questi freschi furono eseguiti del 1481, quando il Mantegna era ormai lontano da Padova, talchè non a lui ma ai suoi diretti scolari devono attribuirsi. Ad ogni modo il valore del dipinto rimane per i suoi meriti intrinseci ugualmente grandissimo; oltre di che non è anche impossibile che per questa figura (che era, si noti bene, centrale nella parete) e forse per altre il Mante-

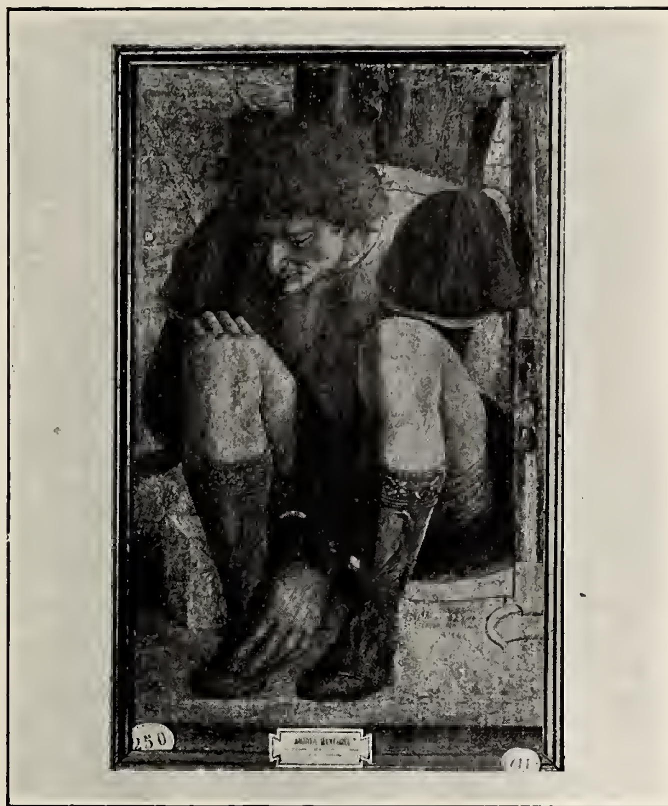
---

(1) V. per essi il mio studio: *La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio*, in *Bollettino del museo*, III (1900), pagg. 97 sgg. e 132 sgg.

(2) V. l'altro mio studio: *L'autoritratto del Padovanino* in *Bollettino* cit., II (1899), pag. 51 segg.

(3) G. B. DE TONI, *Due affreschi di scuola del Mantegna*, in *Bollettino del Museo*, I, 1898, pagg. 56 sgg.

gna abbia mandato da Mantova i disegni. Siamo lieti di poter inserire in queste pagine, per gentile accondiscendenza del professore G. B. De Toni, la riproduzione del n. 403 assieme alla riproduzione di uno dei disegni con cui il prof. Pizzi conservava memoria di tutti quei bellissimi affreschi oggi scomparsi.



Scuola del Mantegna: *Affreschi di s. Marco e s. Sebastiano*

Pochi furono, ma pregevoli assai, gli acquisti fatti dal Comune o direttamente dal Museo; tra essi, una tavola di Girolamo da Santa Croce: *la Trinità nell' alto e al fianco i Santi Girolamo e Giacomo*, (n. 453) contrassegnata dalla firma e dalla data M·D·XXXVIII e il bellissimo autoritratto del padovano secentista Pietro Liberi, (n. 431) sotto a cui si leggono scritti pure da mano del seicento i seguenti versi:

Vivo il Liberi è questo, a cui diè vita
Miracolo de l' arte il suo pennello,
Schiuse, ma s'ingannò, Morte l'avello,
Se vivo ancor col suo pennel s'addita.

Ma i due più preziosi dipinti di questa serie sono la *Sacra famiglia* del Garofalo (n. 458) e il grande *Arazzo fiammingo*, (n. 606) acquistati, come si disse, dal Comune per 60.000 lire in seguito ad amichevole transazione in una lite colla ven. Arca del Santo. Il quadro del Garofalo pervenne non si sa come nè quando, ma certo almeno nel sec. XVII,



Scuola del Mantegna: *Affreschi di s. Marco e s. Sebastiano*

alla chiesa di S. Antonio forse per dono privato, e si conservò lungo tempo nella sacrestia, dove lo troviamo registrato dagli antichi inventari del convento; poi nel 1761 fu sostituito con un dipinto del Rotari e trasportato, per migliore custodia, nei locali dell'amministrazione dell'Arca. Ricordato dal Baruffaldi (1) e dal Cittadella (2) ebbe entusiastiche lodi dal

(1) Baruffaldi, *Vite dei pittori e scultori ferraresi*, Ferrara, 1844, I, p. 349.

(2) Cittadella, *Benvenuto Tisi da Garofalo pittore ferrarese del sec. XVI*, Ferrara, 1872, pag. 50.

Gonzati [1] e da altri intelligenti, e fu più volte riprodotto. È uno di quei dipinti nei quali la mano del maestro si rivela più evidente che altrove e con tale perfezione d' arte da emulare quelli considerati come suoi capilavori.

Meraviglioso poi per grandezza, per conservazione, per freschezza di tinte, per ricchezza di composizione, per maestria di disegno è l' arazzo. Ne scrissero a lungo con ammirazione il Gonzati [2] il Meneghelli [3], narrandone la storia più recente, come cioè da uno della famiglia Grompo fosse stato recato di Polonia (dove, forse, aveva fatto parte dei celebri arazzi della Casa regnante) a Padova e quindi fosse ceduto in deposito alla ven. Arca e da questa esposto sopra la porta maggiore del tempio. Ma di chi sia opera e che fatto storico rappresenti questa *Partenza di spedizione militare* nessuno seppe mai dire, nè studi diligenti da me e da altri condotti a nulla di sicuro approdarono. Tuttavia non dispero ancora di poter un giorno trovare la chiave dell'enigma, e questa dovrebbe pur essermi data da cinque lettere che in caratteri gotici sono tessute fra i polpacci del condottiere (nell' angolo a sinistra di chi guarda) e che distintamente si leggono : **vriag**. Altre iscrizioni o altri segni che possano servire di traccia nelle ricerche non si trovano oltre a questo ; ma i costumi dei soldati e dei paggi e i caratteri artistici dell'opera ci indicano che il tempo dell'esecuzione si aggira tra il 1470 e ii 1510, non oltre, cioè tra l' impero di Federico II e quello di Massimiliano I. È inutile che io mi soffermi a illustrare la bellezza di questo oggetto ; la tav. XVII può servire, almeno, a darne un' idea.

Infine non posso ommettere in questa rapidissima rassegna un altro arazzo, meno bello di questo artisticamente, nonchè più piccolo e assai maltrattato dalla sorte, ma di una importanza storica veramente singolare. È desso il primo di una lunga serie di arazzi che illustra-

---

(1) Gonzati, *La Basilica di S. Antonio di Padova*, Padova, 1852, I, p. 297.

(2) Op. cit., ibidem.

(3) *Sopra un arazzo antico. Lettera a Jacopo Cabianca*, Padova, 1843.

vano un poema cavalleresco francese narrante la *Gesta di Jourdain de Blaye* tradito da Fromons. Alcune strofe in dialetto piccardo sono tessute nella parte superiore del quadro e la sottoposta figurazione rappresenta i diversi episodi relativi al principio del racconto. Troppo rari sono arazzi di questa specie, perchè non si capisca quale altissimo pregio sia da attribuire a questo nostro. Esso fu riprodotto e dottamente illustrato dal prof. Vincenzo Crescini che gli ha assegnato a ragione come età il principio del sec. XV [1].

Altri doni e legati. — Discorso in tal modo delle quattro principali fonti, onde trasse origine la nostra pinacoteca, accenneremo ora brevemente a tutti gli altri doni e legati che pure in gran parte contribuirono al suo incremento.

Fra questi ultimi meritano posto principalissimo i legati di Antonio Piazza e di Stefano Piombin.

Del Piazza abbiamo già parlato abbastanza a lungo, e abbiamo narrato come, assieme alla preziosissima raccolta bibliografica padovana da lui legata al Municipio e poi da questo riscattata, ci pervennero moltissimi oggetti d'arte, tra cui non pochi dipinti. E convien subito dire che questi dipinti erano nella maggior parte pregevoli assai e di abbastanza sicura e spesso sicurissima attribuzione. Fra quelli di scuola nostrana ricorderemo una tavola di grande valore rappresentante la *Sacra famiglia* colla firma e la data: MARCUS PALMEZANUS PICTOR FOROLIVIENSIS FACIEBAT. MCCCCCXXXVI (n. 412); un'altra bella tavola: *Madonna col Bimbo, S. Rosa* e *S. Caterina,* che rivela la maniera di FRANCESCO FRANCIA, (n. 448), un grazioso ritratto di *Fanciulla in costume dalmatino* uscente dalla scuola di VETTOR CARPACCIO; una piccola tavola colla *B. V.,* col *ritratto del card. Zabarella* e con alcune figure allegoriche, lavoro minuto di scuola padovana (n. 405), che si trova inciso nell'opera: *Aula Zabarella sive Elogia illustrium Patavinorum* [2]; una tavola grande: *Adorazione dei Magi* attribuita già a GENTILE BELLINI [3]

---

[1] *Per gli studi romanzi. Saggi ed appunti.* Padova, 1892, pagg. 139 sgg.

[2] Padova, 1670.

[3] V. MENEGHELLI, *Breve ragguaglio,* cit., p. 34 sgg.

ed ora da taluno a Lauro Padovano. Fra le opere straniere, che erano in questa raccolta, meritano nota un *Ritratto d'uomo* di Hans Holbein jun. (n. 549) di singolare espressione e bellezza, due tavolette di Adriano Brouwer (nn. 527 e 537), un *Paesaggio* con figure di Bartolomeo Breemberg (n. 542) e un *Incendio di Troia* di Enrico Blees il Civetta (n. 892).

Due sono però i dipinti più importanti di questo legato, uno italiano, opera di Iacopo Bellini (n. 416), l'altro straniero opera del Van Ostade (n. 539). La piccola tavola del Bellini, molto probabilmente parte della stessa predella a cui apparteneva la *Crocifissione* del museo di Venezia, è di altissimo pregio non tanto per la sua bellezza artistica, quanto per la importanza storica, poche assai rimanendoci opere sicure di questo artista. Il disegno originale di questo dipinto, come di quello di Verona, è posseduto dal Museo del Louvre (1). L'altro quadro, di cui diamo la riproduzione alla tavola XVIII, mostra tutto il brio e la scioltezza del rinomato pittore fiammingo. La scena, che si svolge, come al solito, in un'osteria, è piena di vita e di giocondità, quantunque pecchi di quell'eccessivo verismo che ha condotto tanto sovente gli allievi del van Ostade al volgare ed al triviale.



Assai più cospicua per quantità e per varietà di oggetti antichi fu la raccolta lasciata in testamento al museo dall'ab. cav. Stefano Piombin. Nato a Monselice nei primi anni del secolo, egli aveva speso tutta la sua vita nel riunire quanto di grande o di piccolo pregio gli capitava alle mani, talchè in sua casa aveva potuto mettere insieme un vero e proprio museo, dove, in mezzo a non poco ciarpame e a cianfrusaglie, si trovavano molte cose bellissime e talune anche di valore più unico che raro. Ceramiche, vetri, pizzi, stoffe, vestiti, bronzi, avori, legni, pietre dure, stampe, miniature, dipinti passarono dopo la sua morte, avvenuta nel-

(1) V. G. Cantalamessa, *L'arte di Iacopo Bellini*, in *L'Ateneo Veneto*, 1896, 1, 154.

l'ottobre 1887, nei nostri magazzini, donde solo pochi oggetti da principio, e in questi ultimi anni con diligente cernita tutti quelli che potevano aver qualche interesse per lo studioso furono esposti ed ordinati nelle sale. Nè il Piombin si limitò soltanto ad arricchire il museo, ma con atto di illuminata generosità lasciò un piccolo patrimonio al Comune, che venisse erogato in spese decorose per la casa di Francesco Petrarca in Arquà, talchè recentemente si potè con quella rendita collocare ivi un busto di bronzo del sommo poeta.

Parleremo a suo luogo delle raccolte speciali artistiche del Piombin facendone rilevare l'importanza; dei dipinti invece diremo subito che non molto di pregevole si trovava fra essi e di questo buona parte irrimediabilmente guastata dai restauri, che il Piombin stesso con scarso discernimento e minore perizia soleva eseguire. Fra i più danneggiati dobbiamo lamentare una *Madonna in trono col Bimbo* chiusa in originale cornice gotica, che ha la firma e la data: Laurencius de Venetiis die XVII sept. MCCCLXI (n. 383). Molte sono anche le Madonne bisantine, ma pochissime quelle veramente antiche e ben conservate. Tuttavia non mancano quadri anche di gran pregio e di ottima conservazione. Tali sono un bellissimo ed autentico *Crocifisso* su tela di G. B. Piazzetta, (n. 602) ed una *Scena famigliare* di Pietro Longhi (n. 591), delizioso quadretto con cornice del tempo, che nulla ha da invidiare ai suoi fratelli del museo Correr di Venezia. Ma i due cimelii veramente preziosi della raccolta sono una *Madonna col bimbo* di Giovanni Bellini (n. 418) ed una *Testa di Madonna* di G. B. Tiepolo (n. 587). Nè l'una nè l'altra hanno firma, ma ambedue sono quadri, la cui autenticità si impone a chiunque abbia dell'arte veneziana conoscenza. La delicatezza eburnea delle carni, l'ovale virgineo del volto, il disegno delle labbra, il vellutato degli occhi, l'affusolato della mano, le pieghe del panno dicono nell'uno altamente il nome del primo grandissimo maestro aprente quel meraviglioso ciclo, che doveva chiudersi coll'autore della altra figura, evanescente quasi visione di cielo nei suoi contorni sfumati, nelle sue delicatissime tinte. Dolente di non poter riprodurre anche questa seconda, che è abbellita anche dalla graziosissima cornice originale



NICOLÒ PIZZOLO (?)

La Vergine, S. Rocco e S. Lucia

Ceramica graffita padovana del secolo XV

(Diametro m. 0.525)

**** Riproduzione eseguita a spese
del Sig. Co. Comm. **VETTOR GIUSTI**

Fotografia Alinari
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



GIOVANNI MINELLO de BARDI
Il Redentore
(Dimens. alt m. 1.770)

⋆ Riproduzione eseguita a spese del sig. comm. avv. F. E. PARESI ⋆⋆⋆⋆

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

a traforo, mi appago di dar qui la riproduzione della prima (Tav. XIX) a giustificare le mie lodi.

Ma se tanti e tanto importanti furono i legati di intiere collezioni, numerosissimi pure e la maggior parte perspicui assai furono i legati o i doni parziali. Enumerarli tutti sarebbe impossibile, e ci accontenteremo dunque di far memoria solo dei più notevoli. Tali sono una *s. Susanna* di Andrea Schiavoni (n. 909) dono di Giuseppe Benetti; un *Cristo alla colonna* di Sebastiano del Piombo (n. 635) dono del sig. Gio. Batta Fiorioli; una *Risurrezione* di Palma il giovane (n. 637) dono del sig. Francesco Gianniselli; una *s. Veneranda* di Pietro Liberi (n. 630) dono della fabbriceria del Carmine; un *Banchetto di Erode* attribuito a Nicola Poussin (n. 616) dono del sig. Gabriele Trieste; una bellissima copia eseguita dal Francesconi (a. 1810 circa) del quadro dello Schidone, *La deposizione di Cristo* (n. 562) esistente nelle gallerie di Venezia, dono del comm. prof. Emilio Teza; una antica riproduzione veronese su tavola di una *Crocifissione* di Gio. van Eych (n. 541) legato del prof. A. Guglielmini (1).

Molti però hanno pregio o artistico o storico assai superiore al pregio di quelli testè ricordati. Una tela rappresentante l'*Angelo annunziante* (n. 613), probabilmente portella d'organo, dono del sig. Michele Lanari, si attribuiva per vecchie testimonianze a Iacopo Nerito quattrocentista padovano. Qualche anno fa il museo acquistava dalla chiesa di s. Maria del Torresino un'altra tela rappresentante s. Michele (n. 612), la quale, secondo l'asserzione del Grinzato (2), portava fino a qualche anno fa la scritta, più tardi tagliata via: *Iacobus Neritus discipulus Gentili de Fabiano pinxit*, e la cui maniera corrisponde perfettamente alla maniera dell'altra. Parrebbe dunque non doverci essere nessun dubbio circa la paternità dei due lavori; ma, oltre che nulla si

---

(1) Fu recentemente illustrata e riprodotta in una dotta monografia dalla sig. Frida Schottmueller, *Eine verschollene Kreuzigung von Jan van Eyck*; in *Jahrb. d. k. preuss. Kunstsammlungen*, Berlin I, 1902.

(2) *Memorie storiche sulle chiese di s. Maria del Torresino e di s. Michele in Padova;* Padova, 1854, pag. 31 e n. 14. Veggasi anche: Rossetti, *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture di Padova;* Padova, 1780, pag. 245.

sa di preciso intorno a questo Iacopo Nerito padovano, su cui non mancai di fare ricerche, la maniera dei due lavori, il disegno specialmente dei piedi e delle mani e l'ombreggiature dei volti corrispondono, come mi faceva notare il sig. Ludwig, ad alcune opere di Lazzaro Sebastiani, onde che sono ancora incerto circa la attribuzione. Altro importantissimo quadro è quello di Gio. da Bologna, *s. Cristoforo* (n. 378), lasciato in testamento dal cav. d. Domenico Barbaran, uno dei soli due quadri che rimangano di questo trecentista, bolognese di nascita ma veneziano d'arte [1]. Rarissimi pure sono i dipinti di Pietro Paolo Agapiti da Sassoferrato, onde che non poco vanto è per la nostra pinacoteca possedere di lui, per dono del sopra lodato signor Gabriele Trieste, una tavola piuttosto grande e ben conservata colla *Vergine in trono, s. Pietro e s. Sebastiano* e colla soscrizione: *Petri Pauli de Saxifearati opus MCCCCLXXXXVII* (n. 426). Firmata pure è un'altra tavola di Marco Palmezzano (n. 419): *Marcus Forolivi*, rappresentante la *Vergine col bimbo e s. Gio. Batta*, dono del senatore comm. Vincenzo Stefano Breda, la quale perfettamente si conviene, anche per misura e per forma, coll'altra del Palmezzano sopra ricordata; e firmata una *Madonna col Bimbo* di Giovanni Bellini (n. 416) legato della sig.ª Luigia Crescini.

Tre bellissimi Padovanino: *Giuseppe e la moglie di Putifare* (n. 607), *Giuditta* (n. 608), *Bersabea* (n. 610), considerati, i due ultimi specialmente, come capolavori di questo valoroso secentista padovano, regalava il co. Andrea Cittadella Vigodarzere; un mirabile *s. Francesco* del Domenichino (n. 647) regalava la co. Anna Wadianer Ferri; una *Decollazione di s. Gio. Batta* (n. 603), bozzetto originale del quadro di Gio. Batta Piazzetta esistente nella basilica di s. Antonio, regalava il sig. d. Antonio Mabilia; e un'altra opera dello stesso Piazzetta, *La Vergine stellata* (n. 605) lasciava in legato la sig. Chiara Pigna Paganuzzi.

Ma fra tutti preziosissima per antichità di tempo, per fama d'autore, per rarità d'opera è la grande ancona in 5 scomparti: *s. Lucia, s. Gio. Batta, s. Girolamo, s. Antonio ab. e s. Giustina,* lavoro del fondatore della scuola padovana Francesco Squarzon (n. 399), lasciata in legato dal

[1] V. la mia illustrazione: *Giovanni da Bologna pittore trecentista veneziano*, in *Rassegna d'arte*, Milano, 1903, pag. 36 segg.

fu nob. Nicolò de Lazara, la quale qui riproduciamo alla tav. IX ([1]). Come tutti sanno, dello Squarcione rimangono due soli dipinti sicuramente autentici e ambedue di uguale provenienza; uno d'essi colla firma: *Opus Squarcioni* si trova nel museo di Berlino e l'altro nel museo nostro. Questo non è firmato; ma il de Lazara assieme al quadro lasciò le polizze originali di ricevuta scritte tutte di pugno dello stesso Squarcione e comprovanti che l'ancona fu da lui dipinta fra il 1449 e il 1452. Essa rimase sempre di proprietà de Lazzara, finchè non passò nel museo ([2]).

Alla raccolta di antichi dipinti del museo civico si aggiungono infine 29 tavole del pittore padovano giottesco, il Guariento, recentemente acquistate dal museo Bottacin; ma per esse veggasi in fine al presente studio, dove viene particolarmente illustrata quella importantissima sezione dell'istituto.

Bozzetti e disegni autografi. — Numerosa ma poco importante invece è questa raccolta, giacchè, se i bozzetti e i disegni sommano a ben 926 e fra essi circa 200 sono quelli dei secc. XVII-XVIII, ben pochi sono opera certa di autori di qualche rinomanza, mentre buona parte invece appariscono studi seriori da dipinti di celebri artisti. Tuttavia noteremo due bei disegni a matita di Carlo Vernet, (dono del comm. prof. Emilio Teza) rappresentanti l' uno la *Ripresa dei barberi* e l' altro *Pegaso,* e qualche disegno del Piazzetta.

Fra i moderni, hanno parte notevole in questa raccolta Gaspare Francesconi con molte accademie e studi donati dal prof. E. Teza; Rinaldo Rinaldi pure con molte accademie e studi donati dal comm. Vettore Giusti; Vincenzo Gazzotto, celebre disegnatore padovano, con moltissimi studi e bozzetti e cogli splendidi disegni originali di quasi tutte le incisioni che corredano l'opera di Lud. Menin, *Il costume di tutte le nazioni*

([1]) Per errore tipografico fu dato a questa tavola un posto diverso da quello che le toccherebbe, come pure fu ommesso nella scritta il nome di s. Antonio abate. Preghiamo l' indulgente lettore di scusarci.

([2]) Il testo di queste polizze fu pubblicato, non però troppo correttamente, dal Selvatico: *Il pittore Francesco Squarcione:* Padova, 1839, pagg. 53 sgg.

Veggasi su questo nostro dipinto anche il recente volume: *Andrea Mantegna by* Paul Kristeller, Londra 1901, pag. 23 segg.

e di tutti i tempi [1]; Carlo Pozzo con otto disegni a penna su pergamena rappresentanti i *Fasti di Carlo V*, dono del barone Gaetano Fioravante Onesti; Bartolomeo Soster con accademie, studi, acquarelli e disegni originali delle sue rinomate incisioni in rame, dono dell' autore; Augusto Caratti con moltissimi studi e bozzetti di varie sue opere, dono della sorella dell' autore.

Occupa poi in questa raccolta il primo posto, se non per fama dell' artista, certo per importanza storica cittadina e per bellezza dell'opera, il disegno originale del sipario del Teatro Verdi, con alcune parti condotte a colore, opera riuscitissima di Vincenzo Gazzotto e dono dei fratelli conti Cittadella-Vigodarzere. Questo bozzetto misura m. 2.50 × 1.99.

Incisioni e stampe. — Quando si pensi che a circa 18000 pezzi ascende questa raccolta, si avrà un' idea della sua importanza. Essa si divide in due principali sezioni, delle quali una comprende le stampe di carattere generale, l' altra le stampe che vanno unite alla raccolta bibliografica padovana, perchè illustrano la storia della nostra città o di qualche nostro concittadino. Tutte due le sezioni si suddividono a lor volta in altre due parti: *stampe* propriamente dette e *ritratti*; fra i ritratti, come è naturale, non pochi sono anche in fotografia. Ecco, intanto, i numeri precisi: raccolta di interesse generale, stampe n. 11.042, ritratti 5758; raccolta di interesse padovano, stampe n. 370, ritratti 579.

Come facilmente si comprende, il primo gruppo è quello che offre maggior valore artistico. Citando in ordine alfabetico le serie principali e quasi colla certezza di ommetterne parecchie non meno importanti di quelle citate, ricorderemo: 13 stampe di Cherubino Alberti; 35 dell' Aldgrever; 99 del Bartolozzi, fra le quali 11 di maniera inglese, talune assai rare; 35 di Sebald Behan; 540 di Stefano della Bella; 20 del Bonasoni; 9 di Nicolò de Bruyn; 421 del Callot, fra le quali la celebre *Fiera dell' Impruneta;* 25 del Canaletto; 65 di Agostino e 11 di Annibale Carracci; il capolavoro del Cathelin il *ritratto di m. F. M. Terray*; 7 di Alberto Cherubini; 4 di Luca Cranach; 69

---

[1] Padova, 1832-43, voll. 4 con atlante.

di Alberto Dürer, tra le quali completa la preziosa serie della *Piccola passione*, i due *Stemmi* e la *Loreley;* 4 dell'Edelinck fra cui la *Tenda di Dario ;* 5 di Giorgio Ghisi ; 26 di Umberto e 27 di Enrico Goltz ; 11 del Mellan e fra essi la *Testa di Cristo* fatta con una spirale continua ; 38 di Raffaello Morghen col bellissimo *Cavallo ;* 5 di Agostino de Musis detto Agostino Veneziano ; 25 di Luca d'Olanda ; 97 del Pitteri colla serie dei *13 apostoli grandi* e dei *13 apostoli piccoli;* 9 di Marcantonio Raimondi e fra esse la *Strage degli innocenti;* 4 del Rembrandt fra le quali la *Morte della Madonna;* 23 di Salvator Rosa; 44 del Rosaspina ; 424 del Sadeler ; 19 di Gio Batta e 13 di Domenico Tiepolo ; 4 del Toschi ; 23 di Adriano van Ostade ; 42 del Volpato, oltre a parecchi esemplari della ormai rara *Pianta di Padova* con vignette del Morghen ; 29 del Wagner ; 10 del Wille ; 35 del Woollett, fra cui le due *Battaglie* famose. A queste sono da aggiungere due preziosissime stampe di scuola padovana del sec. XV rappresentanti : *S. Francesco che riceve le stimmate* e *S. Girolamo nel deserto*, che rinvenni incollate ab antiquo nella faccia interna dei cartoni di un antico manoscritto.

Nella serie dei ritratti mi accontenterò di ricordare 2 grossi album contenenti più centinaia di ritratti in incisione, litografia e fotografia di *Medici illustri*, raccolta importantissima con diligente cura ed affetto messa insieme dal medico dott. Moisè Benvenisti e da lui lasciata al museo.

Nella sezione padovana si raccolgono oltre a stampe e fotografie anche disegni a penna o a colore di luoghi cittadini o piante di fondi e di edifici. Molte sono le *Piante di Padova* antiche, fra le quali alcune del sec. XVI. Un grande disegno a penna, opera e dono del padre F. Celestino Zanchi riproduce la prospettiva della città quale si vede negli affreschi della cappella del beato Luca Belludi nella chiesa del Santo.

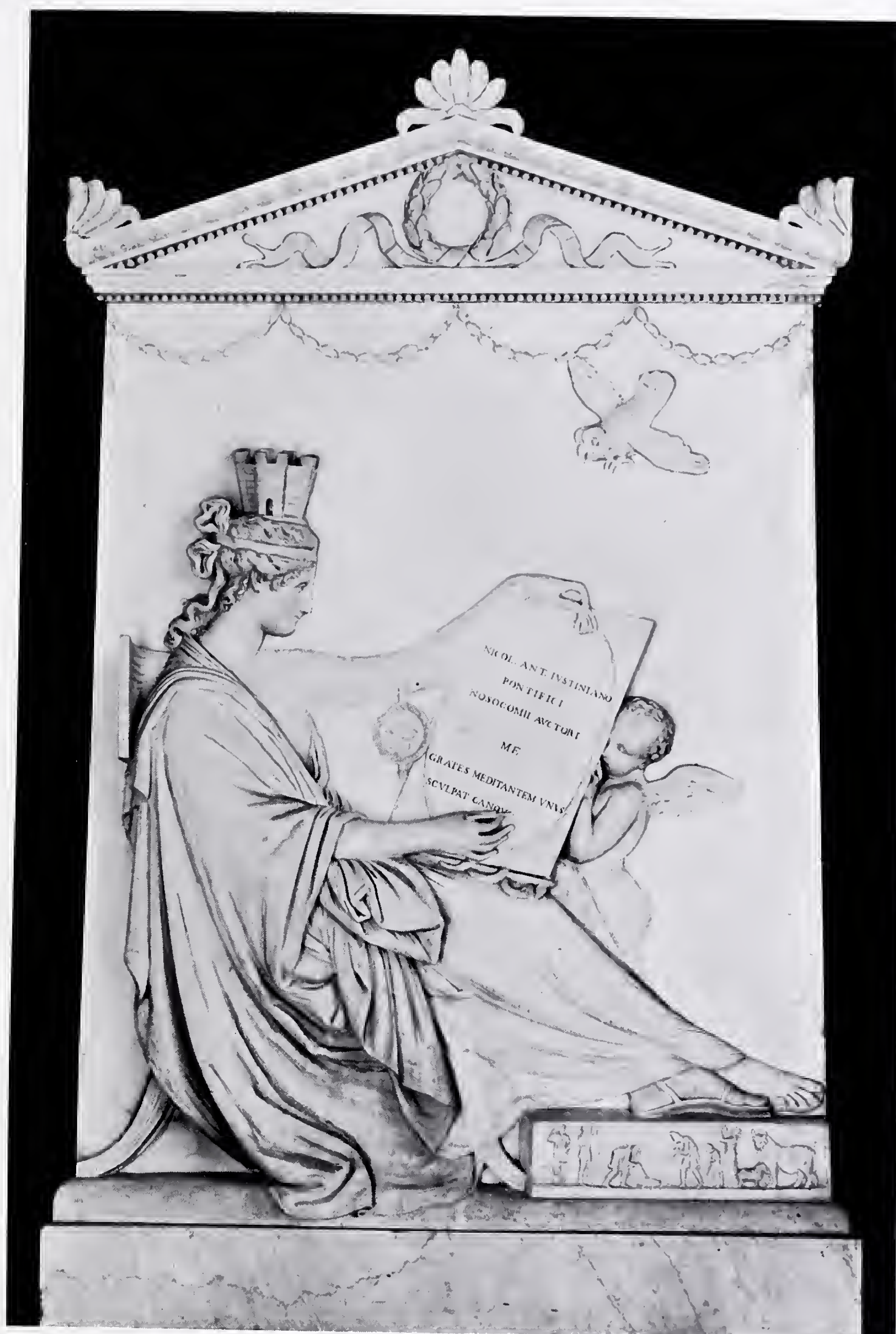
---

e con lo stemma di Padova su ciascuna faccia sorretto da due angeli donatelleschi, di una parte mediana di forma emisferica con protome leonine e satiriache al di sotto e conica a superficie concava con 3 delfini e tre putti uscenti da ornati al di sopra, finalmente di un vaso di forma elissoidea con tre grandi protome di satiri alternate allo stemma di s. Marco. Le perfette proporzioni delle parti, la sveltezza e la eleganza della linea, la nobiltà e la ricchezza dell' insieme, la squisita modellatura dei particolari rendono quest'oggetto opera veramente degna del valoroso scultore, che modellava e fondeva il grandioso e celebre candelabro dell'altare di s. Antonio.

Altro bellissimo bronzo, sebbene di mezzo secolo almeno più tardo di questo, cioè della fine del XVI è il grande *Picchiotto* (n. 236) che era un tempo appeso al portone del Monte di Pietà. Entro a volute ormai alquanto barocche stanno due figure simboliche: la Fede reggente la croce e l'Innocenza coll'agnello; nella parte superiore spiega le ali una grande aquila, mentre al di sotto e dal pernio sporgono due maschere La modellazione delle figure e degli ornati, che accenna ad una prossima decadenza, è ancora abbastanza classicamente corretta e l' insieme ricco senza esuberanze e leziosaggini. La lunghezza dell'asse verticale è è di m. 0.480.

Di bronzo ugualmente e di grande valore archeologico, non artistico, sono due *incensieri* recentemente acquistati dal museo (¹). Constano ambedue di due callotte emisferiche a trafori bisantini, fornite ciascuna lungo l' orlo di tre anelli fra loro corrispondenti, entro i quali passavano le catenelle reggenti il turibolo. La callotta inferiore ha una piccola base circolare, mentre la callotta superiore nell'uno è liscia, nell'altro è sormontata da un gancio a foggia di colomba che serviva, evidentemente, a sospendere la callotta ad un anello di riunione delle catene. Il fatto che questi turiboli siano stati trovati, a quanto si assicura, sotto il più antico pavimento della chiesa di Brusegana, il quale pavimento risalirebbe alla prima metà del sec. XII (²) e i caratteri loro arcaicissimi, ci permette di

(¹) V. *Bollettino*, V (1902) pag. 86.
(²) V. Gloria, *Del territorio padovano*, Padova 1862, II, 49.



ANTONIO CANOVA
Monumento a Nicolò Giustiniani
(Dimens. alt. m. 1.90, largh. m. 1.29)

⁎ **Riproduzione eseguita a spese del sig. cav. dott. LEONE DA ZARA** ⁎

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



Pianeta fiamminga del Sec. XV

(Dimens. alt. m. 1.190, largh. m. 0.728)

**** Riproduzione eseguita a spese del sig. co.
dott. NICOLÒ DE CLARICINI DORNPACHER *

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

riportare i due turiboli, che qui presentiamo riprodotti, ad una antichità relativamente assai remota, giacchè è certo che, se essi furono allora abbandonati come inutili, dovevano avere già lungamente servito al loro uso. Crediamo dunque di non errare riferendoli al secolo XI. tanto



più che il confronto con altri turiboli dei sec. XIII e XIV rivela nei nostri forma e lavorazione alquanto più antica.

Finalmente dobbiamo richiamare l' attenzione del lettore sopra un grande piatto o *Bacile di stagno* lavorato a bulino con tre zone di ornati finissimi e variati, e nel centro la rappresentazione di Ercole uccidente l'idra lernea. Quest'opera, che conserva ancora inalterati i caratteri del più puro classicismo, quantunque appartenente alla fine del sec. XVI, uscì dalle mani del celebre cesellatore francese François Briot, le cui opere assieme a quelle del modellatore tedesco Gaspare Enderlein († a Norimberga 1633) adornano il museo nazionale di Monaco. Il nostro piatto, che qui presentiamo alla tav. XXI, fu con le altre opere dei due insigni artisti illustrato e riprodotto dal Damiani (1).

---

(1) *Francois Briot, Gaspar Enderlein und das Edelzinn*, Leipzig, 1897, pag. 29 e tav. XXI.

Appartenevano a questa raccolta anche molte e pregevolissime *Placchette di bronzo,* ma esse furono passate al museo numismatico Bottanico e riunite alle altre placchette ivi esistenti.

LEGNI, AVORI, PIETRE DURE

Questa raccolta consta attualmente di 264 pezzi esposti, oltre ad un numero grande di altri pezzi, in gran parte di assai minor valore, accumulati nei magazzini, che non sono ancora ma che saranno quanto prima inventariati. Non molti sono poi gli oggetti di veramente alto pregio che ad essa appartengono, ma parecchi tuttavia quelli degni di venire osserservati dallo studioso e dall' intelligente visitatore. Tra i mobili ed i legni una bella e numerosa serie di *Frontoni di cassapanche* a bassirilievi con stemmi, figure ed ornati dei secoli XV-XVIII; due bellissime *Travi gotiche* del sec. XIV (nn. 215 e 238), una delle quali con evidenti traccie di policromia e di doratura; un grande *Stemma* di legno (n. 241) a bassorilievo del sec. XV pure con traccie di policromia e di doratura; parecchi *Stipetti e Spinette* del sec. XVIII con miniature o riporti di metallo, di avorio e di pietre dure; un grande *Cassettone* del sec. XVIII con intarsi di legno, di avorio e di piombo, i quali nel centro del coperchio raffigurano una battaglia (n. 256); un *Inginocchiatoio di ebano* con intarsi in osso del sec. XVIII (n. 255); due quadri ad altorilievo rappresentanti la *Nascita* e la *Circoncisione di G. C.* (nn. 198-199), lavoro tedesco assai rozzo del sec. XV; una pregevolissima incisione in legno, lavoro di scuola padovana del sec. XV (n. 200), dono del sig. Luigi Rizzoli sen.; infine un grosso *Bastone di spino* con una testa d' Ercole per pome scolpito da Rinaldo Rinaldi e da questo offerto al suo insigne maestro il Canova (n. 191, dono del comm. prof. E. Teza). Tra gli avori due *Crocefissi* (nn. 145 e 165) della fine del sec. XVI con forme assai corrette e un *Cristo alla colonna* (n. 148) dello stesso tempo; un grazioso *Cervo* a tutto rilievo di tempo ignoto, un ricco ed elegantissimo gruppo con molte figure rappresentante *Cristo morto in*

gloria e s. Marco e s. Giovanni in basso (n. 149), opera di ignoto ma valente artefice del sec. XVII alta m. 0.220 e scolpita, tranne le figure dei due santi, in un solo pezzo di avorio. Centoventuna sono poi le pietre dure e le madreperle incise, moltissime opera degli ultimi secoli ed anche moderna, ma altre certamente della rinascenza italiana e parecchie anche romane.

Ma quelli che più attirano in questa raccolta l'attenzione dello studioso e dell'intelligente sono gli oggetti che seguono: un *Cofanetto* di pasta (n. 208) opera toscana del sec. XV con bassirilievi raffiguranti fatti mitologici diversi (Dafne e Apollo, il giudizio di Paride, etc.); una *Placchetta di avorio* (n. 167) con bassissimi rilievi quasi grafiti rappresentanti il Crocefisso e due santi, opera forse del sec. X; ma sopratutto un cofanetto di avorio (n. 174) e la rivestitura di un altro pure di avorio (n. 173) scolpiti verso la fine del sec. XIV da Baldassare Embriachi in Venezia. Dei lavori dell'Embriachi si è dottamente ed a lungo occupato Iulius von Schlosser [1], il quale attribuisce veramente questi nostri alla manifattura del maestro. Come si può vedere dalla tav. XXII, il cofanetto completo si compone di una cassetta rettangolare rivestita di liste verticali d'avorio rappresentanti ciascuna un gruppo di due persone, e di un coperchio a forma piramidale con intarsi di legno e d'avorio, con un manico di bronzo e con riporti d'avorio rappresentanti vittorie alate che sorreggono uno scudo.

In altro locale poi, perchè destinato a reggere il bronzo del Briosco di cui parlammo, ma faciente esso pure parte di questa raccolta, è un mirabile gruppo del Brustolon: *Due satiri maschio e femmina* (n. 208), che misura m. 0.80 di altezza e nel quale si rivela intiera la perizia del celebre intagliatore di Valsolda.

---

[1] *Die Werckstatt der Embriachi in Venedig*, in *Iahrbuch d. kunsthist. Sammlungen d. allerhöch. Kaiserhauses*, b. XX, Wien, 1899.

CERAMICHE E VETRI

Un' altra stanza particolare occupa la raccolta delle ceramiche e dei vetri; pochi e di poco valore questi ultimi, numerose e di altissimo pregio le prime. Quasi tutta questa raccolta è fatta di soli legati e doni, principalissimi i legati Piazza e Piombin già ricordati e i doni Berti e Giacon Palesa.

In otto gruppi diversi furono ordinate le ceramiche a seconda della fabbrica o del carattere loro: ceramiche di Urbino e di Pesaro; ceramiche abruzzesi di Castelli; ceramiche padovane dei secc. XV-XVII; ceramiche di Candiana (Padova); ceramiche veneziane della fabbrica Gozzi; ceramiche orientali (persiane, chinesi, giapponesi) autentiche; imitazioni di ceramiche orientali; ceramiche di fabbriche varie.

Le ceramiche di Urbino e Pesaro sono appena 23 pezzi; ma fra essi alcuni di grande bellezza e rarità, come, p. es., una scodella (n. 378) colla rappresentazione di *Giuditta ed Oloferne* ed un grande piatto (n. 362), disgraziatamente mancante di un pezzo dell'orlo, colla rappresentazione di *Achille sotto la tenda.*

Poche sono anche le ceramiche di Castelli: 12 piatti e 6 piastrelle colle solite rappresentazioni pastorali e sfondi architettonici. Merita nota un grande piatto (diam. m. 0.470) colla rappresentazione di *Galatea recata sul dorso dai delfini* (n. 376).

Quelle che sono le più numerose ed occupano il posto d'onore in questa nostra raccolta sono le ceramiche grafite padovane. Di questa manifattura locale scrisse a lungo e dottamente l'Urbani De Gheltof [1]. La fabbrica, sita nella via che ancor oggi si intitola delle *Boccalerie*, fu fondata nei primi anni del sec. XV e durò sino alla fine del XVII. Le ceramiche a smalti colorati, gialli e bianchi con poco azzurro da prima, gialli e verdi a preferenza più tardi, hanno fattura generalmente alquanto rozza, e sono, nei primi secoli specialmente, adorne di

---

(1) G. M. Urbani de Gheltof, *La ceramica in Padova;* Padova, 1888.

fregi assai semplici o più comunemente di mezze figure, virili o muliebri, alcune delle quali di buon disegno ed interessanti per i costumi. Diffusesi anche da noi sul finire del XVI e sul principio del XVII le ceramiche, assai più belle, di Faenza e di Urbino, queste nostre furono tenute in nessun conto ed adibite ad usi comuni, onde oggi nessuna se ne conserva intatta come patrimonio famigliare ma tutte si ritrovano, più o meno rotte, scavando negli alvei dei canali o nei terreni sabbiosi anticamente letti di fiumi. Un pezzo però di sommo valore e intieramente rispettato dal tempo e dagli uomini adorna questa serie ed è il cimelio più prezioso di tutta la nostra raccolta: il grande tondo (n. 389) che qui presentiamo alla tav. XXIII. Insegna di fabbrica (la via delle boccalerie è posta sotto la giurisdizione della chiesa di S. Lucia e S. Rocco) o voto religioso essa era infissa nel muro dell'antico edificio delle boccalerie e fortunatamente protetta da un pilastro; di là venne tolta dal notaio dott. Giacomo Berti proprietario della casa e da questo con atto di splendida munificenza regalata al Museo. È di stile, come vedesi, donatellesco e porta in alto la firma del disegnatore: *Nicoleti*, che per unanime consenso si interpreta: Nicoletto Pizzolo, il noto condiscepolo e rivale di Andrea Mantegna. La composizione elegante e ricca senza eccessi, la correttezza e la grazia delle figure, le linee perfette degli angioletti specialmente, rendono il lavoro degno del pittore, che frescò in collaborazione col grande suo compagno la cappella degli Eremitani. Lo smalto è bianco su fondo rossiccio con sfumature gialle sulla corona e sullo stemma e azzurre sul manto della Vergine. Di questo pezzo non esistono, come ben si capisce, duplicati.

Tra le ceramiche di Candiana, comunissime imitazioni persiane, osserveremo una bellissima zuppiera (n. 408), la quale si distacca completamente dallo stile e dal carattere di tutte le altre imitazioni ed è talmente bene riuscita da tirar in errore, a primo aspetto, anche i più intelligenti.

Della fabbrica Gozzi possediamo un grande servizio da caffè di 43 pezzi, offerto dai Provveditori all'Adige e dal Deputato alle Valli del Polesine al marchese Giuseppe Manfredini in pegno di gratitudine per la

buona riuscita di una missione da lui compiuta presso il governo di Ferrara. Esso fu dal vescovo marchese Federico Manfredini regalato al museo. Ciascun pezzo porta il monogramma del marchese Giuseppe, e tutto il servizio è riunito in un grande astuccio di velluto foderato esternamente di pelle cogli stemmi colorati e dorati della Repubblica e dei magistrati. Vi è unito un grandissimo vassoio di argento privo di valore artistico.

Nelle ceramiche orientali, oltre i molti e bei pezzi giapponesi, si distinguono una grande scodella persiana (n. 110) con fiori azzurri e turchini su fondo bianco ed alcune piastrelle da pavimento pure persiane con fiori azzurri, verdi e rossi e di smalto lucidissimo.

Numerosissime poi sono le ceramiche varie, molte delle quali attendono ancora, per mancanza di spazio, di venire esposte. Limitandoci, per brevità, soltanto alle due più preziose, ricorderemo una piastrella di Faenza (n. 346) riproducente parte della *Deposizione nel Sepolcro* di Andrea Mantegna (1) e un grande piatto ispano-moresco (n. 169), dai fregi dorati su fondo rosso cupo con un grande stemma nel mezzo, che credesi unico nel mondo e forse dei più bei campioni che si conoscano di simil genere.

Pochissimo, come dicemmo, abbiamo di vetri, quasi tutti veneziani del sec. XVIII. Tuttavia meritano di essere osservati alcuni grandi bicchieri con fregi lavorati alla mola, e tra essi uno del sec. XVI collo stemma e il berretto di un Donà dalle Rose, *capitano da mar* della Republica Veneta (n. 22).

Il numero complessivo dei pezzi, che costituiscono questa raccolta è di 550, di cui per ora 408 esposti e 142 chiusi nelle casse come oggetti in parte di scarto.

---

(1) V. KRISTELLER P., op. cit., pagg. 399 e 615.

TERRECOTTE E MARMI

Di legati e depositi diversi, nonchè di qualche acquisto, si compone questa raccolta non molto numerosa anch'essa, ma pure pregevole per parecchi cimelii.

Del sec. XV vi troviamo tre statue di terracotta, grandi al naturale, eseguite da Giovanni Minello de' Bardi nel 1490 e rappresentanti *Gesù Cristo*, *S. Pietro* e *S. Giovanni* (nn. 29-31), nelle quali, assieme a quella certa durezza delle figure e a quelli spiegazzamenti alquanto barocchi delle vesti, che distinguono l'ultimo periodo dell'arte del sommo fiorentino, che fondò la scuola padovana, e dei suoi imitatori, troviamo la dignità, la forza, l'espressione della vera scuola donatellesca ([1]). Queste tre statue stavano nell'atrio del palazzo vescovile e furono dal Municipio acquistate per via di transazione in una vertenza colla Curia. Di esse riproduciamo a tav. XXIV quella del *Redentore*. Dello stesso secolo si ottenne recentemente, per dono dell'Ospitale civile, un grande bassorilievo di di legno bronzato raffigurante la *Vergine in trono fra due angeli* (numero 159), opera probabilmente dell'altro notissimo scolaro di Donatello, il Bellano. A quanto sembra, questo bassorilievo, chiuso in una cornice quadrangolare e quadrilobata dai rilievi dorati, formava il cassettone centrale del soffitto della Scuola della carità, che fu poi annessa all'Ospitale. Molte sono pure le sculture minori di quel tempo: fra esse un tondo di pietra tenera (diam. 0.50) colla mezza figura del *Padre Eterno* in bassorilievo (n. 92); una graziosissima *Madonna*, gravemente guasta, di forme donatellesche, che era infissa in un muro esterno della chiesa S. Lucia e che fu recentemente acquistata dal museo (n. 198); una composizione policroma in bassorilievo, di-

([1]) V. il documento relativo in G. M. Urbani de Gheltof, *Gli artisti del rinascimento nel vescovado di Padova*: Padova, 1883, pagg. 18 e n. 31.

sgraziatamente frammentaria, che rappresenta *Un miracolo di Santo Alipio* [1] anch'essa di scuola padovana.

Del sec. XVI il museo possiede due mezze figure policrome di terracotta in tutto rilievo rappresentanti le *Marie piangenti* al sepolcro di Cristo, opere di Andrea Riccio detto il Briosco (nn. 161 e 162), non troppo eleganti, forse, di linee, ma di una espressione e di una verità meravigliose. Queste due figure, di cui in un tempo ignoto fu segata la metà inferiore, dicesi facessero parte di un gruppo, il cui pezzo centrale, il *Cristo morto disteso*, si venera sopra un'altare della chiesa di S. Canciano, chiuso in una vetrina e coperto da una tenda, ma così mal ridotto da sacrileghe coloriture ad olio da non sembrar quasi più opera dello stesso autore. Pure del sec. XVI è una elegante statua di donna, attribuita a Bartolomeo Ammannati, (n. 28), di grandezza due terzi del naturale.

Molti sono i bassirilievi e le statuine del periodo del barocco che per brevità tralasciamo.

Ma, dopo aver accennato ad un grande gruppo della *Pietà* opera di Antonio Bonazza padovano (n. 42) uno dei più valenti precursori del Canova, il quale gruppo era precipuo ornamento della chiesa di S. Giovanni di Verdara e cogli oggetti artistici di questa venne al museo, dobbiamo a preferenza fermarci sopra due opere del più grande campione del terzo rinascimento.

Quattro scolture originali di Antonio Canova possiede il museo, ma due di queste appartengono alla sezione Bottacin e di esse sarà detto a loro luogo. Delle due spettanti al museo civico, l'una è la grande statua (n. 2) in marmo, detta l'Esculapio e scolpita dal Canova nel 1778. Essa fu donata al museo dal nob. sig. Angelo Saggini. Come frutto dei primi anni, mostra ancora nell'artista non pochi dei difetti che gli venivano e dallo stile settecentistico e dalla immatura sua perizia, ma è pur sempre lavoro in cui si rivela uno spirito indipendente, ardito e valoroso. Ma opera dei suoi tempi più belli, a

---

[1] Da molti anni fu esposta nel chiostro del cortile, donde attende di esser tolta nel prossimo riordinamento della raccolta statuaria.



VENCESLAO JAMNITZER
Piatto d' argento
(Diam. m. 0,530)

Riproduzione eseguita a spese del sig.
comm. avv. GIORGIO SACERDOTI

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini





Statuetta romana di bronzo
GIOVE
(Dimens. alt. m. 0,110)

* Riproduzione eseguita a spese del sig. comm. prof. **ACHILLE DE GIOVANNI** *

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

cui egli diede le cure più amorose, è il bassorilievo del *Monumento al vescovo Giustiniani* (n. 1), che ci fu dato recentemente in deposito dal civico Ospedale e che qui riproduciamo alla tav. XXV. Curiosa assai è la storia di questo marmo, destinato prima a perpetuare la memoria di un podestà veneto, quindi dedicato a Napoleone e per ultimo al vescovo suddetto. Rimandiamo, chi desiderasse conoscerla, all'interessante opuscolo di G. Orsolato: *Notizie storiche e lettere di Antonio Canova sopra il bassorilievo collocato nella chiesetta dello Spedale di Padova* (1). Non è questo però il solo scritto che tratti di tale opera insigne; molte sono le lodi in prosa ed in versi con cui venne esaltato (2). Canova stesso del resto tanto ne era geloso che, quando fu stabilito di condurlo dallà sede della Congregazione di Carità all'Ospitale Civile, venne in persona da Roma per sorvegliare il trasporto. La composizione è semplicissima: Padova, figura di donna seduta, scrive il nome del vescovo sopra una tabella sorretta dinanzi a lei da un genietto. In basso, sullo sgabello è scolpita a tenuissimo rilievo la fondazione di Padova per opera di Antenore, in alto vola la civetta. Ma chi non ha veduto la suprema delicatezza di quelle carni di bimbo, la squisita dolcezza di quella spalla e di quel braccio muliebre, non ha veduto cosa bella.

Aggiungeremo, finalmente, un bel gesso originale (n. 200) la *Madonna col Bimbo* lavoro del migliore allievo del Canova, il padovano Rinaldo Rinaldi, e dono della nipote di lui signora Teresa Rinaldi. Nel plinto è incisa la firma e la data: *Rinaldo Rinaldi fece 1836.*

Questa raccolta, che contiene anche poche opere moderne, tra cui i gessi originali delle due statue del Vela: *Dante* e *Giotto*, tocca il numero di 200 pezzi.

---

(1) Padova, 1859, nozze.

(2) Veggasi, tra gli altri, l'opuscolo di A. Meneghelli, *Lettera sopra il bassorilievo del celebre scultore Antonio Canova fatto per la città di Padova*; Padova, 1802.

ABITI, STOFFE, MERLETTI, CUOI

Tranne una marsina ricamata ed alcuni campioni di stoffe antiche recentemente acquistate dal museo, questa raccolta proviene tutta dal legato Piombin. Vi si notano tra i vestiti parecchi panciotti e quattro marsine (*velade*) del sec. XVIII con finissimi ricami, un abbastanza copioso campionario di stoffe e velluti, alcuni pezzi di eleganti cuoi pseudo-cordovani, e un ricchissimo assortimento di merletti, tra i quali, se predominano per numero e per bellezza quelli di manifattura veneziana, non mancano i rappresentanti di altre scuole anche straniere. Il punto *rosa*, il punto *tagliato*, il punto di *Venezia*, il punto di *Burano*, i varii punti *genovesi*, il punto di *Bruxelles* e tanti altri vi hanno ottimi campioni; specialmente ammirati sono due pezzi di punto *rosa* diversi l'uno dall'altro e di finezza veramente stupenda.

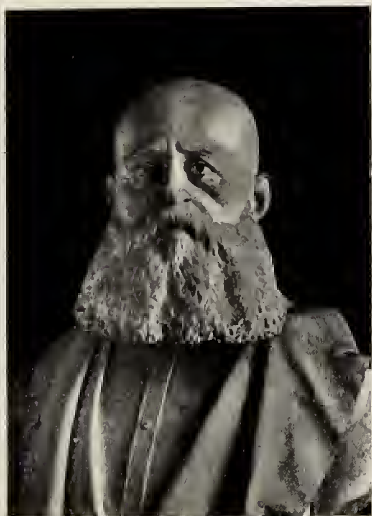
Ma l'oggetto, che ha un valore artistico stragrande in questa raccolta, è una pianeta di velluto di broccato rosso a larghi fiorami, sul quale aderisce una striscia parte tessuta e parte ricamata opera fiamminga della metà circa del secolo XV. L'antichità del lavoro, la bellezza del disegno e in particolar modo delle figure, la scelta delicata dei colori, la ricchezza dell'insieme, formano di questa pianeta uno dei dei più rari cimelii del nostro museo. Nella tavola XXVI ne abbiamo riprodotta la parte posteriore che è la più bella.

Sono finalmente da considerare alcuni ventagli del sec. XVIII con montature di avorio e di madreperla, e particolarmente uno colle stecche di madreperla lavorate a squisiti bassirilievi ed uno formato soltanto di sottilissime striscie d'avorio traforate, sulle quali è dipinta una miniatura assai fine ottimamente conservata.

Tutta questa raccolta consta di 295 pezzi, dei quali però una parte non è esposta per deficienza di spazio nel locale o per mancanza assoluta di pregio nell'opera.

LEGATO TRIESTE

Si conserva distinto da tutti gli altri questo legato sia per il cospicuo suo valore, sia per la originalità sua. Il ricchissimo signore dott. Leone Trieste, nato in Padova il 3 maggio 1801, laureatosi ancor giovane in matematica ed ottimo dilettante di musica, e morto pure in Padova l'8 ottobre 1882, ebbe in sua vita una vera passione per raccogliere e conservare tutti i più splendidi esemplari di pietre preziose, specialmente delle colorate, che poteva procurarsi. Di queste pietre la maggior parte faceva legare in anelli, in spille, o in bottoni per proprio uso personale. Aveva raccolto anche taluni oggetti artistici, fra cui due piatti di singolar valore, e morendo lasciò tutta questa preziosissima raccolta al museo padovano, perchè venisse integralmente conservata ed esposta col nome suo e di suo fratello sig. Giacobbe.



Gio. Rizzo *scolpì*

L'inventario, compilato pochi giorni dopo la sua morte per atti del notaio Muneghina, enumera 401 oggetti preziosi oltre i due piatti ed una soneria; ma bisogna tener nota che sotto un solo numero sono più volte elencate delle grosse partite di pietre preziose non legate, talchè, se queste ad una ad una si dovessero contare, il numero ne riuscirebbe di molte e molte centinaia superiore.

Il prezzo complessivo di stima, compresi i due piatti e la soneria, fu di it. L. 228.594,45, ma è certo che oggi esso è commercialmente di gran lunga superiore. Difatti la maggior parte di queste gemme sono pietre colorate, rubini e smeraldi, di colore e di limpidezza insuperabile, o perle di notevoli dimensioni, fra le quali una perla nera perfettamente sferica e della grossezza di una nocciuola. Gli oggetti

montati rappresentano poi, per la varietà e la ricchezza delle legature, assai degnamente l'arte dell'oreficeria alla metà del sec. XIX. Vi si osservano inoltre alcuni anelli più antichi, tra cui uno d'argento del sec. XVII, e una serie di circa 80 cammei su pietre dure, alcuni dei quali antico e pregevole lavoro.

Ma se molti di questi oggetti interessano, per ora, solo mediocremente lo studioso dell'arte, sommo pregio invece hanno per esso i due piatti d'argento. L'uno, assai grande e di forma ovale, è lavorato a sbalzo, con l'orlo largamente decorato di frutta e la rappresentazione del *Ratto delle sabine* nel fondo, ed è opera di ignoto ma valente artista del sec. XVII. L'altro di gran lunga più bello, è rotondo, ed è lavorato prima a fusione e poi a bulino. Il centro, d'oro massiccio, rappresenta in minutissime figure a rilievo abbastanza alto una battaglia; nella zona del fondo sono raffigurate alcune scene mitologiche racchiuse entro eleganti cornicette e separate da ornati ricchissimi, l'orlo è fregiato di un alto rilievo di animali e fiori di una meravigliosa ricchezza e varietà; talchè non sappiamo qui che cosa più ammirare se la fecondità e la genialità dell'invenzione, o la eleganza e la perizia e la diligenza della esecuzione. Erroneamente attribuito al Cellini, questo preziosissimo oggetto è ora generalmente riconosciuto come opera del Jamnitzer, il Cellini tedesco; e ben è provata la verità di tale attribuzione, dal confronto con altri dei suoi più celebri lavori. Veggasi la tav. XXVII.

LEGATO TOMMASONI

Anche questo legato è tenuto distinto a causa della sua originalità. Fu il cav. Giovanni Tommasoni avvocato padovano, che lasciò al museo nel 1881, oltre alcuni quadri di scarso valore, una piccola raccolta di oggetti da lui procuratisi nei suoi viaggi, specialmente nell'India, nella Cina e nel Giappone. Vi sono tra essi meritevoli di nota molte minutissime sculture in avorio (scatole, ventagli, scacchiere, ecc.), di che va famosa

l'arte moderna giapponese, alcuni dipinti persiani su vetro, e quattro vasi giapponesi, due assai grandi e due più piccoli, di gran valore. Più interessante ancora è una serie di idoletti indiani di bronzo. Questa raccolta somma complessivamente a 94 pezzi tutti di lavoro moderno.

RACCOLTA ARCHEOLOGICA

Non molto numeroso è ancora il museo archeologico, formato soltanto di 2059 oggetti, i quali dalla più remota età della pietra giungono fino all'alto medioevo. Alcune serie però vi sono degnamente rappresentate se non per numero almeno per rarità di pezzi; tali sono quella delle palafitte di Arquà, quella delle antichità dette *euganee* e quella romana.

La serie degli oggetti di Arquà venne anche recentemente accresciuta mediante scavi sistematici, i quali, pur non avendo avuto molta ampiezza, dettero abbastanza buoni risultati [1]. Tra gli oggetti più rari, allora o per l'innanzi rinvenuti, dobbiamo ricordare: parecchi frammenti di vasi con baccelli o con cordoni rilevati, alcuni fondi di vasi con piedi rilevati, una ricca serie di anse che dimostra tutta l' evoluzione della ansa dalla forma comune ad occhiello alla lunata, alcuni coltellini ed alcune punte di freccie silicee, e tra i pezzi rarissimi e forse unici un cucchiaio di terra cotta, una lampadina a sospensione pure di terracotta, e due dischi di corno di cervo singolarissimi per forma. Molte sono poi le ossa di animali e le corna di cervo lavorate.

Il primo periodo dell'epoca del bronzo è largamente rappresentato dagli oggetti provenienti da scavi sistematici eseguiti presso Marendole [2],

(1) V. Moschetti A. e Cordenons F., *Relazione degli scavi archeologici eseguiti sulle sponde del lago d'Arquà, a cura e spese del Museo civico di Padova dal giorno 18 aprile all' 8 maggio 1901;* estr. dal *Bollettino del Museo*, IV, 5-6. Per gli scavi precedenti v. Cordenons F., *Antichità preistoriche anc. iane della regione Euganea* in *Atti Società Ven. Trent. di Sc. Nat.*, 1887.

(2) F. Cordenons, *Le antichità primitive di Marendole nei colli euganei. La stipe votiva aponense* in *Boll. di palelnol. ital.* XXIII, 4 segg.



distretto di Monselice; i periodi seriori sono invece rappresentati da oggetti provenienti da luoghi diversi, in gran parte da s. Pietro Montagnon e dalla città stessa di Padova. Non accenniamo che agli oggetti di peculiare valore: molte statuette votive di bronzo, tra le quali alcune di forme artistiche già sviluppate, la ricca stipe votiva aponense illustrata dal Cordenons nella quale un vasetto con iscrizione paleoveneta (n. 224) (1); un altro vaso pure con iscrizione paleoveneta (n. 435); una belle serie di fibule dei vari tipi, una grande *panciera* rettangolare di bronzo con decorazioni geometriche incusse ed incise (n. 14), molti e grandi piedi di coppa, alcune ascie ad alette, un bellissimo e grande coltello di bronzo a lama ricurva (n. 55), alcuni grandi vasi a zone colorate; una grande placca di centurone di forma romboidale con bordo rilevato (n. 555).

Ma gli oggetti, che maggiormente destano l'interesse degli studiosi sono: una statuetta (n. 14) arcaica di figura muliebre con lungo chiton e colla testa coperta dal manto: (2) un amuleto (n. 423) pure arcaico di origine orientale (3) ed una paletta di bronzo (n. 547) con manico traforato adorna della figura di un leone alato incisa nella parte superiore, paletta che corrisponde a parecchi altri esemplari, tra i quali uno recentemente ritrovato in uno scavo casuale del convento di S. Antonio e conservato dall'amministrazione dell' Arca (4).

Negli ultimi scavi poi pel nuovo palazzo detto *del Gallo* si trovarono pure alcuni oggetti preromani di uso fino ad ora ignoto. Tra essi notevolissimo quello che qui di fianco presentiamo, un bastone o scettro di bronzo

(1) Op. cit.

(2) V. Hoernes, *Zur prähistorischen Formenlehre* in *Mittheil. d. Akademie von Wissensch.*, Wien, 1893, p. 91 segg.

(3) V. Cordenons F., *Di un amuleto arcaico in una tomba euganea*, in *Boll.*, II, 1899, pagg. 31 sgg.

(4) Queste palette furono dottamente illustrate dal prof. G. Gherardini in più pubblicazioni, tra le quali principale: *Palette primitive italiche*, in *Bull. di paletn. ital.*, XXVIII, pagine 4-6.

(n. 694) lungo m. 0,578 e spezzato accidentalmente in quattro parti, di forma primastica quadrangolare per i due terzi inferiori della sua lunghezza, con una sezione di m. 0.06 di lato, e rotonda e più grossa nella parte superiore. La parte prismatica presenta, quanto è lunga, le medesime dimensioni di grossezza; da un capo l'oggetto, essendo spezzato, non si può sapere come terminasse, dall'altro capo finisce in un bel manico traforato a forma romboidale, i cui lati hanno sezione romboidale curvilinea, sormontato da un anello elittico a sezione pure elittica. Nel mezzo del rombo e attraverso la parte rotonda del bastone passa un'asticina rotonda in cui è infilata una pallina; il bastone, nella sua parte rotonda è rivestito da un filo di rame avvolto strettamente. Noi crediamo si tratti di un'insegna di autorità civile o ieratica [1].

Molte sono, tra le antichità romane, le lucerne fittili con marche o con figure, le ciotole, le urne cinerarie di terra o di vetro, i balsamari, le ampolle, le patere, gli specchi, le chiavi, le cannelle di bronzo, i tubi di acquedotto, gli strigili etc. Tra le ciotole di terra meritano ricordo alcune dalle pareti di estrema sottigliezza e levigatezza e dalla forma cilindrica perfettissima; fra le ampolle due policrome di vetro detto di Calcedonia; fra le patere una a forma di calotta sferica, sottilissima (n. 631) a strie colorate ed una più grande di vetro color d'ambra pure a forma di calotta sferica assai finemente lavorata (n. 781); fra i tubi di piombo uno (n. 302) che reca la marca di fabrica: C·LOLLIVS·GRATVS·PATAVI·FACIT trovato a S. Pietro Montagnon nel 1863 e donato dal sig. A. Sette.

Ma i due oggetti più preziosi sono una assai bella statuina di bronzo raffigurante *Giove* (n. 364) che si vede qui riprodotta alla tav. XXVII. La proporzione e la linea della figura, l'ottimo disegno delle musculature specialmente del torace e delle coscie, l'energia e la maestà della testa, formano di questo piccolo bronzo un oggetto artistico tutt'altro che comune e ci assicurano che esso appartiene al I o tutt'al più al II secolo dell'era cristiana.

---

[1] V. Moschetti e F. Cordenons, *Relazione degli scavi archeologici eseguiti in occasione della fabbrica del nuovo palazzo «detto del Gallo,» dal 2 gennaio al 23 luglio 1902*; estr. d. *Bollettino*, V, nn. 7-8, pag. 7.

Una poi delle più insigni conosciute per grandezza e per la bellezza del vetro è la *Patera* che ha il n. 635 e che sono dolentissimo di non poter qui riprodurre a causa delle insuperabili difficoltà incontrate nell'impresa. È una patera di semplice forma elissoidea, il cui diametro nel punto di maggiore rigonfiamento è di m. 0.190 mentre il diametro della bocca è di m. 0.148 e l'altezza di m. 0.090. Il vetro è nero liscio, decorato lungo l'orlo di sottili striscie bianche, mentre verso il fondo si viene increspando a raggi concentrici. Ma gli splendidi colori di questo vetro si ammirano quando lo si guardi per trasparenza, chè allora quella massa nera si illumina di tinte rosee e rosse che dalle gradazioni più dolci vengono man mano accendendosi a bagliori di fiamma. La patera rotta in più luoghi fu abbastanza bene riunita ed ora non è deturpata che da un buco non grande. Essa si rinvenne, in tempo a me ignoto, scavando in una cantina privata di via Zattere e fu donata al museo dal proprietario conte Alberto Zacco.

Poche sono invece le antichità dell'alto medio evo, ma pure anche tra esse si distinguono alcuni oggetti di perspicuo valore, quali una targa plumbea che era apposta alla bara di S. Fidenzio e che reca la iscrizione: † HIC REQUIESC | SCS FIDENSIUS EPIS | NOVENSE | NATIONE (?) (n. 7); e una fibula a cerniera con largo disco lavorata a musaico policromo in zone concentriche, del tipo della quale rimangono assai pochi esemplari.

A tutti questi oggetti sono da aggiungere quelli di spettanza del museo Bottacin che fra breve verranno riuniti coi nostri in un solo ordinamento.

RACCOLTA LAPIDARIA

Questa cospicua raccolta, quantunque faccia parte anch'essa del museo archeologico, si descrive qui separatamente e perchè essa occupa luogo affatto distinto, cioè i quattro rami del chiostro, e perchè assieme alle pietre archeologiche vi si trovano anche pietre di età più recente. Anzi in due grandi sezioni si divide la raccolta lapidaria: l'una preromana

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



Edicola Sepolcrale dei Volunni

(Dimens. alt m. 3.10, largh. m. 1.50, profond. m. 1.05)

**** **Riproduzione eseguita a spese del sig. cav. prof. ADOLFO SACERDOTI** **

GUARIENTO

Due angeli

(Dimens. alt. m. 0,78 e m. 0,88, largh. m. 0,58 e m. 0,57)

** Riproduzione eseguita a spese del sig. co. comm. **GINO CITTADELLA-VIGODARZERE**

Fotografia Agostini
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

e romana, l' altra moderna. La prima contiene poche iscrizioni semplici o figurate euganee e greche e moltissime iscrizioni e stele figurate e sarcofagi e capitelli e colonne e bassirilievi e qualche statua romana; l' altra, iscrizioni, stemmi, puteali, bassirilievi dal 1174 in poi.

Nella sezione archeologica notiamo alcune stele funerarie con iscrizione preromana e figurazione a bassorilievo della biga involante l'anima del defunto; alcune altre stele funerarie greche con figurazioni diverse; una statua muliebre (n. 53) rinvenuta ad Aquileia, alla quale fu rimessa modernamente la testa e che fu regalata al museo dal nob. sig. Angelo Cezza; due bassirilievi (numeri 57-58), probabilmente faccie di un' ara, rappresentanti l' uno un satiro che conduce un vitello al sacrificio, l' altro un satiro che scuoia un maiale appeso ai rami di una quercia [1]; i ruderi dell' antico foro romano rinvenuti in più scavi eseguiti vicino al caffè Pedrocchi; un puteale scavato in un grande capitello di colonna (n. 532) decorato di due ordini di foglie d'acanto, dono recente della onor. Deputazione Provinciale; la tomba dei Cartorii (n. 242) alta m. 1.67 e decorata da 6 busti in alto rilievo, la tomba di Claudia Toreuma (n. 253), celebre per la polemica a cui dette origine [2]; una raccolta di 66 timbri di mattoni e di tegole diversi l' uno dall' altro.

Due pezzi però eccellono sopra gli altri. Il grande *Monumento della famiglia Volumnia* (n. 239) fu scoperto nel 1879 presso Monselice nella località detta Vanzo, in un fondo di proprietà dei fratelli Giacobbe e Maso Trieste e da essi regalato al Museo. Ha forma di edicola sorretta da pilastrini corinzii scanalati, con frontone triangolare, dell' altezza massima di m. 3.10. Il frontone è adorno nel vertice di una figura di sfinge in tutto rilievo e nel timpano di una quadriga corrente in basso rilievo. Nelle pareti interne erano originariamente collocati 10 busti, dei quali oggi rimangono solo otto; sotto ciascun busto il nome dell' individuo rappresentato e nel basamento dell' edicola l' iscrizione dedica-

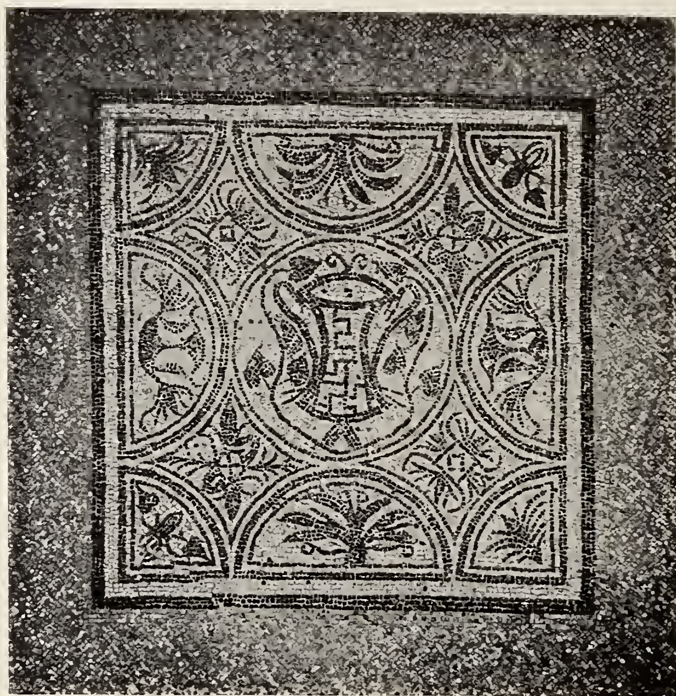
---

[1] Veggasi FURLANETTO, *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova, 1847, II, pag. 468 e tav. LXV.

[2] Veggasi in proposito il FURLANETTO, op. cit., p. 212.

toria. È questa la più bella edicola funeraria romana che rimanga nell' alta Italia. Se ne ammiri la riproduzione alla tav. XXIX.

Quanto al pavimento a musaico (n. 536), che fu recentemente trovato negli scavi *del Gallo* (1), non ha certo una grande bellezza artistica, ma merita nota per la buona conservazione e perchè è l'unico pavimento conservato nel museo. Come si vede, esso ha decorazione geometrica e fantastica; nel mezzo vi è figurato un *cantharus* recinto di edera, il che ci fa supporre che il pavimento potesse appartenere ad un tempietto di Bacco. Il disegno è a tessere cubiche bianche e nere, mentre la larga fascia che lo cinge è di tessere gialliccie. Le sue dimensioni odierne sono di m. 1.80 di lato ma erano maggiori al momento della scoperta, essendosi dovuto rinunciare al trasporto del lembo della fascia uniforme.



Anche la parte moderna è ricca e contiene pietre di ragguardevole importanza. Tra le altre l' iscrizione, scolpita sur un architrave di porta: M·C·L·X·X·I·I·I·I·M·MARC· ARSIT PAū (n. 280); un puteale bisantino di forma cubica con faccie ad alti rilievi figurati, dono dell' amministrazione dell'Ospitale civile (n. 502); una serie di capitelli bisantini e gotici; due grandi figure in bassorilievo del sec. XIII rappresentanti *S. Agostino* e *S. Domenico*, già stipiti della porta maggiore nella demolita chiesa di S. Agostino e dono al museo della Banca Coopera-

(1) V. Moschetti e Cordenons, op. ult. cit.

tiva Popolare (nn. 513-514); lo stemma probabilmente di Ludovico Re d' Ungheria, creduto un tempo di Ezzelino (n. 352) [1]; la tomba del poeta Lupato de' Lupati (n. 468); una ricca serie di mattonelle sagomate e figurate del sec. XV; alcuni leoni di S. Marco dei secc. XV-XVII; altri bellissimi stemmi degli stessi secoli; due puteali del rinascimento con ricchi ornati.

Questa raccolta tocca il numero di 536 pezzi tutti esposti.

RACCOLTA MINERALOGICA DA RIO

Il nobile Nicolò Da Rio visse nel principio del sec. XIX, fu preside della Facoltà fisico-matematica nello Studio padovano, socio di più Accademie, illustre cultore così di scienze fisiche come di studi letterari. Dei frutti ottenuti nell' un campo fanno fede le molte e dotte sue pubblicazioni e sopra tutte la sua *Orittologia Euganea;* della valentia addimostrata nell' altro è prova la fondazione e la direzione per 25 anni tenuta del notissimo *Giornale della letteratura italiana.* Una cospicua raccolta egli mise insieme in sua vita, formata in gran parte di roccie e di minerali tolti dai nostri colli Euganei, ma nella quale non mancano esemplari portati di lontano (in tutto pezzi 3921): così nella serie mineralogica sono rappresentati, oltre i più notevoli del mondo, tutti i centri mineralogici maggiori e minori d' Italia. Di speciale importanza appare una raccolta presso che completa di gemme in cristalli naturali e fra queste è degno di particolare menzione un superbo cristallo di *Berillo acqua marina*, proveniente dalla Siberia, che misura in larghezza circa 10 centimetri. La serie geologica euganea, sebbene non completa, è pure assai importante e composta in principal modo di roccie di tipo vulcanico e di poche di origine sedimentaria. Di fossili v' è poco e non tutti di gran valore, perchè provenienti da località non precisate e non italiane; sono tuttavia notevoli alcuni *pesci*

---

[1] V. FRANCESCHETTI, *Sul creduto stemma gentilizio degli Ezzelini*, Bari, 1896.

fossili del Bolca, alcune *filliti* provenienti dallo stesso giacimento e qualche *ammonite* forse raccolta nel Veronese.

Questa collezione fu donata al museo nel 1888 dalla nipote del professore, la sig. co. Anna da Rio, e vi si aggiunse più tardi una preziosa serie di pietre dure lavorate, appartenenti al legato Piombin. Mancavano però un ordinamento scientifico e un inventario esatto di tutti questi oggetti, giacchè l' inventario compilato dal prof. Da Rio, per i rimutamenti successivi a cui fu soggetta la raccolta, non più le corrispondeva esattamente. Di ciò si incaricarono, gentilmente e generosamente offerendosi, i sigg. prof. Cesare Levi e prof. Senofonte Squinabol, e si spera che fra breve anche questo lavoro sarà compiuto [1].

Non posso poi ommettere che la co. Anna da Rio, univa al dono della raccolta orittologica, anche altri doni di valore artistico o archeologico, tra i quali sei rare placchette di bronzo del sec. XVI rappresentanti i Trionfi di alcune virtù e le quattro stagioni, due piccoli ritratti in cera del sec. XVIII e un' urna cineraria preromana di terracotta a zone nere e rosse.

RACCOLTA PATRIOTTICA

Questa raccolta è ancora in formazione, giacchè, troppo piccola fino a poco tempo fa per venire esposta in una sala, si viene ancora aumentando di giorno in giorno per doni e per legati di cittadini, e specialmente ebbe notevole incremento in occasione delle feste cinquantenarie commemorative dell'8 febbraio 1848. Ora è già di tanto cresciuta che, non appena ci sia locale disponibile, verrà anch' essa esposta alla vista del pubblico. Armi, bombe, ritratti, medaglie, monete, decorazioni, stampati, incisioni e caricature, reliquie di vario genere, bandiere, autografi, tutto quanto può illustrare la storia e la vita di quegli anni, sa-

---

[1] Ai sullodati signori debbo le brevi notizie, che qui, nella mia assoluta incompetenza scientifica dell'argomento, ho ripetuto.

cri al risorgimento nazionale, trova in essa il suo posto. Non mancano poi anche qui gli oggetti di inestimabile valore, dinanzi ai quali si scopre riverente la fronte di ogni italiano: le eroiche lettere di *Cesare Rossarol-Scorza* dall' assedio di Venezia [1], gli oggetti della prigionia di Alberto Cavalletto, il crocefisso baciato da Tito Speri salendo al patibolo e il fazzoletto da lui tenuto al collo quel giorno nefando, il libretto su cui Pietro Fortunato Calvi lesse, prima d'abbandonarsi al carnefice, le estreme preghiere, e sopra tutti il vessillo che ultimo sventolò dagli spalti di Marghera in faccia al prepotente nemico, lacero vessillo testimone del martirio e dell'eroismo di un popolo invitto.

Gli oggetti che formano questa raccolta sono 209, tra i quali 57 buste di stampati e di manoscritti, ed ai quali sono da aggiungere 495 pezzi appartenenti alla collezione numismatica del museo Bottacin.

MUSEO DI SOLFERINO E S. MARTINO

Non di proprietà del museo civico ma della Società che si intitola appunto dalla battaglia di Solferino e S. Martino è questa raccolta, che occupa una grande sala terrena dell' edificio e a cui dovrà poi andar collocata vicina la nostra raccolta patriottica sopra descritta. Qui si conservano tutti gli oggetti raccolti sul campo di battaglia: armi, monete medaglie, lettere, sigilli, crocefissi, bottoni etc., inoltre le decorazioni e le sciabole di ufficiali che a s. Martino hanno combattuto, gli *album* cogli elenchi dei soci e dei donatori, due cannoni dono del Ministero della guerra, e sei grandissime tavole planimetriche del campo in sei momenti diversi della lotta, mirabile lavoro dello stato maggiore italiano di cui non esiste che un solo duplicato presso la sede della Società stessa. Anche questa raccolta, a spese della Società e su progetto della direzione del museo, si sta intieramente riordinando.

---

[1] Pubblicate, per nozze, col titolo: Rossarol Scorza C., *Assedio di Marghera 1849, lettere al dott. Salvolini Pellegrino;* Padova, 1894.

PROSPETTO GENERALE STATISTICO A TUTTO IL 1902

Pinacoteca	dipinti	1914
	bozzetti e disegni	926
	stampe e incisioni	17799
Bronzi e metalli		355
Legni, avorii e pietre dure		264
Ceramiche e vetri		550
Terrecotte e marmi		200
Abiti, stoffe, merletti, cuoi		295
Legato Trieste		404
Legato Tommasoni		94
Raccolte archeologiche		2059
Raccolta lapidaria		536
Raccolta mineralogica		3921
Raccolta patriottica		209
Museo di Solferino e S. Martino		—
	Totale	29526

LUIGI RIZZOLI JUN.

MUSEO BOTTACIN



CHARLES COTTET

Nei paesi del mare

(Dimens. alt. m. 0.830, lungh. m. 0.560 + 1.130 + 0.560)

Riproduzione eseguita a spese
del **MUSEO BOTTACIN** *****

Fotografia Naya
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



VINCENZO VELA
Primavera
(Dimens. alt. m. 1,45)

⁎⁎ Riproduzione eseguita a spese
del **MUSEO BOTTACIN** ⁎⁎⁎⁎⁎⁎⁎

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

CENNI GENERALI

Fondatore di questo museo fu il comm. Nicola Bottacin, nato in Vicenza da modestissimi genitori il 4 settembre del 1805. Per gli scarsi mezzi di fortuna della famiglia e con un' educazione molto incompleta si diede a soli sedici anni e mezzo alla carriera commerciale e questa fu unica causa, mercè la sua grande operosità e non comune intelligenza, delle acquistate ricchezze. Istruitosi nelle lingue francese, tedesca ed inglese, viaggiò più volte attraverso la Svizzera, la Francia e l'Inghilterra, aperse in unione ad un socio uno stabilimento di tessuti a Trieste, e qui ottenne pure molteplici ed onorifiche cariche. Lo favorì della sua amicizia l' infelice Massimiliano d' Austria, il quale, divenuto imperatore del Messico, non dimentico del Bottacin, da quella terra fatale gl'inviava con lettera autografa la propria fotografia ed idoli e vasi di terracotta dell'antichissima civiltà degli Atzechi. Dall'imperatore Massimiliano fu decorato della croce d'ufficiale dell'ordine messicano della Guadalupa ed ebbe molti altri attestati di benevolenza. Insignito della Corona ferrea di terza classe, ottenne quindi la croce di cavaliere e più tardi quella di commendatore della Corona d'Italia. Trascorse gli ultimi suoi anni a Padova, soddisfatto di vedere ben collocato e progredito il suo museo, ma tormentato, tra non poche sofferenze fisiche, dalla fatale malattia della pietra che lo trasse alla tomba il giorno 4 giugno del 1876 (1).



(1) Rizzoli Luigi *(sen.)*, *Nicolò comm. Bottacin*, Trieste, 1876; e Carcassonne Achille, *Cenni intorno alla vita di Nicolò Bottacin*, Trieste, 1877.

Solo una parte del Museo, che era stato formato durante i suoi viaggi e nel suo lungo soggiorno a Trieste, venne donata al Municipio di Padova nell'anno 1865; essa comprendeva allora una numerosa collezione numismatica divisa nelle serie italiana, veneta, pontificia e napoleonica, una collezione di copie in plastica di moltissimi fra i più celebri cammei sparsi nei musei d'Europa, libri di numismatica ed altri oggetti di indole varia. Nel 1870 il Bottacin, proclamato già cittadino onorario di Padova dal civico Consiglio per la sua munificenza e per l'affezione dimostrata alla nostra città, fece dono al museo di una collezione d'arte scultoria e pittorica moderna, nonchè di molte altre monete, oggetti archeologici e nuovi libri di numismatica. Tutta questa preziosa suppellettile, che andò a completare la prima e già importante donazione, costituì il nucleo maggiore del museo Bottacin, e questo in seguito venne ancora aumentato per opera dello stesso benefattore, il quale con forti spese ed assidue cure non cessò, finchè visse, di arricchire vieppiù la già ricca istituzione. Il Municipio di Padova, dopo la morte di lui, passò al Museo Bottacin una dotazione annua di L. 2400, da spendersi esclusivamente negli incrementi e nella conservazione delle raccolte. Ordinò pure che tutti gli oggetti del civico museo, i quali avessero attinenza con le raccolte Bottacin, venissero a queste passati. Concorsero inoltre ad aumentarle i doni di altri benemeriti, tra i quali è doveroso ricordare il cav. Achille de Carcassonne, intimo amico ed esecutore testamentario del comm. Bottacin.

Di nobile famiglia francese, emigrata durante i torbidi della grande rivoluzione, Achille de Carcassonne nacque a Venezia il 10 agosto del 1817 da Lodovico e da Teresa Bolognini di Bologna. Giovanissimo si portò a Trieste e si diede indefessamente al commercio. Fautore di ogni nobile impresa, fu utile alla pubblica amministrazione, benefattore dei diseredati e mecenate delle arti belle. Dalla Francia, della quale aveva conservata la sudditanza, fu creato cavaliere della Legion d'onore nel 1869 e dal nostro governo nel 1870 cavaliere della Corona d'Italia. Morì ottantenne il 27 agosto del 1898 [1], lasciando all' articolo se-

---

[1] Tali notizie mi vennero gentilmente fornite, a mezzo del sig. avv. dott. F. Schellander di Trieste, dalla signora Carla Schwarz nata de Eckhel-Carcassonne, figlia adottiva ed erede dello stesso cav. Achille de Carcassonne.

condo del suo testamento, in data 1 ottobre 1895, il cospicuo legato di fiorini 4000 a favore del Museo Bottacin di Padova, « da impiegarsi nell'acquisto di un dipinto di distinto artista francese, acciocchè anche questa scuola sia degnamente rappresentata in cotesto simpatico museo ».



Vennero poi recentemente aggiunte altre due importanti collezioni, una numismatico-sfragistica padovana ceduta di recente al Museo per una somma di gran lunga inferiore al merito di essa (1), ed una di tavole a tempera di scuola padovana del sec. XIV.

A primo conservatore di questo museo venne nominato dal Consiglio comunale di Padova nell'anno 1870 il sig. Carlo Kunz, benemerito degli studi numismatici ed archeologici, autore di numerose publicazioni in riviste italiane e straniere od in volumi speciali. Tra esse anzi occupa un posto distinto l'illustrazione dei cimelii del museo Bottacin, edita dal Kunz fra l'anno 1869 e il 1871 (2). Nel 1874, chiamato egli a dirigere il Museo archeologico di Trieste, fu sostituito nel posto di conservatore, per desiderio dello stesso Bottacin, dal sig. Luigi Rizzoli sen. (fu Giuseppe), al quale devesi principalmente il completo ordinamento delle collezioni numismatiche con ottimo criterio scientifico eseguito. Nel 1898 fu incaricato di quel posto il dott. Luigi Rizzoli *jun.* (fu Antonio), che nel dicembre del 1901 venne dal Consiglio comunale definitivamente confermato nella carica.

Il Museo Bottacin, come si disse, considerato scientificamente ed economicamente autonomo, non può essere confuso nel nome e nelle raccolte col Museo Civico. Dipende in linea amministrativa e disciplinare dal direttore del Museo Civico ed è vigilato, specialmente in quanto

---

(1) *Bollettino del Museo Civico di Padova*, a. III, 1900, nn. 5-6.

(2) Kunz Carlo, *Il Museo Bottacin annesso alla civica biblioteca e museo di Padova*, in *Periodico di numismatica e sfragistica per la storia d'Italia*, Firenze, 1868-1871.

riguarda il mantenimento dei patti conchiusi tra il benemerito fondatore, la Giunta e il Consiglio comunale, da un cittadino col titolo di Patrono. A coprire quest' onorifica carica venne scelto nel 1874 dallo stesso Bottacin il cav. Carlo Buvoli, che la mantenne per un intero decennio fino al 7 marzo del 1884. In sua vece venne allora eletto dal Consiglio comunale il sig. Antonio Boscaro Bozzolan, che fungeva da vice-patrono. Finalmente il 30 marzo del 1886 fu creato patrono il molto benemerito ed illustre conte comm. Gino Cittadella-Vigodarzere senatore del Regno, il quale elesse a suo vice patrono dapprima il cav. Michele Lanari, quindi il conte cav. Antonio de Lazara, che con encomiabilissimo interessamento attende esso pure all' istituzione fino dal 6 maggio del 1893.

Come è attualmente costituito, il Museo Bottacin comprende: una **Raccolta messicana** formata di oggetti fittili della civiltà degli Atzechi, di monete, medaglie e decorazioni relative al breve dominio sul Messico dell'imperatore Massimiliano I, di lettere autografe, proclami e ritratti dello stesso imperatore, di un ventaglio e di un sombrero adoperati da lui a Queretaro il fatale giorno della sua fucilazione e di una copia del celebre vaso Barberini donato al Bottacin da Massimiliano quand' era ancora arciduca d'Austria; una ristretta **Collezione di oggetti archeologici** veneto-euganei, greco-siculi ed etruschi, romani ed egizii, che sta per essere unita alla raccolta archeologica del museo civico; una **Raccolta di acquarelli, pastelli e piccole pitture ad olio** di distinti artisti moderni, dei lavori dei quali meritano speciale attenzione: la *Fanciulla filatrice alla ruota* di D. Induno, una *Marina* di I. Schmidt, due *Teste di giovani donne* di G. Simonetti, un *Cavallo* di C. Hoguet, l' *Osservazione alla spiaggia del mare* di A. Delacroix, l'*Attesa* di R. Lehmann, *Scacco matto* di E. Heinrich, *Monaco armeno* del Valerio, *Carriaggio inglese* di Theodore Fort, *Fanciulli che suonano in una stalla* di C. Haase, una *Veduta esterna di Roma* di R. Müller; una **Raccolta di copie in plastica** di 3149 cammei fra i migliori conservati nei musei d' Europa (1) : molti

(1) Sono la riproduzione di quelli descritti nell'opera: Lippert Daniele, *Dactyliotech, Sammlung geschittener Steine;* Leipzig, 1767-1776.

oggetti di valore artistico o storico considerevole, de' quali ricorderò ad esempio il busto in terracotta, rappresentante il doge Paolo Renier, opera di Antonio Canova (alt. cm. 80) [1], che qui riproduciamo; nonchè il busto



in gesso, modellato dallo stesso Canova, rappresentante il pontefice Pio VII; due seriche bandiere militari, dette anche cornette da cavalleria o delle *Cernide*, della veneta repubblica [2] e poche armi antiche. Appartengono inoltre al Museo Bottacin una **Biblioteca** composta di 1714 fra volumi ed opuscoli di numismatica, archeologia ed arte, e di periodici delle stesse materie, e le preziosissime collezioni che qui più particolarmente verremo illustrando.

---

(1) B. T., *Intorno alla scoperta di un busto del doge Paolo Renier modellato da Antonio Canova*, Trieste, 1864.

(2) Una di queste è riprodotta alla tav. II dell'opera: *Palma e suo distretto*, Udine, 1869.

RACCOLTA GUARIENTO

In una sala, che topograficamente continua la pinacoteca antica del museo civico, sono raccolte 29 tavole a tempera del Guariento, dalle quali precisamente la sala X prende il nome. Esse trovavansi fino a poco fa nell'aula delle adunanze della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, un tempo oratorio dei principi da Carrara, del quale in origine, come è facile arguire dalla loro forma, ornavano i cassettoni del soffitto. Afferma quell'ottima fonte di notizie artistiche, che è l'*Anonimo Morelliano* (1), che questa cappella sia stata decorata dall'Avanzi e dal Guariento; che poi queste tavole siano opera propria del Guariento è provato, oltre che dalla lontanissima tradizione, anche dal più sommario confronto colle altre opere di lui e specialmente colle figure del basamento nell'abside degli Eremitani, che ancora rimangono intatte. Tranne due tavole, di forma ottangolare, che rappresentano la Vergine col bambino e l'evangelista S. Matteo, le altre riproducono, in guise e con attribuzioni differenti, una o più figure di angeli. Due, in forma di archetto gotico, danno la rappresentazione dei Serafini e dei Cherubini; cinque, di forma rettangolare o trapezoidale, rappresentano gli angeli in riposo, o troni seduti in soglio con globo o scettro dorati nelle mani; una, di forma quadrata, ha cinque angeli seduti di fronte ad altri cinque, i quali pur tengono il globo e lo scettro e rappresentano Potestà, Dominazioni e Principati; una seconda tavola quadrata rappresenta la Milizia celeste; due tavole di forma rettangolare ritraggono due Angeli in guardia, armati di asta e scudo; sei tavole rappresentano Angeli, i quali, vinto e calpestato il demonio, lo trascinano seco stretto al collo da lunga catena; quattro tavole mostrano Angeli intenti a pesare sulla bilancia meriti e demeriti delle anime; finalmente sei tavole raffigurano un altro ordine di

(1) *Notizia d'opere di disegno pubblicata e illustrata da d.* Jacopo Morelli, Bologna, 1884, pag. 80.

Angeli, quelli destinati a custodia dell'uomo: tre di essi stanno sollevando sulle palme altrettante anime umane, e tre si mostrano pronti a scongiurare pericoli e a prodigare soccorsi agli imploranti la protezione divina [1]. A dare un'idea di tali tempere, ne riproduciamo due alla tav. XXX.

Questo preziosissimo materiale, che cominciava già a deperire principalmente per causa del tempo ed abbisognava perciò di quelle cure che soltanto in una pubblica pinacoteca si prodigano alle opere d'arte, venne dalla R. Accademia nel giorno 17 aprile 1902, ceduto in proprietà con obbligo di perpetua custodia al Museo Bottacin, dietro compenso di una somma inferiore certo al valore commerciale ed artistico delle tavole stesse. A completare la somma occorrente alla stipulazione del contratto concorse con lire duemila il dott. nob. Antonio Brunelli Bonetti pittore esimio e membro della Deputazione comunale sovrastante al Museo civico, che qui nomino ad esempio singolare di generosità intesa ad alto senso e grande amore dell' arte, mentre l' altra parte della somma venne sborsata dal Museo Bottacin stesso. In tal modo la pinacoteca municipale può vantare ora una numerosa raccolta di dipinti, che per il nome del padovano autore cui sono attribuiti, risulta importantissima, essendo assai limitata la produzione artistica che di esso rimane.

RACCOLTA D'ARTE MODERNA

Una sala raccoglie opere d'arte scultoria e pittorica, tutte del secolo XIX, le quali nella maggior parte, come sopra accennai, vennero donate al Municipio di Padova dal comm. Nicola Bottacin. Inoltre col cospicuo legato del cav. de Carcassonne e giusta la volontà da lui espressa, si provvide all'acquisto del pregiato trittico ad olio del pittore francese Ch. Cottet, che s' intitola *Nei paesi del mare* e che figurava all'esposizione internazionale di belle arti in Venezia del 1898. Di questo

---

(1) Menin ab. Lodovico, *Illustrazione delle stanze dell' I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova;* Padova, 1863, pag. 16 segg.

trittico diamo la riproduzione alla tav. XXXI. La collezione d'arte moderna ebbe ancora non piccolo aumento dal Museo civico, che le passò cinque pitture ad olio avute in dono od in legato dalla signora Chiara Pigna ved. Paganuzzi, dal nob. Alessandro Foscolo, dal conte sen. Ferdinando Cavalli, dal comm. prof. Emilio Teza e dal pittore prof. Augusto Caratti.

Com' è ora, questa sala contiene: trentadue quadri dipinti ad olio su tela o su tavola, ed undici statue di varie dimensioni, tutte in marmo bianco di Carrara.

Dei quadri meritano speciale menzione i seguenti: *Francesco Ferrucci sulle mura di Volterra* di C. Dall'Acqua, il *Testamento del povero* e la *Fiducia in Dio* di Fr. Bello, il *Maniscalco di campagna* del Gauermann, *Frutta* di I. Jacob, *Marina con imbarco d'emigrati per S. Francisco di California* di Lorenzo Butti, la *Madre alla culla del proprio bimbo malato* di D. Induno, una *Testa di vecchia* di Nicolò Kunelakis (dono Teza) e il *Ritratto dello scultore Borro* di Augusto Caratti.

Fra le statue devonsi notare: la *Lettrice* celebre lavoro di P. Magni, la *Preghiera* di G. Cameroni, il *Mito di Leda* di G. Kroff, e la *Flora* o *Primavera* di Vincenzo Vela, della quale diamo la riproduzione alla tavola XXXII.

RACCOLTA NUMISMATICA

Tra le collezioni congeneri d'Italia, questa occupa a buon diritto un posto principalissimo. Tutto il prezioso materiale che la compone, all' infuori di quello della *Raccolta padovana*, che da poco venne interamente ordinato in bacheche, giace ancora racchiuso in medaglieri; ma da questi tra breve verrà tratto per essere esposto, a seconda della serie cui appartiene, in adatte vetrine, delle quali la parte progettata per la ricca collezione veneziana, ha già in questi giorni avuto compimento.

Anche nel 1876, anno della morte del Bottacin, la collezione numismatica era divisa nelle serie *greca*, *romana, italiana*, *veneziana*, *napo-*



Monete e Medaglie diverse

(Dimensioni al naturale)

***** Riproduzione eseguita a spese del nob. cav. **ANTONIO DE LAZARA** ****

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini



Sigilli varii
(Sec. XIII-XIV)

** Riproduzione eseguita a spese
del **MUSEO BOTTACIN** *******

Fotografia Bolo e Miola
Fotoincisione Bolo e Miola
Tipografia Prosperini

leonica, dell'indipendenza italiana e padovana, e comprendeva pure il materiale medaglistico e sfragistico.

Essa allora contava complessivamente, esclusi i duplicati, 15670 pezzi, de' quali 7198 appartenevano alla serie italiana, 405 alla serie greca, 2068 alla romana, 3438 alla veneziana, 1657 alla napoleonica, 313 alla serie dell'indipendenza italiana e 591 a quella padovana. In seguito a nuovi doni ed agli acquisti numerosi che annualmente si fanno, tra i quali ricordiamo ancora quello d'una collezione padovana che ha dato alla nostra raccolta 540 pezzi mancanti, i medaglieri Bottacin a tutto marzo del 1902 racchiudono il seguente numero di monete, medaglie, sigilli, bolle ecc.:

NOME DELLA SERIE		Oro	Argento	Bronzo e altri metalli	Totale
Grecia antica		4	161	412	577
Romana	consolare	5	436	166	607
	imperiale	183	521	1737	2441
Italiana	medaglie, sigilli, bolle, ecc.	6	195	2172	2373
	monete	592	3644	2715	6951
Veneziana (monete, medaglie, sigilli, ecc.)		261	2167	1432	3860
Napoleonica (monete, medaglie, sigilli, ecc.)		96	725	908	1729
Indipendenza italiana (monete, medaglie, sigilli, ecc.)		8	93	394	495
Padovana (monete, medaglie, sigilli, ecc.)		28	133	1098	1259
Totale complessivo N.		1183	8075	11034	20292

Tra le monete di maggior pregio possono essere annoverate le seguenti: della **Serie greca** due *Stateri d' oro* di Filippo II e di Alessandro III di Macedonia, $^{1}/_{8}$ di *statere d'oro* di Filippo III pure re di Macedonia, un *Mezzo statere d'oro* di Siracusa, *Bronzi autonomi* di Sestus del Chersonneso, di Larissa e Sigeum di Troade, di Ios isola dell'Egeo, d'An-

tandrus della Misia, di Pyrrha di Lesbo, d'Oenae isola dell'Ionia, d'Isindrus della Panfilia e non poche monete romane imperiali per le colonie ed in ispecie per Alessandria d'Egitto.

Della **Serie consolare romana**: due *Medaglioncini* ed un *Denaro* d'argento della famiglia Antonia (Cohen pag. 29, n. 43 e p. 30, n. 44) [1]; un *Denaro* d'argento della Calpurnia (Cohen p. 85, n. 1); un *Denaro aureo* della Hirtia (Cohen p. 150 n. 1); un *Asse* della Mamilia (Cohen p. 196 n. 1); un *Denaro aureo* della Munatia (Cohen p. 221, n. 1); un *Sesterzio* incusso della Sepullia (Cohen p. 293, n. 4); un *Aureo* della Vibia (Cohen p. 332, n. 27); un pezzo *Da sessanta sesterzi* in oro di fabbrica campana (Cohen p. 345, n. 1); ed inoltre, come appendice a questa serie, *Uncie, Biuncie, Sestanti, Quadranti, Trienti, Semissi ed Assi* de' popoli primitivi d'Italia, appartenenti a città dell'Umbria, del Piceno, dell'Apulia, dell'Etruria e del Lazio, e l'*Aes grave* romano con tutte le sue suddivisioni.

Della **Serie romana imperiale:** un *Medaglione cerchiato* di bronzo, unico conosciuto, di Adriano (Tav. XXXIII n. 1); un *Medaglione di bronzo di consacrazione*, col tipo della biga, dell'imperatrice Faustina madre, ritenuto unico al Gabinetto imperiale di Vienna [2]; un *Medaglione di bronzo* di Lucio Vero; un *Denaro d'argento,* che ha nel rovescio l'imperatore Caracalla, cui appartiene la moneta, in abito militare a sinistra, in atto di sacrificare sopra un'ara accesa tenendo colla sinistra uno scettro; un *Medaglione di bronzo* di Probo; un *Piccolo bronzo* coi busti dei due fratelli ed imperatori Carino e Numeriano; un *Medaglioncino di bronzo* di Massimiano Erculeo, che ha nel rovescio un tempio octastilo e la figura di Ercole con clava, in piedi a sinistra; molti *Denari* e *Soldi aurei*, alcuni dei quali di eccezionale rarità. Alla serie numismatica romana appartiene pure la coppa d'argento dorato (che riproduciamo alla pagina seguente) con coperchio, tutt'all'intorno incastonata di denari d'argento romani consolari ed imperiali, con arabeschi e mean-

---

(1) Cohen H., *Description général des monnaies de la république romaine;* Paris, 1857, Rollin,

(2) Vennero ambedue dottamente illustrati dal comm. Francesco Gnecchi in « *Rivista Italiana di Numismatica*, a. IV » a pag. 11 e sgg. e pag. 21 e sgg.

dri smaltati policromi, attribuita ad artista tedesco forse di Norimberga e recante internamente la data smaltata dell'anno 1534: misura in altezza cm. 30 e pesa kg. 1,285.



Anche alla **Serie italiana** appartengono molte monete rarissime e non poche uniche ed inedite. Il Kunz, fra gli anni 1869-1871, si affrettava a pubblicare le maggiormente pregiate illustrandole con bellissime tavole [1], e all'opera di lui rimandiamo coloro che volessero averne particolare conoscenza. Ma d'allora fino ad oggi molte altre se ne aggiunsero di merito non inferiore a quelle. Perciò crediamo opportuno di dare qui succintamente la descrizione di talune di esse, dividendole per regioni, siccome sono distribuite anche nei nostri medaglieri.

---

[1] Kunz Carlo, op. cit.

PIEMONTE: *Ducato d'oro* di Amedeo VIII con la croce sabauda entro scudo sormontato dal teschio alato di leone e col duca genuflesso dinanzi a S. Maurizio, un *Ducato d'oro* di Filiberto I, che ha il duca catafratto e lo scudo di Savoia sormontato dal teschio, uno *Scudo d'oro* del duca Carlo I catafratto colla spada brandita sopra cavallo in corsa e coll'arma di Savoia sormontata dal teschio di leone, ed un *Testone* inedito di Carlo Emanuele I, per Torino; un *Piccolo* con S. Pietro per Alessandria, del tempo della sua autonomia (sec. XIV); un *Grosso* dell'imp. Federico II col suo monogramma ed una croce patente, per Acqui; uno *Scudo d'oro del sole* di Margherita Paleologa e Francesco III Gonzaga con arma coronata nel dritto e croce nel rovescio della moneta, una *Parpagliuola* inedita di Ferdinando Gonzaga coll'aquila del Monferrato e S. Francesco genuflesso, ed un *Da 5 fiorini* ossidionale di rame (a. 1630) di Luigi XIII, per Casale; una *Doppia d'oro* con Santa Dorotea e un *Da 12 grossi* o *fiorino* inedito del conte Antonio Maria Tizzoni, ad imitazione d'una moneta dell'Annover, ed un *Quattrino* di Carlo Giuseppe Tizzoni col suo busto ed una croce accantonata di un'aquila e di un leone, per Desana; un *Denaro* imperiale per Ivrea; un *Mezzo grosso* dei marchesi Guglielmo e Bonifacio di Ceva; un *Mezzo testone* di Lodovico II Fieschi, col suo busto ed aquila, e un *Quarto di soldo* di Francesco Filiberto Fieschi con il suo busto e leone rampante entro scudo, arma dei Ferrero, per Messerano; un *Testone* del card. Bonifacio Ferrero Fieschi con aquila e S. Benigno e un *Cornabò* da grossi cinque dello stesso cardinale con S. Agapito, contraffatto a quelli dei Marchesi di Saluzzo, per Montanaro.

LIGURIA: un *Grosso* del doge Giovanni Valente, un *Genovino d'oro* di Leonardo Montalto, un *Genovino d'oro* di Tommaso Campofregoso, un *Genovino d'oro* di Giorgio Adorno, un *Genovino d'oro* di Filippo Maria Visconti, un *Genovino d'oro* di Raffaele Adorno, un *Genovino d'oro* di Battista Fregoso, un *Testone* di Lodovico M. Sforza, un *Genovino d'oro* con le iniziali A-A accostate al castello, di Antoniotto Adorno, un *Pezzo di S. Giorgio* o *Da otto reali,* un pezzo *Da tre denari* inedito della Repubblica Ligure (a. 1802), per Genova: uno *Scudo* dell'anno 1600 col busto del co. Gio. Andrea Doria e colla galera solcante il mare, per

Loano; una *Doppia da due* in oro di Filippo Spinola col beato Carlo sul rogo (Tav. XXXIII n. 2), per Tassarolo [1].

LOMBARDIA: un *Mezzo filippo* di Filippo II di Spagna col suo busto armato e con S. Ambrogio, per Milano; uno *Zecchino* dell'anno 1769 del principe Antonio I Barbiani col suo busto e l'arma del principato, per Belgioioso; un *Soldo* di Cabrino Fondulo per Cremona; *Doppio grosso* dell'autonomia di Como (sec. XIV) con la croce e il S. Abondio; due *Zecchini* del conte Jacopo III Mandelli per Maccagno; due *Scudi d'oro del sole* di Gian Giacomo Trivulzio, per Musocco; un *Cavallotto* di Francesco Trivulzio, marchese di Vigevano, per Rogoredo.

MANTOVANO: un *Ducato d'oro* di Lodovico III Gonzaga col S. Giorgio catafratto che uccide il drago, un *Soldo d'argento* dello stesso marchese col sole e il reliquiario del Sangue prezioso, un *Da 5 soldi* con Ercole bambino di Francesco III, un *Grossetto* di Guglielmo col suo busto ed una salamandra, uno *Scudo* di Francesco IV, ed un pezzo *Da 60 soldi* di Carlo II Gonzaga con la sua testa e l'Olimpo, per Mantova; un *Quattrino* del marchese Ferrante I Gonzaga, un *Quattrino* di Francesco I col S. Pietro, un *Mezzo ducato* di Ferdinando II Gonzaga col suo busto e tre stemmi disposti a triangolo ed un *Quattrino* dello stesso principe, per Castiglione; un *Da dodici soldi* di Cesare I Gonzaga col busto armato del principe a destra e con l'aquila, e un *Da 40 soldi* di Ferdinando II, per Guastalla; uno *Scudo* (prova di zecca in rame) dell'anno 1579 col busto del duca Vespasiano Gonzaga e l'arme Gonzaga, e un *Ducato* dell'anno 1666 con la Vergine in piedi sorreggente il Bambino e l'arma coronata del duca Nicolò Ramires, per Sabbionetta.

VENETO: un *Denaro piccolo* del patriarca Filippo d'Alençon e un *Denaro piccolo* del patriarca Lodovico di Tech, per Aquileia; un *Fiorino d'oro* di tipo fiorentino del conte Mainardo IV di Gorizia; un *Grosso* di Gian Galeazzo Visconti con S. Zeno e biscia viscontea per Verona.

---

[1] Di recente (1 gennaio 1903) venne acquistato lo *Zecchino* del doge XXVIII Paolo Campofregoso.

PARMIGIANO: un *Piccolo* col busto di Paolo III papa ed una croce formata di fiordalisi, ed un *Mezzo scudo* con le tre Grazie del duca Alessandro Farnese, per Parma; un *Denaro cauceo* di Corrado II, il cui nome è improntato nel mezzo del diritto della moneta, un *Ducatore* di Alessandro Farnese col suo busto e con Piacenza personificata, e una *Doppia da due* in oro di Ranuccio I Farnese, per Piacenza.

MODENESE: uno *Zecchino* di papa Clemente VII col suo busto in piviale e con s. Geminiano seduto, un *Soldo* di Cesare I d'Este col duca in piedi, per Modena (1); un *Ongaro* di Camillo d'Austria per Correggio; uno *Scudo* di Francesco d' Este, con aquila, e uno *Scudo* con due tempietti rotondi dello stesso principe (tav. XXXIII n. 3), per Massa Lombarda; un *Soldo* con croce gigliata di Lodovico I ed un *Doppio ducato d'oro* di Gian Francesco Pico col suo busto e s. Francesco d'Assisi, per Mirandola.

LUNIGIANA: una *Doppia da due* in oro del principe Alberico I Cybo Malaspina per Massa di Lunigiana; un *Quattrino* coll' aquila del marchese Francesco Guglielmo per Tresana.

TOSCANA: un *Testone* con la Vergine e colla lupa dell'anno 1558 per Montalcino; uno *Zecchino* del principe Gio. Battista Lodovisi, colla sua testa ed arme inquartata Lodovisi-Appiani, per Piombino; una *Doppia d'oro* di Ferdinando I de' Medici, per Pisa.

ROMA E ROMAGNE: un *Ducato d' oro* di Calisto III, uno *Zecchino* del papa Pio III coll' arme Todeschini e s. Pietro nella navicella, un *Doppio zecchino* di Clemente VII, un *Doppio zecchino* di Leone X coi tre re Magi, un *Ducato d'oro* del pontefice Sisto V e una *Baiocchella* dello stesso con l' anno I e il tempio di S. Pietro, una *Quadrupla* di oro di Paolo V, un *Da due scudi d'oro* di Benedetto XIII, e un *Doppio zecchino* della sede vacante (1730) coll' arme del camerlengo Annibale Albani e lo Spirito santo in circolo splendente, per Roma; uno *Zecchino* di Alessandro VI, uno *Zecchino* di Giulio II, due *Zecchini* di Leone X, dei quali uno col s. Ciriaco catafratto, ed uno *Zecchino* di Gregorio

---

(1) Rizzoli Luigi jun. *Alcune monete della zecca di Modena nel museo Bottacin* in Bollett. del Museo civ. di Padova, a. I (1898. N. 11 a pag. 104 e sgg.) con una tavola.

XIII, con la sua arme e la figura della Carità con tre bambini, per Ancona; un *Grosso*, un *Testone* ed uno *Zecchino* di Giovanni II Bentivoglio, e uno *Scudo d'oro* di Gregorio XIII, per Bologna; un *Bolognino* di Gio. Maria Varano, per Camerino; uno *Scudo d'oro* di Paolo II per Fuligno; un *Testone* di Sisto V col suo busto e coll'arme pontificia ed un *Sampietrino* di Pio VI (a. 1797) per Fano; un *Mezzo zecchino* del duca Guid' Ubaldo II della Rovere colle tre guglie, e un *Testone* di Francesco M. II con il suo busto armato e la rovere, per Pesaro; un *Ducato d'oro* di Francesco Maria I della Rovere ed uno *Zecchino* di Francesco Maria II, per Urbino; uno *Scudo d'oro* del duca Pier Luigi Farnese colla croce, di Castro; una *Muraiuola* da quattro baiocchi dell'anno 1797 di Pio VI per Terni; uno *Zecchino* dei conti Ercole e Cornelio Pepoli, coi loro nomi e titoli impressi su cartella a cartocci e coll'aquila imperiale austriaca, per Castiglione dei Gatti; un *Ducato d'oro* coll'arme inquartata del marchese Borso d'Este e con Cristo risorto, per Ferrara; un *Denaro* di arcivescovo anonimo, colla sua figura, di Ravenna.

NAPOLITANO: un *Mezzo saluto d'oro* di Carlo I d'Angiò, e un *Ducato d'argento* col busto di Filippo IV e l'arme (a. 1622), per Napoli; un *Soldo d'oro* di Grimoaldo IV per Benevento; un *Mezzo ferrantino* del re Ferdinando I d'Aragona, col re in trono e colle armi di Calabria Ultra I per Reggio di Calabria; un *Cavallo* di Carlo VIII di Francia colla croce ancorata per Ortona; uno *Zecchino* di stampo veneto di Domenico Gattilusio per Fogliavecchia.

MALTA E RODI: un *Tarì* del Gran Maestro Emanuele de Rohan, colla sua arma e quella dell' ordine, e la testa decollata di s. Giovanni Battista, per Malta; un *Ducato d'oro* (tipo veneto) del Gran Maestro Fabbrizio del Carretto per Rodi.

Le **medaglie** che fanno parte della serie italiana sono in numero di 1277 e non poche di esse sono opera dei più valenti artisti dei secoli XV e XVI: Pisanello, Cristoforo Geremia, Bellano, Pier Paolo Ilario detto l' Antico, Petrecini, Antonio Marescotti, Gian Francesco Enzola, Matteo de' Pasti, Meliolo, Andrea Guazzalotti, Amadio da Milano, Sperandio, Pastorino, Caradosso, Galeotti detto Pier Paolo Romano,

Iacopo da Trezzo, Alessandro Cesati detto il Grechetto, Valerio Belli, Antonio Abondio, G. P. Poggini, Leone Leoni, Gian Federico Bonzagna detto Federico da Parma, Fragni Lorenzo detto Lorenzo da Parma, Annibale Fontana. Nel numero delle medaglie non furono compresi i due bassorilievi in bronzo di forma rotonda del diam. di cm. 48 ciascuno, attribuiti al valente orafo ed incisore padovano del sec. XVI Giovanni dal Cavino, i quali rappresentano le teste di Girolamo Fracastoro e di Andrea Navagero, che qui vediamo in riproduzione zinco-



grafica (1). Nè vennero considerati nella serie italiana, perchè formanti una piccola collezione a sè, i 49 **ponzoni** da medaglie in ottone (sec. XIX) del celebre incisore di pietre dure e medaglista Giovanni Beltrami.

Pregevoli sono anche molte **placchette** in bronzo, che da sole formano un'interessante collezione, indipendentemente dalla medaglistica. Ve ne sono dei secoli XV, XVI, XVII, XVIII e XIX. Tra le più importanti ricorderò la *Deposizione di Cristo nella tomba,* di scuola padovana del sec. XV, tratta dall' incisione del Mantegna (bronzo mm. 69 × 52), una *Crocifissione* attribuita al Moderno (bronzo mm. 123 × 87), altra *Deposizione di Cristo nella tomba* pure attribuita al Moderno (bronzo mm. 100 × 67), una *Pace* rappresentante altra *Deposizione di Cristo nella tomba*, opera di artista italiano ignoto del secolo XVI, (bronzo argentato mm. 172 × 92), un *Ecce Homo* coll'iscrizione IE-RO-SO-LI-MA, opera pur questa di ignoto artista del secolo XVI (bronzo mm. 136 × 84), il

(1) Rizzoli Luigi jun. *Due bassorilievi in bronzo di Giovanni dal Cavino* in *Bollett. del Museo Civ. di Padova*, a. V (1902) n. 5-6.

Trionfo della Religione che è rappresentata su di un carro trascinato da due cavalli (bronzo mm. 127 × 65), il *Trionfo della Chiesa* seduta su di un carro tirato da due liocorni (bronzo mm. 122 × 62), il *Trionfo della Povertà* che è su di un carro tirato da due asini (bronzo 125 × 66), il *Trionfo della Giustizia* che è sopra di un carro trascinato da due leoni (1) (bronzo mm. 122 × 62), l' *Allegoria della Primavera ed Estate* (bronzo mm. 99 × 90) e l' *Allegoria dell' Autunno e dell' Inverno* (bronzo mm. 99 × 90). Queste ultime sei placchette, delle quali le prime quattro vanno assegnate al secolo XVI e le altre due al secolo XVII, furono date in legato al Museo civico dal co. Da Rio. Meritano ancora di essere ricordate: una placchetta di forma ovale di ignoto autore del secolo XVI raffigurante la *Vergine del Rosario* sul trono circondato da 10 santi genuflessi (bronzo mm. 145 × 98), ed una, attribuita al secolo XVII, rappresentante la *Vergine Concetta* seduta sulle nubi in atto di adorare il divino Infante che riposa sulle sue ginocchia, e circondata da 4 angeli (bronzo dorato mm. 117 × 77).

Anche la **Collezione sfragistica** formata di 161 matrici di sigilli, delle quali molte spettano ai secoli XIII–XVI, raccoglie numerosi cimelii. Di questi alcuni abbiamo riprodotto nella tav. XXXIV: un sigillo del giudice Nicandro di Venafro (n. 1); altro sigillo di un Ambrogio vissuto nel sec. XIV (n. 2); un sigillo che appartenne a Girardo degli Azzari di Lodi (n. 3); un sigillo che fu di quel Vincenzo Finiboxio, il quale nel 1283 a Vicenza trovavasi presente, quale teste, al prestito fatto da Ugolino degli Scrovegni al Comune di Vicenza (n. 4); un sigillo di un Jacopo che fu potestà di Fuligno nel 1300 (n. 5); un sigillo del sec. XIV, appartenente ad un Guglielmo Cabianca (n. 6); altro sigillo, pur del sec. XIV, che appartenne ad un certo Angelo di Truffa (n. 7); un sigillo (sec. XIV), che fu di un Gogi de' Lambertini (n. 8); un sigillo (sec. XIV) di Manfredino di Lombardia (n. 9); uno (sec. XIV) dell' arte dei Guarnellai di Firenze (?) (n. 10); un sigillo che appartenne a Pietro

---

(1) Bode; *Beschreibung der Bildwerke der Christlichen Epoche*, Berlin, 1888, tav. 39, n. 741; tav. 40, n. 746; tav. 52, n. 1065, 1066, 1063; Molinier; *Les Plaquettes*, Paris, 1866, n. 171, 172, 569, 385, 559, 663, 665, 664 e 666.

de Aviano, forse colui che nel 1344 fu vicario di Federico Savorgnano capitano in Sacile (n. 11); un sigillo del sec. XIV, usatosi nel dazio del vino (n. 12). A questi aggiungeremo: uno della comunità di Tortona del sec. XIV; uno di Leonardo de Cavasaga, procuratore nel 1243 e 1246 di Ezzelino da Romano; uno che può ritenersi di Guido da Montefeltro, figlio di Montefeltrano II (sec. XIII); un bellissimo sigillo di Pietro e Nello figli di Mino di Cristoforo Tolomei da Siena (sec. XIV); un sigillo del card. Virgilio Rosario vescovo d' Ischia e vicario perpetuo del papa Paolo IV; uno gotico del frate Antonio da Cordova Maestro Generale dell'ospitale di s. Lazzaro di Gerusalemme (1466 + 1480); uno d'un ufficio della sacra inquisizione dell'anno 1574 ([1]).

La **Serie Veneziana** ha il vanto di essere la più importante del nostro medagliere e fra le più ricche del genere. Non poche sono le monete uniche in essa raccolte e numerosissime quelle di grande rarità. Degli *zecchini* non manca che quello di Giovanni Cornaro I, ed alla serie delle Oselle di Venezia e di Murano non restano da aggiungersi che 7 pezzi per averla completa. Alcune fra le monete più preziose furono ricordate dal Kunz nel citato suo lavoro ad illustrazione del museo Bottacin e più tardi dal Padovan nel suo sommario intitolato *le Monete dei Veneziani* ([2]) e dal sen. Nicolò Papadopoli ([3]). Non sarà fuor di luogo però che io qui ne ricordi alcune delle più preziose, che in questi ultimi anni vennero ad aumentare la collezione, nè sono state tutte divulgate fino ad ora: un *Marcuccio* di Giovanni Soranzo; un *Marcuccio* di Tommaso Mocenigo; un *Tornese* (II tipo) del doge Francesco Foscari colla croce fiorata ed il leone in soldo; un *Sesino* col leone in soldo, anepigrafico, di Nicolò Tron: due *Bagattini* di Giovanni Mocenigo e di Antonio Grimani; un *Bagattino* col busto di s. Marco di Marco Barba-

---

([1]) È tuttora in corso di stampa il lavoro di illustrazione di tutti i sigilli dei secoli XIII-XVI, posseduti dal Museo Bottacin. Vedi: Rizzoli Luigi jun. *I Sigilli del Museo Bottacin* in *Bollett. del Museo Civ. di Padova*, a. II-VI.

([2]) Padovan Vincenzo. *Le monete dei Veneziani*, III ediz. Venezia, 1881, Visentini.

([3]) Papadopoli Nicolò, *Le monete di Venezia*, Venezia, 1893, Ongania: *Dalle origini a Cristoforo Moro.*

rigo; un *Mezzo scudo d'oro* di Francesco Donà (¹); un *Bagattino* di Pietro Loredan; un *Doppio zecchino* di Alvise I Mocenigo (tav. XXXIII n. 7) (²); un *Ducatone* da 160 soldi di Pasquale Cicogna colle sigle M. D.; un *Ducato mozzo* da soldi 120 di Marino Grimani colle sigle N. T. ed un *Ottavo di ducatone* dello stesso doge; un *Mezzo zecchino* d'argento di Leonardo Donà; un *Mezzo ducato* da 80 soldi di Giovanni Bembo colle sigle C. G.; un *Mezzo scudo* ed un *Quarto di scudo* di Nicolò Donà; una *Doppia d'oro* del doge Antonio Priuli; un *Reale veneto* di Francesco Contarini; un *Mezzo zecchino* di Giovanni I Cornaro e una *Mezza giustina* da 62 dello stesso doge; un *Ottavo di scudo* di Francesco Cornaro colle sigle F. C.; un *Mezzo scudo d'oro* di Giovanni Cornaro II; una *Mezza giustina minore* di Alvise III Mocenigo; un *Quarto* ed un *Ottavo di giustina minore* di Francesco Loredan; un *Quarto di tallero* per il Levante di Alvise IV Mocenigo; una *Gazzetta* (nuovo tipo) per Candia del doge Francesco Molin colle sigle P. G.; un *Grossetto* col leone di Venezia e il s. Trifone per Cattaro; due *Grossi* colle iniziali dei Rettori, il leone veneto e s. Stefano per Scutari. E qui non terminerei più di annoverare i cimeli di questa nostra collezione, se volessi, pur brevemente, ricordare quelli descritti dagli autori sopra citati ed altri di recentissimo acquisto.

Appartengono in oltre a questa collezione la rarissima *Bolla d'oro* del doge Michele Steno, appesa a una ducale del 5 settembre 1409, con la quale veniva accordata ai nobili e ai cittadini di Zara la cittadinanza veneziana [3] e il *sigillo anulare* in oro del Doge Paolo Renier. Non dirò delle preziose medaglie, che vi sono raccolte in numero di 447; dei sigilli in numero di 68; [4] delle bolle plumbee e in argento, compresa

---

(1) Qui in nota aggiungo un nuovo pezzo, finora sconosciuto, testè acquistato (febbraio 1903) dal nostro museo: una *Lira* o *Mocenigo* di Marcantonio Trevisan colle iniziali P-Z. È di splendida conservazione e di sicurissima autenticità. Vedilo alla tav. XXXIII n. 5.

(2) Urbani Domenico, *Una nuova moneta veneziana* in *Bollettino di Arti, Industrie e Curiosità veneziane*, Venezia, tip. Emiliana. A. I (1877-78) pag. 51 e 52.

(3) Lazzarini Vittorio, *Una bolla d'oro di Michele Steno*, in *Nuovo Arch. Ven.* T. XIV, p. II, Venezia, 1897.

(4) I sigilli veneziani dei secoli XIV-XVI vennero illustrati nel *Bollettino del Museo Civico di Padova* a. II e sgg. da Rizzoli Luigi jun. *I sigilli nel museo Bottacin.*

quella d'oro sopra indicata, in numero di 87; delle tessere, placchette, pesi ecc. in numero di 135. Troppo lunga sarebbe la semplice enumerazione.

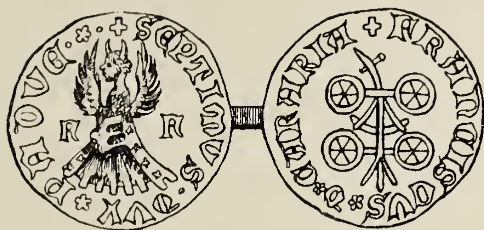
La **Serie Napoleonica**, composta di 1729 pezzi, de' quali 1036 monete e 693 fra medaglie, sigilli, decorazioni ecc., rappresenta tutte le fasi della rivoluzione francese dalla Costituente alla Restaurazione Borbonica, le repubbliche italiane ed estere fondate coll'intervento della Francia, gli stati di Germania ecclesiastici e secolari durante l'occupazione francese repubblicana (1794-1796), il regno napoleonico d'Italia, i Napoleonidi ecc. ecc. Oltre alle medaglie di Luigi XVI, della Rivoluzione, di Napoleone e degli uomini illustri del tempo, vi sono medaglie massoniche, medaglie dei nemici della repubblica e dell'impero, e medaglie postume napoleoniche. Molti pezzi sono pregevoli per la loro rarità, altri perchè sono accurati lavori del bulino.

Assai interessante, per il numero e l'importanza dei pezzi che la compongono, è la **Serie Indipendenza italiana:** 98 sono le monete e 397 le medaglie, i sigilli, le placche, le decorazioni ecc. È ordinata cronologicamente e ricorda le cospirazioni, i congressi scientifici, le riforme, le rivoluzioni, le annessioni, i fatti d'arme e quelli della politica, gli uomini illustri, i quali tutti prepararono e fecero la patria nostra libera ed indipendente. Sono anche rappresentati i governi di transizione, gli amici e i nemici del nostro risorgimento.

Da ultimo diremo della **Serie Padovana** composta di 89 monete, 272 medaglie, 356 sigilli-tiparî, 260 tessere, 173 bolle plumbee e 109 oggetti varî. Sono degni di menzione: un *Denaro piccolo* di Jacopino e Francesco I da Carrara; un *Ducato d'oro* di Francesco I (tav. XXXIII n. 6) di cui si conoscono tre soli esemplari, compreso il nostro; un ponzone del dritto del carrarino dello stesso principe; la *Medaglia* formata da due lamine d'argento di Francesco Novello da Carrara (tav. XXXIII n. 4), la quale è uno dei due esemplari veramente originali fino ad ora conosciuti; la medaglia in bronzo, pure originale, di Francesco il Vecchio; altra medaglia d'argento di questo principe, che ha da un lato il Padre eterno e dall'altro una sfera armillare (1); parecchi esemplari varianti di

(1) Rizzoli Luigi jun., *Nuovo contributo alla numismatica padovana*, in « *Rivista Ital. di Numismatica* » a. X (1897). Milano, 1897, Cogliati.

medaglie in bronzo, commemoranti l'erezione di mura e castelli carraresi ([1]), delle quali diamo qui la riproduzione; tessere di bronzo e plumbee dei varî principi da Carrara; tessere e bolle plumbee dei lanifici e delle cartiere, con l'arme dei Carraresi e veneziana e con quelle di famiglie padovane, dal sec. XIV al XVIII; medaglie originali del Guazzalotti, del Bellano, di Giovanni dal Cavino e di Alessandro Vittoria. Preziosa pure è la raccolta sfragistica unita a detta serie, che ha sigilli dal sec. XIII a tutto il XIX. Tra i più importanti ricorderò: il doppio sigillo-ponzone in bronzo di Francesco il Vecchio da Carrara ([2]); il sigillo di Rinaldo degli Scrovegni (sec. XIII); il sigillo-anulare in oro di uno de' primi priori dello spedale di S. Francesco, fondato nel 1421; il sigillo della *Nazione Polacca a Padova,* costituita dagli studenti di Polonia inscritti specialmente nella facoltà di medicina dell' Università (sec. XVI).



PROSPETTO GENERALE STATISTICO A TUTTO IL 1901

Raccolta Messicana		128
Raccolta di oggetti archeologici		537
Raccolta di acquarelli, pastelli e piccole pitture ad olio		58
Raccolta di copie in plastica di cammei		3149
Sculture		18
Oggetti varî		27
Armi antiche		63
Biblioteca		1714
Raccolta Guariento		29
Raccolta d' arte moderna		43
Raccolta numismatica	monete, medaglie, sigilli ecc.	20292
	ponzoni e placchette	118
	Totale	26176

([1]) Rizzoli Luigi jun., *Teche e medaglie murali carraresi*, in « *Boll. del Museo civ. di Padova* » a. II (1899).

([2]) Gloria Andrea, *Intorno ai diplomi dei principi da Carrara*, Padova, 1859; Bianchi Giuseppe, *Sopra un sigillo carrarese scoperto nel fiume di Pontemolino;* Padova, 1831.

INDICI

INDICE GENERALE ALFABETICO
PER NOMI E MATERIE

C

G

H

I

J

Q

R

INDICE DELLE TAVOLE

(I numeri romani indicano le tavole, i numeri arabici le pagine delle illustrazioni)

INDICE DEI CAPITOLI



